Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 23 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 46

LA STAMPA

Franger, non flectar

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgersi anche all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Il popolo italiano

L'incremento demografico nel 1927 e la politica di Mussolini per la difesa e lo sviluppo della razza.

Roma, 22 notte.

L'odierno Bollettino dell'Istituto centrale di Statistica reca i dati sul movimento demografico nazionale nel 1927, in confronto all'anno precedente. Da questi dati si rileva anzitutto:

1) che la flessione del numero delle nascite è stata minima;

2) che la diminuzione delle morti è stata notevole.

Tenuto conto del numero dei nati morti (4 % delle nascite), risulta che l'accrescimento naturale della popolazione è stato:

nel 1926 di [illegible];

nel 1927 di [illegible].

Ecco lo specchio delle cifre per le nascite, le morti, i matrimoni:

	1926	1927	Differenza
Nascite	1.134.616	1.121.072	— 13.544
Morti	680.074	631.897	— 48.117
Matrimoni	295.185	303.615	+ 8.430

Per quanto si riferisce alle nascite si rileva che le regioni con maggior numero di nascite sono: la Lombardia con 137.926; il Veneto con 123.870, la Campania con 118.817, la Sicilia con 115.043.

Le regioni aventi un minore numero di nascite sono: la Venezia Tridentina con 16.862; la Basilicata con 18.056; l'Umbria con 19.367; la Venezia Giulia e Zara con 20.234.

Per quanto riguarda le morti, la Lombardia ha un totale di 85.339 morti; il Veneto 64.996; la Campania 52.683. Le regioni aventi il minore numero di morti sono: l'Umbria con 10.034; la Basilicata con 10.286; la Venezia Tridentina con un totale di 10.374.

Le regioni a più alta percentuale di matrimoni sono state: la Lombardia con 42.084; il Veneto con 31.070 e l'Emilia con 26.242; le regioni a bassa percentuale sono la Basilicata con 3.768; la Venezia Tridentina con 3.820; l'Umbria con 5.531; la Sardegna con 6.191; la Venezia Giulia e Zara con 6.553; la Liguria con 9.065 e le Marche con 9.643. Come s'è detto, le statistiche dell'anno scorso segnano un sensibile aumento sul 1926, in cui si verificarono 295.185 matrimoni, e sul 1925, in cui se ne verificarono 295.769: l'aumento è dovuto anche alle disposizioni legislative circa la tassa sui celibi; tuttavia, le cifre del 1927 sono inferiori a quelle del 1924, che portavano un totale di matrimoni di 306.836.

E' appena necessario avvertire che queste statistiche rappresentano soltanto un'indagine contabile dei matrimoni, nascite e morti avvenute in tutto il Regno nel corso del passato anno; ma non si prestano a comparare in percentuale le natalità, la mortalità e l'entità dei matrimoni in rapporto alle popolazioni delle varie regioni, che — come è noto — presentano notevolissime differenze tra di loro.

Per la natalità e la salute

L'editoriale del *Lavoro d'Italia*, a proposito del bollettino dell'Ufficio centrale di statistica sulle nascite e sulle morti, pone in rilievo il successo della politica demografica voluta dal Capo del Governo e l'importanza nazionale e sociale dell'incremento della popolazione. Scrive il giornale:

«Dal punto di vista sanitario il Regime è intervenuto in difesa della razza in due modi. In primo luogo, favorendo la natalità e cercando di ridurre a percentuale minima le morti dei bambini, assicurando e favorendo i sistemi più razionali di alimentazione infantile; eliminando con un'energica campagna di redenzione i danni delle malattie sociali che attraverso i contagi dei genitori minano l'esistenza e la resistenza dei figli. In secondo luogo, sviluppando i presidi igienici e terapeutici di cui il Paese dispone, ha raggiunto lo scopo di diminuire considerevolmente la mortalità. E questa diminuzione è stata tanto più sensibile da compensare largamente la lieve flessione verificatasi nella natalità».

Il giornale, dopo avere accennato alle provvidenze deliberate dal Governo per l'igiene della razza, nota come nel concetto della ruralizzazione, su cui il Duce insiste, debba vedersi un mezzo per ovviare ai danni che l'urbanesimo porta nel campo della natalità; e conclude:

«In genere la politica sociale del Fascismo è tutta volta a favorire lo sviluppo della razza ed eliminare quelle cause economiche che possono ostacolare l'incremento. Battaglia lunga e difficile per tanti motivi, derivanti dalla nostra povertà di materie prime, dalla mancanza di sbocchi coloniali e dal fatto di essere giunti tardi nella competizione per l'accaparramento dei mercati stranieri. Ma se il popolo italiano avrà fede nei suoi destini, la ferma e tenace volontà che anima il Duce vincerà anche questa battaglia, il cui esito è tanta parte della sua vittoriosa affermazione nel campo internazionale».

I 160 nipoti di un patriarca sardo

La segnalazione delle famiglie numerose è ormai quotidiana dalle famiglie.

Oggi si ha notizia dalla Maddalena di una famiglia eccezionale. Quindici anni fa morì certo Giosuè Impagliazzo, di 90 anni, che lasciò 8 figli tutti viventi, il minore dei quali conta 54 anni ed il più anziano 76. Tutti sposati, costoro hanno ora, in complesso, 54 figli viventi, cioè una media di sette figli ciascuno, media che, senza la mortalità prodotta nella famiglia dalla guerra e dalle malattie infantili, raggiungerebbe la cifra di 10. La più alta cifra spetta a Daniele Impagliazzo, che ha 13 figli, di cui 10 viventi: 9 maschi ed una femmina. Nonostante che i figli di questi 8 fratelli non siano tutti in età da poter contrarre matrimonio, quelli di loro che hanno sposato contano in totale 100 figli.

Da Trinitapoli si annuncia che la moglie di un cameriere del locale Circolo Unione, Paolo Brunetti, ha dato alla luce il suo ventiquattresimo figlio. Di essi sono vivi 13.

Si ha da Sciacca che il Capo del Governo ha erogato 300 lire a favore del ferroviere Collico Giuseppe, residente a Sciacca, e padre di 10 figli.

L'apostolato della donna

Il *Giornale della donna* pubblica un'intervista avuta con il direttore generale della Sanità pubblica, gr. uff. Messea, sulla politica della razza. Il comm. Messea ha anzitutto rilevato che la donna, nella politica della razza, perseguita dal Regime, ha un dovere e un compito inderogabili, e ha quindi ricordato anche la vasta legislazione fascista relativa alla difesa della famiglia, alla bontà morale e fisica della Nazione, al suo avvenire demografico. L'intervistato ha ricordato la legge per la maternità e l'infanzia, per effetto della quale tutti i mezzi vengono impiegati per la tutela della madre e del fanciullo, quella per le scuole-convitto per infermiere professionali e per assistenti sanitarie; e per il regolamento generale per l'igiene del lavoro, le precise norme igieniche per il lavoro industriale e agricolo.

Sull'eugenetica e la visita prematrimoniale, il comm. Messea ha detto che l'eugenetica è l'aspirazione a una società fisicamente migliorata, attraverso una selezione guidata dalla scienza medica e che la visita prematrimoniale obbligatoria, sarebbe il meccanismo di selezione, meccanismo che già da tempo si può dire praticamente attuato nell'ambiente delle famiglie assennate e prudenti. «Le donne italiane — ha concluso l'intervistato — nella esecuzione della legge per la difesa delle genti italiane, devono trovare il loro campo di azione, come professioniste o volontarie, nel campo dell'assistenza e come propagandiste efficaci».

L'ambasciatore De Martino a Detroit

Manifestazioni di italianità

Detroit (Michigan), 22, notte.

Proveniente da Washington è giunto qui l'ambasciatore d'Italia, De Martino. Si trovavano alla stazione a riceverlo il console Berni Canani, una rappresentanza del Municipio e le notabilità della colonia. Il sindaco Lodge si è recato poi all'albergo dove l'ambasciatore è disceso, per porgere ufficialmente all'illustre ospite il saluto della città. Nella mattinata e nel pomeriggio, l'ambasciatore De Martino, sempre accompagnato dal console Berni Canani e dal «Comitato degli italiani» si è recato a visitare le principali officine automobilistiche, ricevendo ovunque festose ed affettuose accoglienze. Alla sera ha avuto luogo un grande banchetto offerto dalla comunità italo-americana, al quale hanno partecipato 600 persone. Vi sono intervenuti, oltre l'ambasciatore d'Italia, il governatore dello Stato del Michigan, il sindaco Lodge, i capi della giustizia federale e statale, le altre autorità, i consoli esteri e le notabilità italiane ed americane. Sono stati pronunciati discorsi ispirati alla massima affettuosità ed alla cordialità dei rapporti fra l'Italia e l'America. Il discorso dell'ambasciatore De Martino, il quale ha inneggiato alla grandezza dell'Italia nuova creata dal Fascismo ed ha terminato con l'invio di un saluto al Presidente Coolidge ed al Re d'Italia, è stato più volte interrotto dagli applausi. Quando egli ha pronunciato il nome di Benito Mussolini, i presenti hanno fatto una grandiosa ovazione. L'ambasciatore ha visitato le scuole parrocchiane, dove i bambini hanno svolto manifestazioni patriottiche. Invitato poi ad una numerosa riunione di uomini di affari convenuti da tutti gli Stati dell'Unione, l'ambasciatore ha pronunciato un discorso nel quale ha illustrato i valori spirituali del Fascismo, e che ha destato vivo entusiasmo. Varie centinaia di convenuti hanno salutato il rappresentante dell'Italia facendo il saluto fascista.

L'ambasciatore è ripartito quindi per Washington, lasciando negli ambienti italiani ed americani una profonda e duratura impressione. Durante la sua visita a Detroit, il Municipio e le officine visitate erano decorate col tricolore italiano. Si rileva che la visita dell'ambasciatore De Martino è stata la più grande manifestazione italiana che si ricordi a Detroit.

(*Stefani*).

Spiegazioni del Cancelliere Seipel

al ministro italiano a Vienna

Vienna, 22 notte.

Al nostro ministro a Vienna, Auriti, che si era presentato ieri mattina alla Ballplatz a chiedere categorici chiarimenti circa alcuni passi dei discorsi tenuti dai due deputati provinciali Steinegger e Jaeger alla Dieta del Tirolo il giorno 7 scorso, il Cancelliere Seipel ha risposto che gli oratori non sono personaggi ufficiali e che quindi non si poteva togliere loro la libertà di parlare. Qui si ritiene che in tal modo l'incidente sia da considerare risolto.

Quattro milioni di disoccupati

negli Stati Uniti

Washington, 22, notte.

Il signor Celler, membro della Camera dei Rappresentanti, ha chiesto al Presidente Coolidge di affrettare tutte le costruzioni governative progettate, allo scopo di creare un più largo impiego di mano d'opera. Il Celler calcola che il numero dei disoccupati negli Stati Uniti raggiunga i quattro milioni.

I Sindacati

Il Congresso Nazionale

fissato per la prima decade di maggio — La Commissione dei contributi sindacali

Roma, 22 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Rossoni, si è riunito il Comitato esecutivo della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti.

Il presidente on. Rossoni, nel comunicare l'avvenuta conclusione del contratto nazionale per i metallurgici ha posto in rilievo l'importanza del fatto, che segna una notevole realizzazione del sindacalismo fascista. Infatti i sindacati fascisti in ordine ai punti più importanti del patto, quali il minimo di paga, categorie, cottimo, mutualità, avevano da molto tempo sostenuto i principi stabiliti nel contratto. Ciò dimostra la tenacità e la serietà e la responsabilità dei sindacati fascisti nel trattare i problemi del lavoro, che si vanno tutti risolvendo con l'approvazione del Governo e del Partito. L'on. Rossoni conclude comunicando che saranno date istruzioni a tutte le organizzazioni dipendenti perchè, nella stipulazione dei contratti di lavoro, tengano presenti le realizzazioni raggiunte nel contratto dei metallurgici.

Il Comitato esecutivo nel prendere atto della comunicazione dell'on. Rossoni constata che i felici risultati raggiunti con la conclusione del contratto per i metallurgici, sono dovuti alla vigile azione della Confederazione per la tutela degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori, restando così ancora una volta provato che, in regime Fascista, i lavoratori ottengono la più ampia tutela. L'on. Rossoni ha comunicato inoltre l'avvenuta trasformazione del patronato, in armonia con le direttive ed i compiti dei sindacati in materia di assistenza sociale, e dell'avvenuta costituzione dell'Università sindacale fascista per il popolo. Il Comitato esecutivo esprime la sua approvazione.

Infine l'on. Rossoni ha fatto una rapida rassegna dell'opera svolta dalle dipendenti Federazioni nazionali e loro organismi di categoria, con l'aiuto e l'assistenza della Confederazione, ed accennando ai congressi delle organizzazioni nazionali delle varie categorie, che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi, mette in rilievo le manifestazioni che si sono avute per lo spirito unitario che anima tutte le categorie, le quali sentono che solo da una rigida disciplina, espressa in nome del Regime e del Duce, traverso la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, il lavoro italiano può servire la patria e realizzare il suo progressivo miglioramento morale ed economico.

Il Comitato esecutivo prende atto delle comunicazioni e decide: 1.o che il Congresso nazionale abbia luogo nei giorni 5, 6, 7 maggio; 2.o che entro il 15 aprile siano tenuti i Congressi provinciali e nazionali delle categorie, per provvedere alla definitiva sistemazione degli organi dirigenti di ciascuna organizzazione, secondo lo statuto approvato a norma di legge.

Ha avuto luogo presso il Ministero delle Corporazioni, la seconda adunanza della Commissione consultiva per la disciplina delle contribuzioni sindacali, alla quale compete, tra l'altro, come è noto, la determinazione delle norme definitive per le denuncie e i contributi obbligatori, ora regolati in linea provvisoria dal R. D. 24 febbraio 1927 N. 241. Sotto la presidenza del comm. Pierro, direttore generale delle Associazioni professionali presso il detto Ministero, e con l'intervento dei rappresentanti di tutte le Confederazioni, la Commissione ha preso in esame e discusso, approvandolo poi quasi integralmente, lo schema di decreto preparato dal competente ufficio del Ministero, per la parte che concerne le denuncie dei lavoratori da parte dei datori di lavoro, i contributi obbligatori a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria e delle banche. Il proseguimento dei lavori avrà luogo in altra seduta fissata per il 24 corrente.

I metallurgici tedeschi

riprendono il lavoro

Berlino, 22 notte.

Dopo la dichiarazione di obbligatorietà del lodo per la vertenza metallurgica le organizzazioni industriali avevano condizionato la loro sottomissione all'atteggiamento che avrebbero assunto gli operai, cioè alla tranquilla e completa ripresa del lavoro; ed avevano emanato un comunicato in cui si dichiarava di rimandare formalmente di otto giorni la serrata in attesa di quello che gli operai avrebbero fatto. La prudenziale riserva degli industriali era dovuta alle minaccie espresse dalla stampa comunista, la quale in questi giorni fomentando l'agitazione e soffiando sul fuoco, aveva cercato di sobillare le masse per indurle a non sottomettersi all'eventuale dichiarazione di obbligatorietà e a proseguire l'agitazione. Ma fortunatamente i fiduciari degli operai metallurgici, radunatisi per discutere e deliberare sulla situazione, hanno deciso con 52 voti contro 4 la ripresa del lavoro per venerdì. Sono stati già subito presi all'uopo i contatti con i fiduciari degli industriali. Con ciò cade anche la riserva degli industriali e la crisi si può ritenere definitivamente scongiurata.

La condanna di un re del petrolio

per subornazione di giurati

Washington, 22, notte.

I giornali scrivono che, in seguito a tentativi di subornazione di un giurì che vennero fatti nell'ottobre scorso in occasione del processo Sinclair (il grande industriale del petrolio) circa alcuni episodi relativi alla concessione petrolifera di Teapot Dome, era stato iniziato un procedimento contro Sinclair, contro Burns, capo di un'agenzia di polizia privata, ed altre persone, sotto l'imputazione di infrazione delittuosa delle leggi che regolano la procedura dinanzi ai tribunali. Sinclair è stato oggi condannato a 6 mesi di prigione, Burns a 15 giorni, un terzo imputato a 4 mesi, e un quarto ad una multa di 1000 dollari.

La lira oro

Il Consiglio dei Ministri fissa

le modalità per la conversione dei biglietti — I punti dell'oro: 19,10-18,90 per dollaro

Roma, 22 notte.

Il Consiglio dei ministri (vedi il *comunicato* in 2a *pagina*) ha dedicato gran parte della seduta odierna all'esame ed all'approvazione dei provvedimenti predisposti dal ministro delle Finanze conte Volpi.

Tra essi i più importanti sono quelli che si riferiscono all'attuazione del decreto 21 dicembre u. s. sulla riforma monetaria. Dice al riguardo il comunicato che, su proposta del ministro delle Finanze, il Consiglio ha approvato:

«*Due provvedimenti, col primo dei quali si regolano le modalità inerenti alla conversione dei biglietti della Banca d'Italia in oro o divise su Paesi a valuta aurea e la fissazione dei punti-oro; e col secondo si stabiliscono i punti-oro per le esportazioni e le importazioni nella misura rispettivamente di lire 19,10 e 18,90 per dollaro.*

«*Tali disposizioni, che completano quelle contenute nel provvedimento del dicembre scorso sulla cessazione del corso forzoso nel Regno, contribuiranno indubbiamente a mantenere la fluttuazione del cambio nei limiti normali, e mostrare come non sia più possibile fare speculazioni sulla valuta nazionale*».

In sostanza, si tratta del regolamento dei rapporti fra Banca d'Italia e Tesoro in dipendenza della abolizione del corso forzoso e del ripristino della parità oro. Il regolamento verrà firmato domani e sarà subito pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Le linee del provvedimento sono peraltro già note per le precise dichiarazioni fatte al riguardo dal ministro Volpi. Nel regolamento in questione sono ribaditi due punti: 1) che la lira attuale resta l'unica unità di valore per gli scambi interni ed esteri, quindi nessuna emissione di nuova moneta; 2) attribuzione allo Stato delle plusvalenze emergenti dalla valutazione delle riserve auree della Banca d'Italia.

Fissando i punti dell'oro nella misura rispettivamente di 19,10 e di 18,90 per il dollaro, viene fissato l'obbligo della Banca d'Italia di mantenere il corso della valuta italiana entro questi limiti, che rappresentano gli scarti dovuti alle spese e accessori per il trasporto di importazione e di esportazione dell'oro.

Inoltre, il Consiglio ha approvato: «Un provvedimento con il quale si stabilisce la cessazione dell'applicazione alla Banca d'Italia di crediti e di valori del R. decreto 6 novembre 1926 N. 1832, concernente la costituzione dell'Istituto di liquidazione, in dipendenza dell'avvenuta definizione dei rapporti [illegible] nelle operazioni concluse dalla Banca stessa colla [illegible] sezione autonoma per sovvenzioni su valori industriali. Collo stesso provvedimento si dispone che il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei sindaci, nonchè l'assemblea generale dei soci della Banca, riassumono i poteri a ciascuno di essi assegnati dallo Statuto sociale e dal Codice di Commercio.

La Francia e il mercato dell'oro

Nuovi colloqui londinesi

Parigi, 22, notte.

Circa il viaggio a Londra del governatore e del vice-governatore della Banca di Francia, Moreau e Rist, le spiegazioni fornite da questi circoli finanziari sono le seguenti. L'oggetto dei colloqui dei due gran maestri della finanza francese con il governatore della Banca d'Inghilterra, Montagu Norman, è il ripristino del mercato dell'oro a Parigi.

Come sapete, la Francia dispone di molte sterline, ossia di quelle che comunemente si chiamano divise-oro. Quando essa vuole trasformare in oro effettivo alcune di tali sterline si verifica tuttavia l'inconveniente che dietro ogni sterlina non si trova se non una quantità di oro insufficiente. La Banca d'Inghilterra protesta allora che si mette in pericolo la sterlina stessa, che si distrugge la base-oro sulla quale riposa la moneta britannica; in una parola, che si esce dalle regole del giuoco. Essa protesta perchè la Francia (che ha differito la sua stabilizzazione) non è ancora un Paese a moneta aurea, con dei «gold points» normali di entrata e di uscita, come il Belgio, l'Italia o la Germania. D'altra parte, se la Francia si limitasse a lasciare arrivare le divise straniere sul suo mercato e ad assorbirle quotidianamente con crediti di franchi, il risultato sarebbe troppo artificioso, ed obbligherebbe ad incessanti emissioni di franchi su un mercato già saturo di disponibilità immediate. A Londra si teme che se la Banca di Francia acquista delle divise e in particolar modo delle sterline e le ripone in circolazione sui mercati esteri, questi possano rivendere una seconda e una terza volta le divise, che hanno già servito a giocare sul franco e sui valori francesi. Così un circuito monetario verrebbe a crearsi, e l'estensione stessa dei piazzamenti francesi manterrebbe sul mercato inglese una abbondanza monetaria racchiudente una parte di illusione. Come eliminare il fattore illusione? Facendo di nuovo appello all'oro.

Per evitare tuttavia di intervenire direttamente sul mercato inglese ed anche sul mercato americano, si ritiene che, in seguito agli accordi in discussione fra Montagu e Moreau, anzichè acquistare essa stessa dell'oro, la Banca di Francia chiederà alle varie Banche private che le offrono delle divise, di procurarle, invece di queste divise, del metallo aureo. La soppressione della tassa del 2 per cento per la importazione dell'oro che la Camera francese ha votato, riduce ormai a poco le spese di arrivo dell'oro (spedizione ed assicurazione): la Banca potrà dunque assumerle. La sola difficoltà sta nel fatto che, sia che l'oro venga prelevato a Londra da una Banca privata, sia che venga prelevato dalla Banca di Francia, il risultato sul mercato inglese è lo stesso: meno abbondanza monetaria. Ed altrettanto dicasi per gli acquisti privati di oro a New York. La conclusione che si impone è dunque che la Francia troverà d'ora innanzi a Londra ed a New York un credito meno facile.

Credito meno facile all'estero, poichè le piazze straniere si preoccupano di difendersi contro gli acquisti di oro, e per conseguenza rallentamento della speculazione straniera intorno al franco; diminuzione in Francia della inflazione di crediti, che è la conseguenza degli acquisti quotidiani di divise: quindi, ritorno anche in questo Paese ad una situazione monetaria più normale. Tali sono le conseguenze da aspettarsi dall'accordo che il signor Moreau è andato a cercare a Londra. In altri termini, la Francia sta per compiere un nuovo atto preparatorio della sua stabilizzazione monetaria.

O. P.

Una nota polemica di Madrid

sugli attacchi petroliferi francesi

Parigi, 22 notte.

Il Governo spagnuolo pubblica una nota ufficiosa di risposta agli attacchi della stampa francese contro la sua politica del petrolio. La nota dice tra l'altro:

«Una certa parte della stampa straniera accentua la campagna iniziata a proposito dell'istituzione del monopolio dei petroli in Ispagna, campagna tendente a dimostrare che il Governo spagnuolo ha commesso un'infrazione alle leggi, ai trattati ed alle regole di buoni rapporti esistenti coi Paesi stranieri. La cosa non è certamente così. Nei limiti imposti dalla natura e dal carattere di questo provvedimento, che conduce ad un radicale mutamento nel regime della industria dei petroli, il Governo si è sforzato di tenere conto degli interessi nazionali e stranieri».

La nota termina dicendo essere impossibile credere che un governo voglia difendere gli interessi dei propri sudditi con un'azione spingentesi agli estremi che sono stati indicati da un giornale straniero, cioè a rappresaglie e a misure di ritorsione nelle relazioni commerciali. Queste sono assolutamente al di fuori della questione discussa, a proposito della quale il governo spagnuolo ha detto parecchie volte — e conferma oggi — di essere pronto ad ascoltare le ragioni e i ricorsi che saranno presentati e ad accoglierli in giusta misura.

I socialisti denunciano

il Gabinetto ungherese

Budapest, 22, notte.

Alla Camera si sono avuti due singolari episodi, il primo dei quali va messo in relazione con la discussione della legge sul «numerus clausus». Come si ricorda, all'atto di presentarla, il Governo aveva fatto accenni a pressioni estere — fatte specialmente dalla Società delle Nazioni — in favore di una attenuazione delle odierne disposizioni che limitano il numero degli ebrei ammessi all'Università. Rammentando la dichiarazione governativa, il deputato socialista Gyoerky ha domandato la parola e ha detto che i ministri, obbedendo ad una indicazione venuta da fuori, avevano commesso un atto incostituzionale. Gyoerky ha soggiunto che bisognerebbe mettere sotto accusa tutto il Governo, e denunciare il progetto di legge in discussione ma ch'egli e i suoi colleghi si accontentavano di denunziare i ministri alla commissione a cui spetterà di giudicare sulle incompatibilità dei deputati che, contrariamente a quanto dispone la legge elettorale, hanno seguito indicazioni extra-parlamentari. La denunzia in parola è stata infatti presentata alla commissione competente, ciò che ha destato nell'ambiente parlamentare una grande eccitazione.

Un altro membro della Camera la cui posizione dovrà pure essere esaminata dalla commissione di incompatibilità è il deputato Ferenc Bardos che sarebbe stato commissario del popolo durante la dittatura di Bela Kun.

LA LIBIA

Come il Giofra è stato riconquistato dalla colonna Graziani

(Dal nostro inviato)

HON, 17 febbraio.

La dolorosa vicenda, per cui, tra la fine del '14 e il principio del '15, perdemmo tanta parte del nostro già così felicemente vittorioso acquisto in questa colonia, e al ripiegamento della colonna Miani dal Fezzan seguì forzatamente l'abbandono del Giofra, indi dell'intera Sirtica; nella l'angoscia e il corruccio di quei giorni nefasti, d'errore e di sventura, insieme col cruento sacrifizio dei caduti, sono oggi finalmente riscattati. Ancora una volta vittorioso, il nostro tricolore, dopo che nella Sirtica settentrionale e mediana è stato portato e issato anche là dove non mai prima d'ora, sventola oggi nuovamente sulle tre città del Giofra — Socna, Hon e Ueddan: — e Sua Eccellenza il governatore Emilio De Bono, il geniale e ferreo quadrumviro della marcia su Roma, venuto da Tripoli in due lunghe tappe di volo, a raggiungere le truppe operanti, ammonisce, altrettanto opportunamente quanto recisamente, in ciascuna delle successive cerimonie della presa di possesso territoriale, ieri a Socna e qua a Hon, e stamane a Ueddan, ammonisce le popolazioni, che si sottomettevano, che questo era ben certo, era fermo e incontrovertibile come il volere stesso di Allah: che l'Italia, se un giorno, per circostanze assolutamente eccezionali, aveva potuto accettare di ritirare temporaneamente suoi presidii militari da regioni e centri già occupati, della colonia, ora la rioccupazione era ben garantita, contro qualunque ostile tentativo, a qualunque costo, sempremai definitiva.

Son giunto a Hon stamane, avendo pernottato a Socna, dopo un faticoso viaggio di cinque giorni, per più di settecento chilometri, in automobile, da Tripoli a Misurata, a Gheddahia, a Sirte, a Bu-Ngem, e infine a Socna, e stamane stessa di qua, da Hon, mi sono spinto a Ueddan, seguendo il Governatore, il generale Cicconetti e il generale Graziani, per la cerimonia cui accennavo, e cui aumentava specialissimamente solennità e significazione la presenza augusta di Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie, comandante dei reparti sahariani, alla cui testa egli ha appunto conquistato Ueddan. Poi, sono tornato qua a Hon, dove il generale Graziani, in questa che fu fino a ieri la capitale dell'ora fuggiasco Abdulgelil Seif en-Nasser, ha stabilito la sede di comando della sua colonna, mentre il colonnello Pintor presidia Socna. A tarda sera, metto giù queste note frettolose, a lume di candela, su un tavoluccio traballante, in un camerone, ove sono alloggiato, della requisita casa del cadì. Questi è scappato, poco prima dell'arrivo de' nostri ascari, nella notte dal giorno 13 al 14, insieme con il Seif en-Nasser: e in cambio, così, che in albergo sotto il suo tetto, egli non avrà stasera che la mobile tenda, nel deserto; se pur non gli manca anche quella: chè la fuga dei ribelli è stata, come spiegherò più innanzi, d'una precipitazione estrema. Mi soccorre, nella notte che avanza, questa tremula fiammella della stearica, adattata, secondo l'antico uso del campo, al candeliere d'una bottiglia vuota. Domattina, la lettera riassuntiva degli episodi, che m'è stato dato di raccogliere sulla fortunata impresa della colonna Graziani, dopo che lasciai la colonna stessa a Gasr bu-Hadi, già reduce dalla conquista di En-Nofilia, e dall'avere trovato a Merduma il collegamento con le truppe operanti dalla Cirenaica, d'avere quindi effettuato la sutura dell'occupazione territoriale fra Tripolitania e Cirenaica; la lettera, dunque, partirà domattina all'alba per via d'aria, per Tripoli, portata dallo stesso apparecchio su cui viaggerà Sua Eccellenza De Bono, il quale, di volo, come ne è venuto, torna appunto a Tripoli, per presiedere all'inaugurazione della Fiera Campionaria. Appare cosa veramente eccezionale e sorprendente la resistenza fisica e intellettuale, l'accesa volontà, l'attività senza posa di quest'uomo, certo tra i meglio eccellenti della nuova Italia: oggi qua, sul campo dell'azione militare, vigile e animatore; domani, travolta la mezza la vasta colonia, a vigilare e animare e illustrare, nella capitale, l'opera di elevazione economica, la più interessante manifestazione e il proficuo mezzo del progresso civile, agricolo, commerciale, industriale, del paese.

Ma, per dire compiutamente di questa nuova serie di operazioni militari nella Sirtica — operazioni designate «del 29.o parallelo». — bisogna che ci rifacciamo un passo indietro, a rievocare una prima azione, che le preparò.

La colonna del generale Graziani partiva, com'è noto, il giorno 3 dello scorso Gennaio, da' suoi centri di adunata, nella regione costiera della Sirtica, tra Buerat el-Hsun e Sirte, per compiere la sua marcia di più di trecentoventi chilometri verso oriente, attraverso la Sirtica settentrionale, e occupare En-Nofilia, e trovare e stabilire sicuramente a Merduma il collegamento, per via di terra, con la Cirenaica. Queste furono le operazioni, diciamo, del primo ciclo. Ma contemporaneamente si provvedeva a preparare, appunto, quelle del secondo ciclo, con cui s'intendeva procedere nella Sirtica meridionale, e occupare, come ora si è fatto, le oasi e le città del Giofra. E a questo scopo si riunì, precisamente a Buerat el-Hsun una seconda colonna, composta di battaglioni libici ed eritrei, con artiglieria, con reparti di cavalleria, con servizi e con un convoglio suo proprio, di carovane di cammelli, per i rifornimenti; e il comando ne fu affidato al colonnello Pintor.

La colonna Pintor mosse da Buerat il 4 di Gennaio — cioè il giorno seguente alla partenza, dalla regione stessa tra Buerat e Sirte, della colonna Graziani. E mentre questa puntava, come sappiamo, verso oriente; essa marciava verso sud-sud-ovest; e con quattro regolari tappe giungeva, il giorno 7, a Bu-Ngem, e l'occupava. Indi, mentre la colonna Graziani svolgeva e portava a felice compimento il suo piano d'azione, si provvedeva a costituire a Bu-Ngem, a circa centosessanta chilometri nell'interno, dalla base costiera di Buerat, una nuova base logistica, per le operazioni che si svolgerebbero poi verso il sud.

Raggiunti dunque tutti gli obbiettivi della prima serie, o primo ciclo, che dir si voglia, delle operazioni, e sistemata la situazione nella Sirtica settentrionale, la colonna Graziani, lasciati opportuni presidii nella regione occupata, En-Nofilia-Merduma, tornava sui proprii passi; e il 30 di Gennaio, come illustravo in una mia precedente corrispondenza, la trovavamo raccolta a Gasr bu-Hadi, a ventiquattro chilometri a sud di Sirte. Alla mattina seguente — 31 — ripartiva, volgendo a sud-ovest. E per Bir Rubbiaia, Zecheria, Zidan, Saniet ben-Isa, in cinque tappe, dal 31 di Gennaio al 4 del corrente Febbraio, si trasferiva a Bu-Ngem, congiungendosi con la colonna Pintor.

Le due colonne si fondevano, formandone un'unica, di cui il generale Graziani assunse il comando, dividendola quindi in due gruppi: A. formato di battaglioni libici ed eritrei, al comando del colonnello Gallina; B. formato pure di battaglioni libici ed eritrei, al comando del colonnello Pintor. Della colonna facevano poi ancora parte il gruppo celere montato, comandato da Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie, e composto di gruppi sahariani e di reparti di savari e di spahis; e un gruppo di batterie, libiche e sahariane. Poi, il gruppo irregolare del Giofra, comandato da Kalifa Zaua. Poi, servizi vari; e una carovana, pei rifornimenti, di circa quattromila cammelli. Questa carovana assicurava alla colonna l'autonomia logistica di venti giornate di viveri per uomini e quadrupedi, e di sei giornate d'acqua, ugualmente per uomini e quadrupedi.

Il 9 corrente, Graziani, alla testa della sua nuova colonna, lasciava Bu-Ngem, e marciava verso il sud.

Il compito assegnato alla nuova colonna Graziani era il debellamento degli aggregati di ribelli che risultavano dislocati nelle oasi e nelle città del Giofra, e l'occupazione di queste. Al momento poi che essa muoveva da Bu-Ngem, la situazione generale si prospettava la seguente.

I Mogarba-Raedat, battuti durante la precedente prima serie delle operazioni, nella regione En-Nofilia-Merduma, erano in ritirata verso il sud-est, presumibilmente per raggiungere gli Harugi es-Soda. Le famiglie degli Orfella e dei Ghedadfa, già rimaste nella zona Graret el-Harba, ch'era stata poi rastrellata, dal 31 di Gennaio al 5 di Febbraio, dal Gruppo irregolare del Giofra, si ritiravano anch'esse, avendo subito rilevanti perdite, verso il sud-est, anch'esse presumibilmente verso gli Harugi es-Soda. Le tribù della Ghibla occidentale — Misciascia, Uled bu-Seif, Megarat — dichiaratamente a noi favorevoli. Le formazioni facenti capo al Seif en-Nasser, sparse tra il Giofra — Socna, Hon, Ueddan — e l'oasi di Zella, presumibilmente con intenzione di opporsi alla nostra avanzata. Nel Fezzan, nello Sciati [?] Mohammed ben Hagi Hassan, Abd en-Neby Belker — già battuto dallo stesso generale Graziani a Orfella, e rifugiatosi indi appunto al Fezzan, — e Mohammed ben Bescir [illegible] — danno tuttavia — opera a organizzare le popolazioni contro di noi; mentre Bubaker Legui, stabilito a Ghat, decisamente a noi favorevole, agiva — come continua ad agire — nello Sciati occidentale, contro i Ziutan, i quali sono anche, dal nord, tenuti in soggezione dalle nostre truppe della zona Ghadames-Derg. Dalla parte della Cirenaica, intanto, le nostre truppe agivano, avanzando, contro i Mogarba Sciammak, di cui si continua il disarmo.

Il Giofra, verso cui la colonna Graziani, muovendo da Bu-Ngem, s'avviava, è stato definito dallo Zoli, nel suo fondamentale libro sul Fezzan, «il più vasto arcipelago di oasi della Sirtica»: estendendosi su una superficie di circa duemila chilometri quadrati, pur con frequenti interruzioni di zone ciottolose e rocciose e di sebke: sicchè non più della ventesima parte della regione va considerata coltivabile. Giofra, dall'arabo giof, che significa fossa, depressione del suolo: chè la regione tale è, rispetto alle alture che la circondano, elevate su di essa, in media, d'un paio di centinaia di metri. Il suolo delle oasi è sabbioso, mescolato di particelle calcaree. L'acqua vi abbonda, e si trova ad una profondità variabile dai tre metri e mezzo ai cinque. Il clima partecipa di quello del Sahara, arido e caldissimo, con una temperatura media annua di quasi trenta gradi. L'inverno però vi è relativamente freddo: nella pianura il termometro non scende mai sotto zero; ma sui monti circostanti, qualche volta, si è perfino veduta la neve. I giardini, nelle oasi, producono in gran copia legumi e frutta: buon reddito danno le palme dattifere; relativamente estesa è la cultura del grano e dell'orzo.

Tre, come ho già accennato, sono i centri principali del Giofra, del tipo schietto delle città sahariane: Socna, Hon e Uddan. Socna fu già il maggior centro, e capitale della regione. Ma

ora, dopo che i Seif-en-Nasser trassero feroci vendette degli abitanti che, nel '13-'14, s'erano a noi sottomessi e parteggiavano attivamente per noi, e ne hanno demolite, in gran parte, le case, e devastato l'oasi, distruggendo i floridi giardini, è quasi completamente decaduta; e di tre o quattromila abitanti, quanti prima contava, ora non ne restano che qualche centinaio. Per contro è aumentata d'importanza Hon, ch'è il centro proprio dei Seif-en-Nasser, e che è circondata da un'oasi lussureggiante di coltivazione. Ueddàn è delle tre città la più caratteristica, raccolta in parte sul cocuzzolo d'un monticello, in parte sparsa al piano, anch'essa con una ricca oasi a lato.

Questo, il Giofra, è — cioè, più propriamente, era — il dominio dei Seif-en-Nasser, l'antica famiglia dei bellicosi capi dei grandi nomadi Ulad Suleiman, legati per vincoli di riconoscenza e di tradizionale amicizia alla famiglia Senussita e alla Senussia: irreducibilmente ostili a noi. Capo della famiglia è il maggiore dei sei fratelli, figli del vecchio Seif-en-Nasser, morto pochi anni fa ottantenne, dopo aver trascorso la vita a guerreggiare prima contro i Turchi, poi contro di noi: il maggiore dei fratelli, Abdulgelil Seif en-Nasser — ora in fuga, pare verso Zella.

La colonna Graziani compiva la prima tappa, di quaranta chilometri, da Bu-Ngem a Hormet el-Mhalla, il giorno 9. Il 10, con una tappa di venticinque chilometri, giungeva a Bu-Alla, ove trovava i pozzi interrati. Lasciato quivi un presidio di ascari eritrei, per la tutela della linea di tappa, proseguiva il giorno seguente — 11 — di altri quaranta chilometri, fino all'Uadi Zemàm. Nessun incidente di marcia durante questi giorni, se ne eccettui, il 10 e l'11, il tormento di continua pioggia e di forte vento di ponente.

Il 12, con ancora altri quaranta chilometri di marcia, la colonna raggiungeva Bir er-Tar, in una profonda gola incassata tra i monti calcarei che chiudono al nord il Giofra. Si contava sull'acqua dei pozzi, che contraddistinguono il luogo: ma anche qua, come già a Bu-Alla, vennero trovati interrati. La colonna aveva intanto consumato, senza possibilità di rinnovamento, in quattro giorni di marcia, i quattro sesti de' suoi rifornimenti idrici; e non aveva più che due giornate di acqua. Graziani, che aveva progettato di puntare anzitutto sulla più orientale delle oasi e delle città del Giofra, Ueddàn, passando per Bir Cammonia, e risalendo quindi, verso occidente, a Hon, che dista da Ueddàn ventiquattro chilometri, e a Socna, che ne dista ancora quindici da Hon, avuto anche informazione che il pozzo di Cammonia era anch'esso interrato, pensò di mutare itinerario, avanzando invece da Bir et-Tar ed Ain Hammàm — la sorgente dei colombi — oasi ricca di un'abbondante fonte, precisamente a nord di Socna.

Quando, nella notte tra il 12 e il 13, mentre la colonna bivacca, come ho detto, a Bir el-Tar, un'ora dopo la mezzanotte, tornano quattro irregolari del Gruppo del Giofra di Kalifa Zaula, che il Graziani aveva mandato avanti a tentare di raccogliere notizie. Giova rilevare che, nei precedenti giorni di marcia, la colonna non aveva incontrato per i centoquarantacinque chilometri di deserto percorsi, un solo individuo, non aveva avvistato essere vivente. I quattro irregolari, staccatisi della colonna, in avanscoperta, il giorno 10, da Bu-Alla, erano riusciti, con una cavalcata furiosa, a raggiungere Socna nella notte dall'11 al 12, anche essi senza incontrare anima viva. Erano penetrati arditamente nella città, favoriti dal buio della notte; avevano catturato il primo abitante in cui si erano imbattuti, e se l'erano riportato con sè, notevolmente spaurito della strana inopinata avventura che gli capitava, ma ben informato. E nella notte seguente, dal 12 al 13, ritrovavano la colonna, come dicevo, a Bir el-Tar.

Il prigioniero fornì le seguenti informazioni: Socna sgombra, con una sola pattuglia di vigilanza; Abdulgelil Seif en-Nasser, a Hon, co' suoi armati, ignorava tuttavia — il giorno 12 — la nostra avanzata, non avendo potuto le sue pattuglie di vigilanza funzionare, a causa del maltempo persistente dei giorni precedenti; a Hon e Ueddàn, le popolazioni sul posto, armate.

Tali informazioni decisero Graziani ad attuare senz'altro il mutamento di itinerario, cui già propendeva, a causa delle condizioni dei rifornimenti idrici della colonna. All'alba quindi — del 13 — marciò direttamente su Ain Hammàm, che veniva raggiunta alle dieci e trenta dalle pattuglie d'avanguardia di cavalleria, e trovata sgombra d'armati. Furono catturati quattro individui disarmati, i quali, poi, interrogati, confermarono pienamente le notizie che già avevamo avuto dal primo prigioniero. Di conseguenza, Graziani dispose che il gruppo B, del colonnello Pintor, marciasse direttamente su Socna, mentr'egli, col resto della colonna, si manteneva nascosto nell'oasi e tra le dune di Ain Hammàm. Mosso alle quattordici dello stesso giorno 13, il colonnello Pintor occupava Socna alle sedici e trenta, senza colpo ferire. Indi, al tramonto, il gruppo A, del colonnello Gallina, marciava verso Hon, dove giungeva alle due di mattina del successivo giorno — il 14: — e l'investiva e l'accerchiava, trattenendone la popolazione, che, dopo scarsa resistenza, cedeva le armi: trecentocinquanta fucili.

Entrati a Hon, si ebbe notizia della fuga di Abdulgelil Seif en-Nasser, partito a precipizio, co' suoi più fedeli, al primo annunzio della nostra avanzata, la sera precedente, alle diciannove. Era partito in direzione di Ueddàn. E Graziani gli lanciò dietro immediatamente il Gruppo celere montato del Duca delle Puglie. Questi, procedendo decisamente, ad andatura forzata, raggiungeva presso Ueddàn le retroguardie dei ribelli, di cui, con successivi brevi combattimenti, aveva facilmente ragione; e indi occupava il paese, di cui la popolazione si arrendeva, consegnando le armi: più di cinquecento fucili.

Tutto il seguente giorno — il 15 — il Gruppo irregolare del Giofra inseguiva fuggiaschi, catturando una carovana di cammelli, una cinquantina di fucili, infliggendo a qualche gruppetto di ribelli notevoli perdite.

E ieri — 16 — e stamane — 17 — le tre cerimonie, a Socna, a Hon, a Ueddàn, come ho già accennato, della presa, anzi ripresa di possesso del territorio: cerimonie che il Governatore De Bono ha voluto celebrare personalmente, volando da Tripoli, a congratularsi con le sue truppe vittoriose.

MARIO BASSI.

L'ultima tappa eritrea del Principe Umberto

Massaua, 22, notte.

Il Principe è veramente infaticabile. Ieri mattina, nonostante che la giornata si presentasse assai movimentata, ha voluto prima della partenza dall'Asmara recarsi a visitare il bacino e l'impianto idroelettrico di Belesa, sul ciglione dell'altopiano. Per questi paesi aridi, di scarsa precipitazione atmosferica, ciò costituisce una vera ricchezza che meritava l'interessamento dimostrato dall'Augusto Ospite. L'acqua del bacino di Belesa, raccolta ingegnosamente e alimentata da un sistema di due altri piccoli bacini che riversano le loro acque in quello principale, viene con una speciale conduttura portata alla sommità del costone che scende a picco nella valle del Dorfù. Dal ciglione, con un salto fantastico di 900 metri, strapiomba nella valle, dove verdeggiano fiorenti concessioni. Il Principe ha ammirato a lungo il magnifico paesaggio alpino, da una altitudine di 2000 metri.

La partenza dall'Asmara è avvenuta alle 11. Dalla folla che gremiva il giardino governatoriale, si è levata una lunga acclamazione, che nella sua insistenza sembrava esprimere insieme la riconoscenza per la visita e tutto il rammarico per la partenza. Lungo le vie della città, le manifestazioni si susseguono con incessante spontaneità.

La sosta a Dogali

Sua Altezza ha proseguito in automobile con l'on. Bolzon, il governatore ed il seguito, lungo la ripida strada che, costeggiando la ferrovia, scende a precipizio nel basso piano. Questa linea costituisce un vero miracolo di ingegneria. Passa dal livello del mare in poco più di 100 chilometri di percorso a 2400 metri di altitudine, per vie impervie, dimostrando come il lavoro e l'ardimento italiano non conoscano ostacoli insuperabili.

Una breve sosta per la colazione a Nefasit, antico posto di tappa quando non esisteva la ferrovia, trasformato in una palazzina campestre del governatore.

Passato Ghinda, ove si era raccolta tutta la gente del medio piano ed un folto gruppo di operai della Officina ferroviaria ivi esistente, la strada diviene sempre più pittoresca. Il bosco del Dongollo sui primi contrafforti dell'altopiano, fitto di grandi tamerischi commisti agli ulivi e alle acacie, offre un aspetto nuovo in contrasto con le rupi ferrigne e scoscese dei monti, dai quali si è appena discesi.

Il Principe sale sul treno speciale alla stazione di Mai-atal, acclamato dalla popolazione agricola. La stazione successiva: Dogali. Sembra che i 500 soldati di De Cristoforis stiano ancora tutti allineati là, sul colle infernale, sterile e pietroso, percosso dalla violenza del sole. Il primo sacrificio di sangue della gesta coloniale intrapresa dalla nuova Italia, porta questo nome: Dogali. Il Principe scende dal treno, si rivolge verso l'altopiano su cui spicca la croce, che è segno di martirio e di gloria, rimane immobile con gli occhi fissi. Due minuti di silenzioso raccoglimento.

Accoglienze trionfali

Il treno riprende la sua corsa veloce verso la città che lo attende. Lascia a destra le alture di Saati, passa a Monkullo, a Otumlo, ove una gran folla gremisce la stazione ed alle 18 precise raggiunge Massaua. La perla del Mar Rosso è più bella che mai nel bagliore del sole cadente che la indora. Masse rivestite di sgargianti colori, sventolio delle bandiere, figure rigide dei soldati che presentano le armi, salve delle regie navi, sibilo acuto delle sirene dei piroscafi, acclamazioni che salgono al cielo, squillare delle trombe e rullio dei tamburi, nella bianca città che riflette le striscie rossastre del tramonto, danno un senso di ebbrezza e di stordimento che mozza il respiro.

Nel porto, col gran pavese inalberato, vi sono le navi San Giorgio e Legnano, i piroscafi Sassari e Brakford City e una fitta selva di alberi di sambuchi. Due plotoni di marinai, due compagnie del quinto battaglione eritreo, la compagnia costiera, la musica della Marina, rendono gli onori. Sull'ampio, monumentale scalone del Palazzo governatoriale, una superba costruzione orientale che rimonta all'epoca dell'occupazione egiziana, sono schierati i Balilla, al comando di due ufficiali della Milizia. Sul piazzale le autorità cittadine, i ragazzi delle scuole, i capi, portano al Principe tanto atteso e tanto desiderato, il saluto di Massaua e della gente del bassopiano orientale. Massaua, come già tutti gli altri centri della colonia primogenita, vive la sua grande ora. Il Principe deve presentarsi più volte sulla gradinata a ringraziare la folla delirante di gioia. Mentre Sua Altezza si intrattiene affabilmente con le autorità, giunge a rendere omaggio la sceriffa Alauie, santona musulmana, discendente dalla famiglia del profeta. Dopo essere stata presentata dal comm. Gasperini, la sceriffa offre al Principe l'omaggio di una zigbena, caratteristica caffettiera araba in oro ed argento.

Alle 9 ha luogo il pranzo ufficiale con l'intervento di tutte le autorità civili e militari. Nella serata si è svolto un brillante, animatissimo ricevimento danzante, al quale partecipano oltre i massaulini, molti cittadini e signore di Asmara, che sono giunti nella giornata a Massaua per vedere ancora il Principe, per esserli ancora vicini, per seguirlo ancora fino al momento dell'imbarco. Dalla terrazza del palazzo, il Principe ammira la visione della città incandescente di milioni di candele elettriche. Le regie navi ed i piroscafi sono letteralmente travestiti da lampadine rutilanti. Potenti riflettori squarciano la notte col loro fasci abbaglianti. Nel porto, lo specchio d'acqua, appena increspato dalla brezza notturna, dà l'immagine di un braciere ardente. Ma più ardente è l'anima della folla.

MASSIMO RAVA.

I provvedimenti del Consiglio dei Ministri
L'albo professionale dei chimici

Roma, 22 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito oggi, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini. Erano presenti tutti i Ministri. Segretario, l'on. Giunta. Il Consiglio dei Ministri ha continuato la trattazione degli affari, inscritti all'ordine del giorno della presente sessione.

Su proposta del Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, è stato approvato un decreto che modifica la misura della rifusione di cambio da corrispondersi nelle competenze degli insegnanti delle R. Scuole all'estero.

L'ufficio ruolo alla Corte di Cassazione

Il ministro della Giustizia ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1) un disegno di legge recante modificazioni alla tabella del personale sanitario e religioso aggregato alle carceri ed ai riformatori;

2) un disegno di legge per l'istituzione di un Ufficio del ruolo presso la Corte di Cassazione del Regno.

La unificazione delle Corti di Cassazione, reclamata da oltre mezzo secolo da tutti gli studiosi, ebbe la finalità di assicurare l'uniformità di giurisprudenza che non era possibile ottenere attraverso le decisioni di cinque Corti di Cassazione autonome, sparse nelle varie Regioni d'Italia. La concentrazione in un'unica sede della Corte di Cassazione doveva però necessariamente modificarne alquanto la composizione organica e il funzionamento. Il numero grandissimo di ricorsi, che affluiscono da tutto il Regno, rese necessario istituire diverse Sezioni civili, fra le quali è necessario che esista uno stretto collegamento. A facilitare questo collegamento provvede il disegno di legge con la istituzione di un Ufficio speciale dei ruoli, il quale curerà pure di raccogliere e segnalare metodicamente i precedenti giurisprudenziali sulle varie questioni che vengono proposte all'esame della Corte, portando a conoscenza delle diverse sezioni le decisioni pronunziate dalle altre.

I chimici

3) il regolamento per la professione di chimico. Lo schema di regolamento per la professione di chimico viene emanato in esecuzione del r. decreto legge 24 gennaio 1924, n. 103, il quale detta norme generali per la disciplina delle classi professionali precedentemente non riunite in ordini o collegi, e degli articoli 2 e 23 della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, nonchè del relativo r. decreto 1.o luglio 1926, per cui la tenuta degli albi professionali e la disciplina degli inscritti sono affidati ai sindacati legalmente riconosciuti.

Questa si uniforma sostanzialmente alle norme emanate per le professioni di ingegneri e di architetto, le quali sono pure seguite dallo schema di regolamento per la professione di giornalisti, pure approvato nella odierna sessione del Consiglio dei Ministri. Così è stabilito che la tenuta dell'albo e la disciplina degli inscritti sono esercitate dalle associazioni professionali per mezzo di una Giunta nominata dal ministro della Giustizia. Contro le decisioni della Giunta, sia riguardo alla inscrizione e alla cancellazione dall'albo, sia in ordine ai giudizi disciplinari, è dato ricorso ad una Commissione centrale nominata con decreto reale. Questo organo istituito presso il Ministero della Giustizia, potrà così assicurare una uniforme applicazione delle norme che regolano la materia, da parte di tutte le Giunte, evitando disparità di criteri fra le diverse associazioni sindacali; e affinchè non manchi il controllo della suprema Corte di Cassazione, innanzi alla medesima è ammesso ricorso contro le deliberazioni della Commissione centrale per i motivi di incompetenza e di eccesso di potere. Alle associazioni sindacali, oltre la funzione specifica che esercitano a mezzo delle Giunte in ordine alla tenuta dell'albo e alla disciplina degli inscritti, sono affidati altri compiti non meno importanti, fra cui principalissimo quello di compilare ogni triennio la tariffa professionale da sottoporsi all'approvazione del Governo.

E' prescritto poi in via generale, salvo qualche temperamento richiesto da esigenze pratiche, che l'autorizzazione o gli incarichi in materia di chimica pura ed applicata possano essere affidati dall'Autorità giudiziaria e dalle pubbliche Amministrazioni soltanto agli inscritti nell'albo. E' altresì stabilito che solo da questi ultimi può essere assunta la direzione di aziende private, quando la direzione stessa, per disposizioni legislative o regolamentari, debba essere data a laureati in chimica. Infine solamente dagli inscritti nell'albo possono essere redatte perizie e analisi che devono essere presentate alle pubbliche Amministrazioni. Da queste disposizioni chiaro risulta che se l'inscrizione nell'albo non è una condizione per l'esercizio della professione (e una norma del genere potevasi introdurre in sede di regolamenti) di fatto saranno ben pochi coloro che non faranno parte dell'albo, poichè ove si astenessero dal chiedere la inscrizione, verrebbero a trovarsi nell'impossibilità di compiere le più importanti e forse le più numerose mansioni della loro attività professionale.

Sono stati anche approvati: un regio decreto che proroga al 30 giugno 1928 i termini della liquidazione delle congrue al clero e la sistemazione delle entrate del fondo per il culto; un regio decreto per la estensione al territorio di Fiume delle disposizioni relative alle professioni di ingegnere, architetto e costruttore edile (baumeister).

Finanze: providenza dei dipendenti statali; contravvenzioni fiscali

Su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio ha approvato:

1) schema di R. Decreto, col quale si approva il testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'opera di previdenza, istituita a favore del personale civile e militare dello Stato e dei loro superstiti, amministrata dalla Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza;

2) uno schema di disegno di legge, col quale gli Istituti di previdenza, amministrati da Casse Depositi e Prestiti, vengono autorizzati a concedere un mutuo di dieci milioni di lire al Comune di Palermo, per opere di sistemazioni idriche, mediante anticipazioni di fondi da parte del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele», per le Provincie siciliane;

3) uno schema di R. Decreto, col quale vengono fissate le norme regolamentari per la erogazione degli utili patrimoniali del fondo di massa della R. Guardia di Finanza;

4) uno schema di provvedimento, con cui si accordano facilitazioni ai terremotati, per la documentazione delle loro domande.

5) un provvedimento, col quale è devoluta al Ministero delle Finanze quando la contravvenzione porta una pena pecuniaria superiore a 10 mila lire, la definizione amministrativa delle contravvenzioni alle leggi sulla tassa di registro, di bollo, di scambio, di trasporto, sui diritti erariali, sui pubblici spettacoli, ecc. Nulla è innovato per quanto riguarda la competenza [illegible] contesti concernenti tributi diretti delle somme sconosciute, e per contravvenzioni in materia di tasse, che importino una pena pecuniaria inferiore alle 10 mila lire, come pure per quanto concerne l'istituto del decreto penale. Il provvedimento ammette inoltre che, su ricorso della parte da prodursi entro prescritti termini, il Ministero delle Finanze possa procedere all'annullamento per insussistenza dei contesti contravvenzionali concernenti le tasse sopra indicate, anche se il decreto penale sia divenuto definitivo.

6) uno schema di regio decreto con il quale si approva la convenzione stipulata con la Società Anonima Cooperativa «concessione di irrigazione dell'Agro est Sesia», di Novara, allo scopo di consentire alla Società stessa la proroga per un anno della quinquennale concessione provvisoria di esercizio dei canali demaniali del Novarese e della Lomellina;

7) un provvedimento che proroga a tutto il 30 giugno 1929 l'agevolazione che scadrebbe il 30 giugno di questo anno, in forza della quale gli atti di fusione delle società commerciali vengono assoggettati al pagamento della tassa fissa di registro e ipotecaria di lire 10 in luogo della tassa proporzionale. Con l'occasione il privilegio viene esteso anche alle Cooperative e alle Società irregolari, purchè queste ultime paghino le tasse relative alla costituzione della Società; da queste tasse vengono però esonerate le Cooperative che si fondono. Viene pure dichiarato che il privilegio è tuttora estensibile a modifiche statutarie, a trasformazioni di specie della società, ed all'aumento di capitale sociale per facilitare le fusioni.

Dogane e dazi comunali

8) un provvedimento con il quale vengono ammessi al beneficio della temporanea importazione i filati di Manilla per la fabbricazione di reti atte alla pesca in alto mare, ed i cartoni fini destinati alla confezione di involucri per sigarette; con lo stesso provvedimento viene inoltre ammessa alla fabbricazione degli occhielli e dei ganci e bottoni per calzature la importazione temporanea delle lamiere di ferro grezzo;

9) un disegno di legge che apporta alcune modificazioni alla legge doganale in vigore. Oltre a ritoccare varie disposizioni in materia di trasporto, detenzione e deposito all'ingrosso di taluna merci in zone di vigilanza, il provvedimento tende a modificare, rendendole più tassative, le norme vigenti per la dichiarazione delle operazioni doganali, a rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi doganali, precisando meglio la presunzione di quel provento delle merci estere non coperte da pagamento entro la zona di vigilanza;

10) uno schema di disegno di legge con cui si provvede alla sistemazione dei servizi di riscossione dei dazi interni di consumo nei Comuni unificati. Con tale provvedimento, analogo ad altro già vigente per le Esattorie delle imposte dirette, viene data facoltà al Ministero delle Finanze, di concerto con quello dell'Interno, sentita la Commissione centrale per i dazi di consumo, di dichiarare cessati i contratti di appalto in vigore nei Comuni unificati e di conferire all'appaltatore di uno dei Comuni preesistenti la gestioni relative. Viene altresì deferita ad un Collegio di tre arbitri la conoscenza e la risoluzione di ogni eventuale controversia che possa eventualmente sorgere a seguito dell'applicazione del provvedimento.

11) Uno schema di disegno di legge contenente norme per definire in modo rapido ed adeguato le domande di rimborso a titolo di inesigibilità delle maggiori Esattorie del Regno cessate col 31 dicembre 1922 e non ancora liquidate. Con tale provvedimento viene stabilito che, per le quote non riscosse, sulle quali non sia stato ancora emesso il giudizio dell'Amministrazione o non sia stato domandato il rimborso per la pendenza di atti, può procedersi ad una liquidazione di stralcio seguendo criteri che salvaguardino gli interessi erariali e sentito il parere di una Commissione presieduta da un consigliere della Corte dei Conti, e composta di un rappresentante del Ministero delle Finanze e di uno della R. Avvocatura erariale.

12) Un provvedimento col quale, a far tempo dal 1.o gennaio 1928, viene estesa ai mutui che le Provincie, i Comuni ed i concessionari di opere di bonifica abbiano già contratto e stanno per contrarre con istituti di credito o con privati, per il riscatto di debiti onerosi, per la esecuzione di opere di pubblica utilità, per acquisto di stabili di pubblico servizio e per la assunzione diretta di pubblici servizi, le esenzioni dall'imposta di R. M. già concesse ai mutui che per i fini suaccennati tali Enti e concessionari stipulino con le Casse di Risparmio.

13) Un disegno di legge col quale, allo scopo di provvedere al miglioramento ed ampliamento degli stabilimenti saliferi viene autorizzata la assunzione di impegni entro il limite di 20 milioni, da ripartirsi in undici esercizi finanziari a decorrere dall'esercizio in corso. Tra tali opere è compresa anche quella relativa all'ingrandimento della salina «Margherita di Savoia» mediante la bonifica del lago di Salpi, bonifica che da tempo veniva invocata da quelle popolazioni.

14) Uno schema di regio decreto col quale si provvede alla costituzione dei Consigli di amministrazione dei Monopoli di Stato.

15) Uno schema di regio decreto col quale si provvede alla nomina del direttore generale dei Monopoli di Stato.

16) Uno schema di R. decreto col quale si accorda per i contratti di appalto degli spacci all'ingrosso dei generi di privativa, stipulati o da stipularsi in seguito ad aggiudicazione ad aste pubbliche, il diritto all'amministrazione delle privative ed allo spacciatore di domandare la revisione della indennità quando la media dei numeri indici dei prezzi di un semestre sia variata almeno del 20 per cento.

(Qui seguono i provvedimenti circa la lira oro: vedi in 1.a pagina).

Guerra Marina Aeronautica

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per la Guerra, la Marina e l'Aeronautica, il Consiglio ha approvato tra gli altri i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge contenente norme per l'allevamento e l'impiego dei colombi viaggiatori;

Un decreto che modifica il regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le Compagnie di disciplina;

Un disegno di legge che proroga il R. Decreto legge 13 gennaio 1927, N. 80, relativo alla alienazione delle unità radiate dal quadro del R. Naviglio;

Un disegno di legge portante provvedimenti di pensione per gli ufficiali della R. Marina già in posizione ausiliaria speciale e per quelli esonerati dal servizio attivo permanente con provvedimenti di autorità durante la guerra;

Uno schema di decreto che modifica il R. decreto 16 maggio 1926, N. 951, relativo alla autorizzazione a contrarre matrimonio per i sottufficiali e militari del Corpo Reali Equipaggi Marittimi;

Infine è stato approvato un disegno di legge concernente aggiunte al R. decreto legge 6 marzo 1927, N. 450, circa il trattamento di pensione al personale militare della R. Aeronautica.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 13, tornerà a riunirsi venerdì 24, alle ore 10.

Il naufragio del "Mafalda,,
La relazione della Commissione d'inchiesta

Roma, 22 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«La Commissione d'inchiesta, costituita in conformità dei vigenti ordinamenti marittimi per accertare le circostanze, le cause e le responsabilità dell'affondamento del piroscafo Principessa Mafalda ha esaurito il proprio mandato, presieduta dal direttore marittimo e comandante del porto di Genova, e composta di due ufficiali superiori dello Stato Maggiore Generale della R. Marina, di due ufficiali superiori del Genio Navale, di un giudice di tribunale e di un capitano di lungo corso. Essa è stata coadiuvata da tre periti: l'on. ing. Russo, generale ispettore del Genio Navale in P. A., l'ammiraglio Alessio e il capitano di lungo corso De Negri.

I lavori della Commissione

«I lavori della Commissione, iniziati il 14 novembre u. s., sono stati proseguiti fino al 30 gennaio alla presenza dei rappresentanti delle parti interessate. La Commissione ha interrogato tutti i superstiti dell'equipaggio, e, per rogatoria i passeggeri di cabina e di terza classe, ed ha preso conoscenza delle deposizioni rese all'estero, nonchè di singoli rapporti e testimonianze e di ogni notizia pubblicata anche dalla stampa. Essa ha fatto precedere le sue conclusioni da una esposizione dell'avvenimento e dall'esame dei particolari riferentisi alla vita del piroscafo, all'adempimento delle disposizioni concernenti la sicurezza della navigazione ed il trasporto dei passeggeri, alle cause che determinarono l'affondamento della nave, al contegno del Comando, dello Stato Maggiore, della bassa forza, alle condizioni ed all'uso dei mezzi di salvataggio ed al comportamento dei passeggeri. Ha, infine, posto in rilievo l'opera delle navi soccorritrici.

«Dal complesso delle numerosissime testimonianze raccolte direttamente o per rogatoria o rese all'estero, e dall'esame dei documenti e disegni relativi all'apparato motore, la Commissione ha riconosciuto che il Principessa Mafalda partì da Genova il giorno 11 ottobre 1927, in base a certificati di classificazione e di visita conformi alle disposizioni di legge. E' da rilevarsi però che, nel viaggio precedente a quello del disastro, si erano lamentati alcuni incidenti per i quali la motrice di sinistra era stata fermata a cinque riprese complessivamente per circa 20 ore: nella sosta a Genova del vapore si lavorò intensamente per eliminare gli inconvenienti riscontrati, ma nel viaggio fatale essi si ripeterono in modo lieve, subito dopo la partenza da Barcellona, e più marcatamente in Oceano, così da richiedere che la motrice venisse fermata per circa venti ore. La Commissione ha ritenuto che questi incidenti abbiano concorso, come causa indiretta, all'avaria da cui derivò il disastro.

Lo sfilamento dell'albero porta-elica

«La causa diretta fu, per altro, lo sfilamento dell'albero porta elica di sinistra e l'ipotesi più probabile circa la determinante di tale avaria deve ritenersi quella formulata dal collegio dei periti, secondo la quale lo sfilamento dell'albero predetto sarebbe avvenuto per distacco dal suo accoppiatoio, in seguito a rottura del codolo a vite interno dell'accoppiatoio stesso o a svitamento totale del codolo dal suo dado di ritenuta.

«Avvenuto lo sfilamento, rimase aperta alla invasione del mare nei locali dei «tunnels» una luce di circa metri quadrati 0,15, costituita dal tubo porta astuccio: ed i locali stessi, del volume di circa 250 metri cubi, furono riempiti in circa 10-15 minuti. Non risulta che altre vie d'acqua si fossero aperte nel fasciame della nave. Le due porte stagne di accesso ai «tunnels» poterono essere prontamente chiuse dal personale che si trovava in macchina: non potè, invece, essere chiusa la porta di comunicazione fra i «tunnels» stessi ed i locali del servomotore del timone. Non vi fu modo di chiuderla a mano, perchè non vi era più la possibilità di accedere sul posto, essendo già il locale allagato; non potè essere chiusa con trasmissione a distanza o perchè questa forse non esisteva, o perchè la manovra fu impedita da pannelli.

L'allagamento

«L'allagamento ebbe così modo di propagarsi nel locale della macchina del timone e la nave imbarcò in 20 minuti circa 350 tonnellate di acqua. Tali condizioni gravi non erano purtuttavia irrimediabili, e si sarebbe potuto fermare l'invasione delle acque se fosse stato possibile chiudere un portello delle dimensioni di m. 0,82 per 60 che trovavasi nel cielo del locale della motrice del timone, per dare accesso al locale del timone a mano. Tale portello era a cerniera con sei chiavistelli a galletto per la chiusura, e i tentativi fatti per chiuderlo non riuscirono per difetto di manutenzione dei chiavistelli, onde l'acqua, salendo gradatamente, superò il battente del portello ed inondò, pur con relativa lentezza, anche il locale del timone a mano.

«Le testimonianze affermano che furono messe in moto le pompe di esaurimento: una pompa Duplex da 200 tonnellate, e due cavallini di sentina da 50 tonnellate ciascuno; non è però accertato in quali locali furono stabilite le aspirazioni, ed è lecito ammettere che tutte le prese fossero state lasciate simultaneamente aperte, e che, per conseguenza, l'aspirazione dai «tunnels» in immediata comunicazione col mare abbia ridotto sensibilmente l'aspirazione dagli altri locali. Verosimilmente, il deficiente impiego dei mezzi di esaurimento deve principalmente attribuirsi al fatto che il direttore di macchina disperò, sin dal primo momento, della salvezza della nave, trasfondendo il suo convincimento nel personale dipendente.

I mezzi di salvataggio

«In ordine ai mezzi ed alle operazioni di salvataggio, la Commissione ha accertato che il piroscafo all'atto della partenza era dotato di cinture di salvataggio in numero superiore al totale dei passeggeri e dei componenti l'equipaggio, ed aveva a bordo lancie e zattere con un numero di posti superiore al numero delle persone imbarcate ed alle prescritte dotazioni. Le cinture erano di modello approvato ed in buone condizioni, e tutte le imbarcazioni erano munite dell'usuale corredo, e si trovavano in condizioni normali di manutenzione e di navigabilità.

«Mancavano però nelle cabine e nei dormitori i cartellini indicanti il modo di indossare le cinture di salvataggio, e mancavano pure indicazioni che facessero conoscere ai passeggeri a quale lancia dovessero dirigersi in caso di sinistro. Tali indicazioni, per quanto non prescritte dalla legislazione vigente italiana e straniera, sono tuttavia consuetudinarie sulle navi da passeggeri. Due giorni prima del disastro era stata fatta una esercitazione per l'armamento delle lance, ma in modo incompleto, avendovi partecipato soltanto persone d'equipaggio, libere di servizio, sicchè vi erano persone dell'equipaggio non bene preparate alla emergenza che si presentò nel pomeriggio del 25 ottobre.

«E' poi da tener presente che l'equipaggio, regolarmente costituito per numero e per categoria, sia di ufficiali che di bassa forza, si componeva di 267 persone, delle quali solo 153 ad- [illegible] china, mentre i rimanenti 134 erano individui ignari della tecnica marinaresca (camerieri, cuochi, musicanti, barbieri, ecc. ecc.).

Le operazioni e le navi soccorritrici

«Le operazioni di salvamento non si svolsero in modo regolare ed ordinato per l'incontenibile panico dei passeggeri e specialmente dei 110 siriani imbarcati, panico determinato anche dall'ordine, impartito con soverchia precipitazione, di mettere le lancie in mare. Non fu possibile trarre in salvo tutti i passeggeri e tutto l'equipaggio, essendosi alcune lance sommerse o capovolte, o perchè ammainate in assenza del capo-lancia o per movimenti incomposti e disordinati dei passeggeri imbarcati o per eccessivo carico o per mancata o difettosa apposizione dei tappi negli alleggi o per avarie subite nella messa in mare, specie per le imbarcazioni situate sul lato dritto della nave. Delle zattere solamente una parte fu utilizzata per il salvataggio, riuscendo malagevole e non predisposta la manovra di metterle in mare.

«I piroscafi Empire Star, Rossetti, Solen, Krissauthy, Pantera, Mosella, Athena e Formosa si prodigarono nei limiti delle rispettive possibilità nelle operazioni di salvamento, e prestarono ai naufraghi amorevoli assistenze e fraterni soccorsi; più efficaci fra gli altri, quelli dei due ultimi piroscafi, l'Athena ed il Formosa i quali poco prima che il Mafalda si inabissasse si portarono vicinissimi ad esso per raccogliere i naufraghi che ancora si trovavano sulla nave.

Il comandante e l'equipaggio

«Il comandante rimase fino all'ultimo al suo posto di comando, infondendo, con l'esempio e con la parola, calma e fiducia all'equipaggio ed ai passeggeri. Gli ufficiali nella grande maggioranza furono pari alla gravità del sinistro: tanto che sette di essi, con a capo il loro comandante, suggellarono con la morte l'eroico adempimento del loro dovere. Nessuna accusa di qualsivoglia genere può essere formulata a carico della bassa forza, che fece quanto era possibile e quanto era lecito da essa ripromettersi, date le eccezionali condizioni in cui venne fortuitamente a trovarsi.

«Ricostruita con ogni attendibilità la causa che determinò lo sfilamento dell'albero porta-elica di sinistra del Principessa Mafalda e che fu origine del disastro, la Commissione ha concluso i suoi lavori dichiarando di non poter emettere giudizio di responsabilità di ordine giuridico a carico sia delle persone imbarcate, sia della Società armatrice, sia degli Enti preposti alle prescritte visite di controllo e di verifiche. Le funeste conseguenze che seguirono l'avaria inizialmente classificabile fra i rari, ma possibili, incidenti di navigazione, debbono perciò ascriversi a difetti di manutenzione di taluni organi di chiusura di compartimenti stagni ed a valutazioni pessimistiche, le quali all'analisi accurata sono, oggi, risultate non conformi alle reali condizioni di fatto, ma che nella imminenza e gravità del pericolo si presentarono naturali anche a tecnici di lunga esperienza e di provata abilità, che oggi purtroppo, non possono giustificare il loro operato perchè in quello che era il loro posto di lavoro e di dovere perdettero la vita».

Un commento

La Tribuna commentando le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul Mafalda osserva:

«Le conclusioni dimostrano che di fronte a tutto il mondo il Governo fascista ha voluto fossero esaminate e sceverate le cause e perseguite le eventuali responsabilità del naufragio, con la massima severità, e perciò chiamava a far parte della Commissione personalità di primissimo ordine, scegliendo per la parte più specialmente tecnica della manovra navale e dell'ingegneria, due nomi, quali quelli del generale del genio navale Russo e dell'ammiraglio Alessio, che l'estero ammira e ci invidia. Impostata in tal modo su direttive di severità, di competenza e di imparzialità veramente esemplari, la Commissione d'inchiesta per il naufragio del Mafalda dice oggi all'Italia ed al mondo una verità che ci può e ci deve riempire di orgoglio, e cioè che della grande tragedia dell'Atlantico non esce menomata di una sola linea la magnifica tradizione marinara della nostra stirpe. Tanto maggiore valore acquista questo riconoscimento in quanto le conclusioni della Commissione d'inchiesta non hanno davvero reticenze od eufemismi per mettere in rilievo particolari circostanze, che non dovevano e non potevano non formare oggetto di deplorazione, ma che, come stanno a documentarci tutti i volumi di tutte le relazioni delle Commissioni d'inchiesta per precedenti grandi naufragi esteri, rientrano purtroppo necessariamente nell'orbita di quei fenomeni che o sono imponderabili oppure fatali ed umanamente inevitabili, e che si manifestano incoercibili ogni qualvolta scatta impetuoso e travolgente l'istinto della conservazione».

Il giornale soggiunge che le conclusioni della Commissione d'inchiesta vengono a smascherare la campagna estera intesa in definitiva a sfruttare con animo e fini bottegai la grande tragedia dell'Oceano e confermano l'eroismo tradizionale e secolare della nostra gente di mare.

Contrammiraglio esonerato per l'affondamento dell'«S. 4»

Washington, 22, notte.

Il Tribunale navale che ha condotto l'inchiesta sulla collisione avvenuta il 17 dicembre fra il cacciatorpediniere Paulding ed il sottomarino S. 4 ha emesso una sentenza con la quale dichiara responsabili i comandanti delle due navi, e suggerisce di esonerare dalle sue funzioni di comandante della flottiglia dei sottomarini il contrammiraglio Brumby, per la mancanza di competenza dimostrata nell'opera di soccorso.

Otto minatori sepolti da una frana
5 morti e 3 gravemente feriti

Parigi, 22, sera.

Si ha da Bethune che cinque minatori sono rimasti seppelliti sotto una frana, in una miniera, a Drucy-en-Artois. Altri tre sono gravissimamente feriti.

Un telegramma dell'on. Amicucci a Mussolini

In seguito all'emanazione delle norme per l'Albo dei giornalisti, l'on. Amicucci, segretario generale del Sindacato fascista dei giornalisti, ha inviato il seguente telegramma a Mussolini:

«Il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti si onora di esprimere al Capo del Governo e Duce del Fascismo, la sua profonda gratitudine per l'approvazione del regolamento sull'Albo professionale, che riconosce ai giornalisti italiani una dignità e un prestigio, quali nessun'altra Nazione del mondo ha finora riconosciuto, ed eleva le funzioni del giornalismo nel [illegible] — Il segretario generale: Ermanno Amicucci».

Il martellatore della vecchia Inghilterra

La prima volta che Bob As comparve in Prato fu di lunedì, in piazza del Duomo, fra i banchi dei mercatini, dei chiccai, dei trecciaioli, dei venditori di mezzine di rame, di pentolani, di sciallì, di sommommoli, di brigidini, di cantucci e di buccellati. Ve lo dò grande e grosso come un ercole da giorni feriali, con certe mani che parevano bistecche, un torace da lottatore tutto sparso di promontorii, isolette, istmi e arcipelaghi muscolari, che si muovevano e saltavan fuori a ogni gesto delle braccia e a ogni alzata di spalle, una testa piccola, rotonda e calva, posata in cima a un collo lungo e magro come una mela finta sopra una colonnetta di marmo, e un viso, direbbe quella canzoncina popolare, da bambino appena nato, senza peli, senza rughe, tutto saliva e sorriso. Ma se il corpo era di carne e d'ossa, e tagliato con l'accetta, le gambe eran di canna, tagliate col temperino: non s'eran mai viste, a memoria di pratese, gambe di cristiano più sottili, più ciondolanti e più rinsecchite di quelle. Sembrava un uomo fatto apposta per star seduto: un ercole, dico, da potercisi fidare a occhi chiusi, nerboruto ma buon figliolo, gonfio di carote da vendere ma pacévole come un sonaglio.

Era vestito alla scozzese, con un sottanino che gli arrivava ai ginocchi. Si fermò in mezzo alla piazza, sotto il monumento al Magnolfi, aprì una valigia ampia come un baule, che s'era portata a bilancia tra capo e collo, ne tirò fuori un tappeto arrotolato, una gran palla di ferro con in cima un anello, un treppiede, una trombetta corta, una bandiera inglese, quattro guantoni da boxe, uno sgabello pieghevole, una bottiglia di whisky e, da ultimo, alcuni rotoli che dovevan essere cartelloni da cantastorie: piantò l'asta della bandiera nel treppiede, stese il tappeto per terra, v'allineò i guantoni, la palla e la bottiglia, agguantò la trombetta, scambiò un sorriso con la bambina che gli era venuta dietro tutta rinvoltata in uno scialle e s'era messa a sedere sullo sgabello, si guardò intorno, tossì, sputò, e soffiò nella tromba per chiamar gente.

Il lunedì è giorno di mercato e i contadini del pratese vengono a far la lunediana in città. Subito una gran folla si radunò intorno all'omone in sottanino, e chi diceva ora mangerà stoppa e sputerà foco, ora ingoierà una spada, ora farà le capriole con la palla in bocca, ora ci darà i numeri del lotto, ora farà a braccio di ferro, a saltabarile, a scosciagalletto, a quercia ritta, e chi vociava forza Beghe, o lèvati la sottana, o guarda che gambe, e chi spingeva, chi si faceva largo a spallate, chi si buttava indietro per non mettere i piedi sul tappeto. Quando la cosa arrivò alle botte nel naso e alle bestemmie, l'ercole si tolse di bocca la trombetta, s'allentò la sottana e rimase in mutandine ritto e pettoruto su quelle gambe che gli arrivavano impaurite e tremanti dal ventre gonfio e teso come un tamburo. Poi si curvò lentamente, infilò una mano nell'anello, sollevò la palla, stendendo il braccio destro e girandosi sui tacchi per mostrarla alla gente, riportò il braccio al petto in quella che i ginnasti chiamano prima posizione, e alzando la mano libera chiuse gli occhi, sorrise e gridò: — Silenzio!

Al rumore che fece quel grido urtando nei denti per uscir di bocca, la folla s'avvide che quello non era l'ercole di Pratolino, ma un ercole forestiero. E' pistoiese, disse uno. No, è tedesco, ribattè un altro. E' romagnolo. E' un inglese, vi dico. Sì, un inglese di Campi. O la bandiera? Se date retta alle bandiere! Ohè, chetatevi laggiù! Ohè, ohè, ohè!

— Viva il Gambacciani! — urlò in quella uno spettatore: e giù tutti a ridere e a guardar le gambe dell'omone. Il Gambacciani è un anarchico pratese, popolarissimo in tutta la vallata del Bisenzio, che vende terraglie in piazza del Duomo, accanto alla locanda del Caciotti. Quel Gambacciani in mutandine riaprì gli occhi, posò la palla di ferro, agguantò con una mano l'asta della bandiera, con l'altra uno di quei suoi cartelloni arrotolati, che si svolse lentamente mostrando prima la testa, poi il torace d'un lottatore, tagliato per metà da una specie d'epigrafe dove si leggeva a grandi lettere: — questo è l'invincibile Bob As, campione di Scozia, veterano del ring, detto il martellatore della vecchia Inghilterra —, e facendo a piccoli passi, a braccia tese e a petto in fuori il giro del tappeto, annunziò: — quaranta anni di boxe, centottanta vittorie, trenta medaglie, dieci denti rotti in combattimento —. E spalancò la bocca, piegandosi in avanti e sporgendo il viso per mostrare ai più vicini i buchi nelle gengive e gli altri onorevoli guasti dei suoi quarant'anni di gloria.

A questo punto la bambina si levò dallo sgabello e si mise a battere le mani sotto lo scialle, per dare il segnale agli spettatori: tutti applaudirono, la bambina si rimise a sedere, Bob As chiuse la bocca, infilò nel treppiede l'asta della bandiera, arrotolò con le due mani, adagio adagio, il cartellone, si curvò ad agguantare la palla di ferro e, sollevandola con uno strappo, l'alzò in aria a braccio teso, fece finta di lasciarsela cadere sul capo, la trattenne a mezza strada, se la posò in bilico sul collo, piegandosi sulle ginocchia, dondolandosi, girandosi sui tacchi a braccia aperte, si rialzò, riagguantò la palla, fece l'atto di scagliarla sugli spettatori, che si buttarono indietro impauriti fra gli urli e le risate dei più lontani, e annunziando: — cinquanta lire a chi l'alzerà con una mano sola! —, si chinò a deporla in mezzo al tappeto, infilò nell'anello la punta del piede destro, incrociò le braccia sul petto e girò gli occhi sulla folla in aria di trionfo. — Viva il campione di Scozia! — gridò la bambina battendo le mani. Tutti applaudirono, e Bob As nobilmente s'inchinò tre volte a occhi chiusi.

— Non parrebbe, ma pesa — osservò uno spettatore guardando la palla di traverso.

— Saranno più di cento chili — disse un altro.

— Mezza lira al chilo — aggiunse un terzo, e si voltò indietro ridendo.

Nessuno s'attentava a mettere i piedi sul tappeto. Coraggio ragazzi! forza Agènore! o Catriosso! o Mannuccia! o Scaracchia! o Pimpero! o Galcianese! gridava la folla incitando con gli urli i tironi, gli ercoli di Porta Santa Trinità e dei quartieri popolari, dei sobborghi, del contado, della val di Bisenzio, e cacciando innanzi a spintoni, nella calca, i giovanotti di spalle larghe e gli sparafucile delle sbornie domenicali. Ohè! ohè! vociava un sacripante di pelo rosso, che un gruppo di scalmanati avevano preso in mezzo e a manate, a urtoni e a furia di gómiti nei fianchi spingevano verso il tappeto, ora portandolo di peso, ora facendolo girare come una trottola a spallate nella schiena. Quando gli venne a tiro, Bob As allungò le mani, lo afferrò per le braccia, gli si buttò sopra con tutto il suo peso, lo forzò a piegarsi sulle ginocchia, col viso sulla palla e — hop là — si rialzò di scatto, si tirò indietro di un passo, e a braccia conserte stette a vedere.

— Forza, oh! forza, oh! — urlava la folla. Aizzato dalle voci dei compari e dalle risate delle donne, il sacripante di pelo rosso infilò la mano destra nell'anello, con l'altra fece leva sul ginocchio sinistro e — tira! — diede una strappata alla palla, la sollevò un palmo da terra, poi due, poi tre, se la portò a braccio piegato, all'altezza del fianco, rimase un attimo a gambe torte, a pancia tesa, a collo duro, a vene gonfie, e, a un tratto, giù tutto, palla e uomo, a capofitto in una bufera d'urli, di fischi e di battimani.

Bob As aveva agguantato lo sfortunato atleta, e, datagli una spinta ributtandolo nella risacca, stava per tornarsene a riva, pettoruto e sorridente, verso il mezzo del tappeto, quando un cane, apertosi un varco tra le gambe degli spettatori, si fece avanti scodinzolando a testa ritta, accostò il muso alla palla, l'annusò e, prima che Bob As avesse potuto aprir bocca, levò una zampa, e guardò in viso il martellatore della vecchia Inghilterra.

All'urlo che s'alzò dalla folla, il cane tentò di scappare: ma l'ercole di Scozia gli fu sopra, lo afferrò per la coda, gli fece far la girandola a braccio teso, e con tanta forza lo scagliò in aria, che il cane volante passò sul monumento al Magnolfi, rasentando il naso di quell'illustre benefattore di Prato, e ricadde dietro la schiena degli spettatori sul tendone del banco di un mercatino. — Ohè! ohè! — vociaron tutti alzando gli occhi e torcendo il collo per seguire il volo: ma in quella un omaccione si fece largo a gomitate, si buttò sul martellatore della vecchia Inghilterra e gridando: — Ora t'insegno io a far volare il mio cane! — lo afferrò per le braccia e si mise a scoterlo e a picchiargli il capo nel petto con tanta furia, che sembrava il Tigna famoso alle prese con la porta del campanile del Duomo. Era Carnaccia, il trippaio di via del Porcellatico, venditore di ciccia per i gatti, grasso, gonfio e rotondo come una mongolfiera. — Dàlli! dàlli! — gridavano i compari, e giù risate che parevano rulli di tamburi.

A quell'assalto improvviso Bob As tenne testa alla meglio, badando a non buscarsi una cuccata nel mento: sulle prime fece le viste di pigliar la cosa alla buona, avresti detto per celia, e saltava in qua e in là parando i cazzotti con le braccia e rispondendo ogni tanto con una manata nelle costole, per mantener le distanze, alle sventole e ai carambuli del trippaio inferocito. — Picchia! picchia! fatti sotto! — Ma il Carnaccia, a un tratto, quando s'avvide che fra toscani e inglesi i colpi non si dànno a patti, e che i pugni non arrivavano al segno, fece tre passi all'indietro, prese la rincorsa e, buttandosi addosso all'ercole, gli aferrò di traverso un calcio in uno stinco. Bob As allargò le braccia, chiuse gli occhi, impallidì, e gridando: — Ah traditore! — ruzzolò a gambe all'aria in mezzo al tappeto.

La folla, si sa, a quegli spettacoli si diverte. Ma l'eco della risata, che s'alzò fragorosa da quell'angolo di piazza del Duomo, non era ancora rimbalzato contro il muro della locanda del Caciotti, che già Bob As era in piedi: in tre salti fu sul trippaio, l'agguantò per il collo, gli lasciò andare un pugno sul naso, lo buttò per terra, lo rialzò di peso scrollandolo come un sacco vuoto, gli prese il capo fra le ginocchia, e giù botte nella schiena che parevano colpi di mazza in una grancassa. Il trippaio urlava come un ossesso, sparando calci a coppie e tentando con le mani di allentare la stretta di quei ginocchi magri; ma l'ercole picchiava, e picchia picchia la folla s'impietosì, s'infuriò, cominciò a urlare: — Basta! basta! —. Alcuni compari si fecero avanti, si misero in mezzo, e chi, afferrato il Carnaccia per le gambe, cercava di liberarlo a strattate, chi, buttatosi addosso al martellatore della vecchia Inghilterra, al veterano del ring, si sforzava di tirarlo indietro per le spalle, chi si faceva in quattro per tenerlo fermo, chi gli andava rinfrescando la zucca a suon di lattoni e di nocchini. Bob As pareva un Laocoonte che pigliasse a cazzotti i figlioli, un pazzo scatenato, un Gasparone fra gli sbirri: — Ah! traditore! — vociava — m'hai buttato a terra, m'hai dato un calcio a tradimento, a me, a Bob As, al campione di Scozia! Ah! canaglie! tutti contro uno! e piglia, e para, o prendi, e porta a casa! — Gli urli salivano ai tetti, i pugni facevano girandola intorno alle teste, i nasi buttavano sangue, le donne strillavano: ed ecco all'improvviso una mezza dozzina di guardie comunali, preso il coraggio a due mani, entrar nella mischia a bavero alzato e a occhi chiusi, farsi largo a spintoni, agguantare il Laocoonte, liberarlo dai figlioli inferociti, e gridando: — Chi è buon cittadino si ritiri! — sgombrare il tappeto dal Carnaccia e dai suoi difensori, e restar padroni del campo.

— Tenetelo fermo, gridavano gli scalmanati, mettetegli le manette, portatelo dentro! — E Bob As: — prendere a calci me, protestava, colpire a tradimento me, un leale britanno, un libero inglese, il più gentleman dei pugilatori di Scozia! — e badava intanto a riporre nella valigia lo sgabello, la trombetta, i quattro guantoni da boxe, la palla di ferro, i cartelloni arrotolati, la bottiglia di whisky. Poi, tolta dal treppiede l'asta della bandiera e porgendola a braccio teso, solennemente, alla bambina, gridò: — per l'onore della vecchia Inghilterra! — avvicinò le labbra al panno scolorito, s'inginocchiò ad arrotolare il tappeto e a riporlo col treppiede nella valigia, che, stando in ginocchio, si caricò sulle spalle, e, rialzatosi, data in giro un'ultima occhiata sdegnosa, si mise in mezzo alle guardie e s'incamminò curvo a piccoli passi, seguito dalla bambina che portava la bandiera e tossiva.

***

Per qualche tempo non se ne seppe più nulla. Corse voce che l'avessero tenuto dentro una decina di giorni, e l'avessero poi rilasciato per dargli il modo di accompagnare la bambina dall'ospedale al camposanto della Chiesa nuova.

Ma un lunedì, verso sera, quando già i mercatini smontavano i banchi, arrotolavano i tendoni e caricavano i barrocci, Bob As ricomparve in piazza del Duomo, aprì la valigia, ne tirò fuori la bandiera e la palla di ferro, passò nell'anello un pezzo di fune, l'annodò per le cime, infilò il collo nella fune, agguantò l'asta della bandiera e a capo chino, con la palla che gli dondolava all'altezza dei ginocchi, si mosse lentamente verso l'imbocco dell'antico Borgo al Cornio, voltandosi ogni tanto a salutar la valigia con uno sguardo d'addio. Un nuvolo di ragazzi gli tenne dietro vociando. All'incrocio di via dei Tintori, Bob As si fermò, volse in giro un viso bianco e patito, si levò di tasca un lungo nastro nero, l'annodò in cima all'asta della bandiera, sorrise, e riprese a camminare verso il Mercatale. Dove, entrando, gli venne incontro all'improvviso nel vento, dal poggio della Retaia giallo e verde sotto un chiaro cielo primaverile, un odore di cipressi e di ginestre, odore d'erbe e di nuvole. Dall'ombra dei portici, intorno, le incudini lucenti dei ramai, che avevano già abbandonato il lavoro, rimandavano ancora, per l'immensa piazza ancora sonora dell'eco degli ultimi colpi di martello sulle mezzine di rame. A poco a poco il ronzio si spegneva con la luce del giorno. Bob As alzò il viso verso la Retaia, inciampò, fu per cadere, attraversò la piazza traballando, passò sotto l'arco della Porta, e si fermò sul ponte del Mercatale.

Il Bisenzio in piena scorreva gonfio di mota, urtando nei pilastri con gli orli di profondi gorghi a imbuto, che s'infrangevano schiumosi con tonfi sordi. Bob As, a forza di braccia, issò sulla spalliera del ponte prima la palla di ferro, poi, sollevandosi sui gomiti, il ventre e le gambe, rimase un attimo in ginocchio a mani giunte, col viso verso il fiume, s'alzò in piedi a fatica, lentamente, facendo dondolare la palla nel vuoto, accostò le labbra al nastro nero che pendeva dalla bandiera, e si buttò di sotto.

CURZIO MALAPARTE.

Perseguitato come stregone querela quasi tutto il paese

Tre anni di vita d'inferno

Trento, 22, notte.

Uno strano processo si è iniziato in questi giorni a Lembach (Austria). Nel 1925, alcuni capi di bestiame di un contadino si ammalavano di afta. Il contadino si rivolse allora ad una vecchia sua conoscente, la quale lo convinse che qualcuno gli aveva portato sfortuna; per liberarsi dal malocchio egli avrebbe dovuto ammazzare tutti i gatti neri del paese: il colpevole poi lo avrebbe individuato con tutta sicurezza nella prima persona che fosse entrata nella sua abitazione. Due giorni dopo capitò disgraziatamente da lui il giovane indiziato di stregoneria. L'altro, senza esitare, lo caricò di legnate e lo accusò agli abitanti del villaggio di essere un vero e proprio stregone. E fu allora per il poveretto una vita d'inferno che durò tre anni. Gli era interdetto l'accesso in chiesa, nelle osterie, nei locali pubblici. Quando passava per il paese, erano sassate e peggio: da ogni porta gli venivano gridate dietro le più gravi ingiurie. Parecchie volte dovette intervenire l'autorità, e i gendarmi dovettero strapparlo sanguinante dalle mani della folla. Nei pressi della sua abitazione vennero scavate delle buche nelle quali lo sciagurato e i suoi famigliari caddero parecchie volte, rimanendo sempre per fortuna a cavarsela senza danno. Altre buche vennero allora scavate nelle quali venne collocato un coltello con la punta rivolta all'insù e dei reticolati, o i tre denti della forca; tutto poi veniva coperto con un leggero strato di frasche per facilitare al «dannato» la caduta. Infine, la folla inferocita aveva barricato tutte le vie che conducevano alla sua casetta, decisa a farlo morire di fame assieme ai suoi. Fu allora che il poveretto, stanco di quelle persecuzioni, si rivolse ad un avvocato, il quale sporse querela a quasi tutta la popolazione del borgo di Salilod. Tra imputati e testimoni si arriva a parecchie centinaia di persone.

Il «raid» di Hinkler

Dall'Inghilterra all'Australia in 17 giorni con una «avionette» di 30 HP.

Una media di 1200 Km. al giorno

Porto Darwin, 22, notte.

Sulla sua avionette di 30 cavalli, Hinkler ha compiuto in 16 giorni il viaggio dall'Inghilterra in Australia. Egli è qui giunto infatti alle 18 di ieri. Nel suo volo dall'Inghilterra all'Australia, egli ha battuto largamente il record di questo viaggio, che era di 28 giorni. Hinkler ha percorso in quindici tappe 17 mila chilometri, passando sulla Francia, sull'Italia, sulla Tripolitania, l'Egitto, la Mesopotamia, la Persia, le Indie, la Malacca e Giava.

Prima di intraprendere il raid, il capitano Hinkler andò da una Compagnia di assicurazioni e propose il seguente contratto: — Desidero unire Londra con l'Australia in meno di 28 giorni; vi dò 150 sterline, contro le quali voi vi impegnerete a versarmi una sterlina se lo guadagno un giorno sul record: due sterline se guadagno due giorni; quattro se ne guadagno tre, e così di seguito, sempre raddoppiando. Nel caso in cui il mio viaggio durasse venti giorni, mi consegnereste 128 sterline, ma poichè spero di giungere in Australia in 17 giorni, voi mi darete 1000 sterline. Il direttore della Compagnia accettò questo originale contratto.

Rimangono ancora al pilota inglese 1800 chilometri da percorrere per giungere a Brindaberg, oggi inondata, dove abita sua madre. Ma ammettendo che la scommessa tralasci queste tappe, Hinkler ha ancora due giorni dinanzi a sè, e le tappe attuali fino ad ora percorse, su una media di 1175 chilometri, gli permetteranno, a meno che non gli capiti una disgrazia, di guadagnare un bel match accompagnato da una interessante scommessa.

Il capitano Hinkler, con questo raid, oltre al record del volo più celere dall'Inghilterra all'Australia, si aggiudica il titolo di campione per voli transcontinentali con un unico pilota. Altri records Hinkler ha ancora battuto: quello del volo più lontano fatto da un aviatore singolo, e quello del volo senza scalo Londra-Roma.

Tutto questo non costituirebbe gran cosa se il capitano Hinkler si fosse servito per il suo raid di un apparecchio normale munito di un motore potente, ma diventa straordinario se si considera che l'aviatore inglese ha fatto il lungo volo con una «avionette» munita di un motore di soli 30 HP, vale a dire il motore di una modesta automobile da turismo.

Si consideravano fino ad oggi le «avionettes» quasi come dei giuocattoli, incapaci di volare in condizioni atmosferiche anche solo leggermente sfavorevoli. Ebbene, Hinkler ha incontrato serie difficoltà in alcune delle sue tappe e particolarmente nella penultima da Victoria (Birmania meridionale) a Singapore compiuta sotto una pioggia torrenziale, ma il suo aeroplanino ha sormontato tutte le difficoltà compiendo la spettacolosa media di 1200 Km. al giorno.

Il raid di Hinkler è una grande conquista aviatoria, ricca di insegnamenti. Non si credeva, ripetiamo, si potesse giungere a tanto con un motore di 30 HP!

NELL'OMBRA DEI SECOLI

Ruderi imperiali

sotto il cielo della nuova Italia

Roma, febbraio.

Quando l'anno scorso si domandava a Corrado Ricci quali sorprese si nascondesse il modesto tavolato che chiudeva la via di Campo Carleo, e quali nuovi ruderi avesse trovato negli scavi intrapresi dietro la Basilica Ulpia, si stringeva nelle spalle, rispondeva che non c'era nulla d'importante e cambiava discorso. E tutti noi credevamo sinceramente che quella reticenza e quel silenzio improvviso, nascondesse il dispetto e il malumore di una disillusione. Dopo il ritrovamento del Foro di Augusto, dopo il ripristino del Tempio di Marte Ultore, gli scavi intrapresi intorno agli edifici traianei erano stati uno scacco, e la zona — forse troppo lavorata dai secoli e dagli uomini — non avrebbe riservato nessuna sorpresa agli scavatori moderni. Ma ecco che all'improvviso, dopo tre anni di lavori tenacemente perseguiti e silenziosamente condotti, il velario di tavole che nascondevano le dotte ricerche dello studioso romagnolo cade all'improvviso e rivela ai nostri sguardi stupiti una delle sorprese più incredibili, che questa vecchia terra di Roma potesse offrire ai suoi fedeli. Perchè non si tratta più di frammenti informi e sminuzzati dal piccone; non si tratta più di fondamenta che tracciano soltanto la topografia di un edificio; non si tratta più di qualche basamento corroso o di qualche parete crollante: ma è l'edificio stesso, nella sua interezza e nella sua maestà, a tre piani, con le sue scalinate, le sue stanze, le sue volte, un prodigio di conservazione e anche uno dei più grandiosi monumenti che dall'antichità siano giunti ai giorni nostri. Opera d'arte, non solo, ma al tempo stesso rivelazione archeologica di primo ordine che all'improvviso, quando meno lo si aspettava viene a risolvere problemi che sembravano insolubili e a tagliare discussioni che si propagavano a traverso i secoli con la tenacia inutile di tutte le discussioni oziose.

Il mercato di Traiano

I visitatori di Roma, conoscono tutti quella piazza del Foro Traiano che si apre a fianco del Campidoglio e che mostra ai passanti il suo quadruplice rango di colonne granitiche dominate dalla colonna Coclearia, su cui sono incise le imprese del «buon imperatore» nella conquista della Dacia. Tutto intorno piccole casupole di aspetto miserevole, e di fronte, due chiese: Santa Maria di Loreto, che è buona architettura del San Gallo, e il Nome di Maria, che il francese Derizet edificò per ordine d'Innocenzo XI a celebrare la liberazione di Vienna nel 1683. Lo spazio popolato di tronconi di colonne è detto impropriamente Foro di Traiano. Impropriamente perchè non si tratta del Foro, ma della Basilica Ulpia, la quale finiva a un dipresso dove finisce oggi lo scavo visibile, per dar luogo al Foro propriamente detto, che aveva il suo muro di cinta poco più oltre sulla via Alessandrina. Nel mezzo del Foro s'innalzava un arco trionfale dedicato all'imperatore e di fronte a questo, al termine della Basilica, la grande colonna che ancora sussiste. Ed è dalla base di questa colonna che comincia l'enigma. Perchè l'iscrizione dedicatoria avverte che il monumento ha voluto raggiungere quell'altezza *ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus*, vale a dire, per dimostrare di quanta altezza era il monte che si era distrutto per innalzare quel monumento. Prima — affermavano gli archeologi — in quel luogo s'innalzava un colle e Traiano lo aveva raso al suolo per costruirvi la sua Basilica. Se non che, Giacomo Boni, tentando uno scavo di saggio intorno alla colonna trovò il pavimento lastricato di una strada preesistente e le tracce di una cloaca dell'epoca repubblicana. E allora? Che cosa voleva significare quell'iscrizione sibillina, se già qualche secolo prima dell'imperatore Traiano il luogo era stato solcato di strade romane e di monte non vi era la più piccola traccia? Si cercò in questo frangente di arzigogolare intorno al *declarandum* o intorno al *mons et locus*, ma la nuova interpretazione non soddisfece nessuno e l'enigma rimase senza soluzione.

Ma un altro problema preoccupava gli archeologi. Nel cortiletto di un fornaio al principio della via Alessandrina, si vedeva a fior di terra un emiciclo romano, di pietra, che tutti affermavano essere una delle absidi laterali della Basilica Ulpia. Si trattava di una costruzione maestosa, che non poteva aver appartenuto se non a quell'edificio imperiale che il Senato e il popolo romano avevano innalzato per onorare colui che aveva aggiunto la Dacia alle provincie dell'impero. E su questa affermazione nessuno contrastò era possibile. Se non che, principiati gli scavi in fondo alla via di Campo Carleo, trasportati oltre cinquemila furgoni di terriccio e abbattuta l'indecorosa caserma di via Magnanapoli, il problema ha preso un nuovo aspetto e con la sua soluzione ha risolto anche l'enimma della Colonna. Perchè quei pochi ruderi a fior di terra, che si ritenevano essere gli avanzi di una abside della Basilica Ulpia, erano invece la parte centrale di un grandioso edificio a tre piani, e questo edificio miracolosamente conservato a traverso la distruzione degli uomini e la rovina del tempo, non era altro che il grande mercato di Traiano, con tutte le sue botteghe, i suoi magazzini, le sue aule, i suoi uffici, il più grande palazzo che oggi esista a Roma del periodo imperiale e una delle più meravigliose architetture di quel popolo meraviglioso.

— Dopo tanti anni — mi diceva Corrado Ricci guidandomi a traverso quel laberinto di pietra viva e di mattoni — Giosuè Carducci ha pur sempre ragione: *e tutto che al mondo è civile — grande, augusto egli è romano ancora!*

Botteghe e magazzini

Perchè il risultato delle nuove scoperte archeologiche, è stato questo. Scavati gli orti che si aprivano dietro le casupole della piazza, si è trovato il piano della Basilica, pavimentato di marmi rari — giallo antico e pavonazzetto — formanti disegni geometrici di grande vaghezza e in perfetto stato di conservazione. Questo piano ha la sua abside molto più piccola di quello che si supponeva, e di là di quest'abside c'è una larga strada pubblica, ancora perfettamente selciata e fronteggiante il maestoso edificio dei mercati Traianei. Questi mercati si estendono per un fronte di molti metri e seguono la pianta semicircolare dell'abside. Sono a tre piani e ogni piano è adibito a botteghe. Quelle che dànno immediatamente sulla via, conservano i loro pavimenti di mosaico bianco e nero, e i loro intonachi dove rimangono le semplici decorazioni a encausto. Ogni bottega ha la sua chiudenda, ottenuta mediante una risegola scavata nella pietra e dove s'incastravano le tavole che dovevano servire di porta. E sopra ogni architrave una finestra aperta per aereare durante la notte i locali. Dodici sono le botteghe di questo pianterreno e ogni tanto una scalea — in perfetto stato di conservazione — conduce al piano superiore che è formato da uno spazioso corridoio rischiarato da vasti finestroni da cui si gode la vista della Basilica e più oltre quella delle alture capitoline e del Palatino, corridoio lungo il quale si aprono altre botteghe più vaste e di maggiore comodità. Queste botteghe erano aperte al pubblico durante tutta la giornata: a notte i mercanti riponevano le loro derrate rimaste invendute nei magazzini posteriori, posti tutti sotto la custodia di vigili specializzati che avevano il loro corpo di guardia in un vasto stanzone, senza porta, e dal quale potevano sorvegliare le scale e gli anditi di accesso. Di qui si passa nei magazzini ognuno dei quali ha nel mezzo una vasca dove l'acqua corrente permetteva il lavaggio delle erbe e della pescagione — specie di frigoriferi primitivi — mentre numerosi e ben organizzati canali di scarico trasportavano nelle cloache l'acqua che più non serviva.

Nè qui si fermava l'organismo di quei mercati grandiosi, perchè un altro sistema di scale, conduceva al fastigio dell'edificio, dove erano altre botteghe e dove il pubblico poteva comodamente passare sul Quirinale e discendere dolcemente al Foro di Augusto per quella via che nei cartari medioevali è detta della Biberatica. Perchè qui è la soluzione dell'enigmatica iscrizione della colonna: un colle esisteva veramente in quel luogo che fu tagliato dagli architetti di Traiano per unificare il piano del Foro con quello della Basilica. Questo colle si prolungava a punto fra i due e metteva in comunicazione il Quirinale col Campidoglio. Esistono ancora le cloache le quali tracciano i displuvi di questo colle, in due direzioni diametralmente opposte. E fu molto probabilmente per sostenerne il taglio — taglio ancora perfettamente visibile — che venne costruito l'edificio massiccio dei mercati, a tre piani, e quasi gradinata titanica fra il suolo basso dei Fori e le alture del colle primitivo. Dunque il *mons egestus* non è più l'ipotesi di una leggenda ma la realtà di una cosa esistente, e la vecchia diatriba, causa di così lunghe discussioni, ha trovato finalmente il suo commento definitivo.

Ma, con l'ultimo aramè di botteghe affioranti l'estremo limite del colle, il superbo edificio imperiale non era ancora compiuto. Mancava un luogo centrale ove i mercanti potessero riunirsi a trattare i loro affari, una «borsa» — si direbbe oggi — che mettesse in contatto diretto venditori e compratori, nel turbine degli affari che in quel periodo dell'Impero dovevano aver raggiunto cifre colossali. Ed ecco una grande aula, alta circa quindici metri, col soffitto a volta, giunta a noi nella interezza a traverso i secoli che ce l'hanno celata. Come questo miracolo sia avvenuto non è difficile capire. Dopo la caduta dell'Impero romano, quando la metropoli era ridotta a pochi abitanti o «le greggi pascolavano per le vie» i grandi edifici furono abbandonati, e alle loro basi vennero costruendosi dimore più modeste e meno dispendiose con quello stesso processo a cui assistiamo nella Russia bolscevica. Qualche tempio fu trasformato in chiesa cristiana, ma a subire queste trasformazioni furono pochi e meno assai di quanto si dica e si creda generalmente. Qualche palazzo crollò sgretolato sulle acque o più dreneggio o arso dall'incendio che l'incuria degli uomini aveva acceso. Poi la pioggia e il sereno, fecero crescere ad ogni primavera una flora esuberante sulle recenti rovine e col tempo i calcinacci si trasformarono in *humus* e dove erano piazze, strade, abitazioni si ebbero luoghi incolti che gli abitanti invasero e trasformarono in orti. Due soli ordini di architetture, si salvarono dalla distruzione, trasformandosi: gli edifici pubblici che divennero per la maggior parte conventi, e le grandi costruzioni monumentali che i Baroni ridussero a fortilizi. La sorte dei Mercati Traianei fu duplice perchè ebbe gli uni e gli altri: e mentre i Conti e i Caetani insertavano le loro torri sugli speroni che sostenevano la Biberatica, le monache domenicane invasero i locali dell'antico mercato che, con le sue aule, le sue botteghe, i suoi uffici era un monastero bell'e fatto. Fu così che l'antica sala dei mercanti divenne aula capitolare, prima, camerata soldatesca dopo, quando il convento fu trasformato in caserma. Gl'intonachi, le divisioni, i soppalchi, le pareti posticce, sfiguravano il locale primitivo, che a poco a poco perdette la sua fisonomia e fu dimenticato dagli uomini.

Da Servio Tullio al Milite Ignoto

Meno facile è stabilire quello che divenisse nel periodo transitorio, quando — cessato d'essere borsa d'affari — non era ancora trasformato in convento. C'è nella Biblioteca Marciana di Venezia un disegno del secolo XIV, dove quel locale è indicato col nome di *Spolia Christi*. Quale l'origine e quale il significato di questo nome? Gli derivava da qualche chiesa vicina, come taluno vorrebbe, o aveva un'origine meno sacra come sembra che si debba credere? Perchè di chiesa col nome di *Spolia Christi* non esiste traccia nei cartari medioevali, mentre è più probabile — e Corrado Ricci è convinto di quest'ultima derivazione — che l'aula servisse come Teatro per le rappresentazioni dei misteri che nel basso medioevo si facevano nei varii rioni di Roma, onde in quel luogo di antichi traffici pagani si avrebbe avuta la celebrazione delle *Spoliatio Christi* che era a punto una delle Stazioni del Calvario. E che il luogo si prestasse mirabilmente ad aula teatrale, non è chi non veda, così vasto, alto, arioso e con una galleria nell'alto da cui si aveva lo spettacolo della sala. E questa galleria è ancora un'altra scoperta di somma importanza archeologica, già che è la più antica traccia di matroneo che si abbia in un edificio romano. I matronei adottati più tardi dalla Chiesa, non sono dunque d'origine orientale — come vuole lo Strigowsky — ma derivano dalla pura, nobile e grandiosa architettura romana così come l'avevano concepita gli architetti imperiali del II e III secolo di Cristo.

Ecco dunque nel loro insieme le nuove scoperte archeologiche tratte dall'inesauribile suolo di Roma: scoperte che per la loro bellezza d'arte e la loro importanza di storia vanno messe fra le più illustri che Roma abbia offerto ai nostri avidi sguardi. Il più taciturno degli archeologi — Corrado Ricci — ne è stato l'inventore fortunato: era giusto che così fosse perchè pochi studiosi parlano meno e agiscono più di quanto egli faccia. Non passerà molto tempo che dall'alto della nuova mole scoperta — che raggiunge il preciso livello della colonna — si potranno vedere i tre fori imperiali: quello di Traiano, quello di Augusto e quello di Nerva. Di là su nel raggio di meno che cento metri si ha la porta Sanquale che ricorda i primi abitatori della città di Servio Tullio, e la massiccia torre che i Conti innestarono sopra un edificio imperiale. Nelle vicine case dei Colonna, Martino V aprì l'alba del Rinascimento e Marcantonio si riposò dalle sanguinose e vittoriose fatiche di Lepanto. Dal palazzo dove agonizzò e si spense la dinastia esiliata degli Stuardi, si può vedere il palazzo dove agonizzò e si spense Letizia Bonaparte, madre di Napoleone; e l'Ara Capitolina che segnò la prima gloria di Roma è in immediato contatto con il monumento a Vittorio Emanuele, sotto la cui statua d'oro, riposano le ceneri di quel soldato ignoto che cementò col suo sangue la vittoria della grande guerra. E nel centro di tutte queste cose auguste, il formidabile edificio imperiale che dall'ombra dei secoli sorge alla luce della nuova Italia. Sono come al vede duemila e cinquecento anni di storia addensati in quel piccolo [illegible]. Ma quale storia! Una storia [illegible] venticinque secoli ha empito [illegible] rinomanza il mondo tutto.

DIEGO ANGELI.

LA PALESTINA EBRAICA

Le forme economiche della colonizzazione

III.

La Palestina ebraica presenta una grande varietà di forme coloniche dovuta sia alla diversità degli ambienti agronomici, sia ai diversi indirizzi mentali e spirituali dei gruppi di immigrati. L'ordinamento economico, naturalmente, risente anche dello stadio economico-tecnico cui, nelle singole zone, sono giunte le colture.

La proprietà privata

Fra i tipi di ordinamento si può segnalare quello basato sulla proprietà privata ebraica del suolo, proprietà non coltivatrice e gestione in economia. Questo tipo si ritrova per esempio a Petach Tikvah, la più antica e vasta delle colonie ebraiche, fondata da alcuni abitanti di Gerusalemme nel 1878. La colonia ha attraversato grandi crisi ed è ora divenuta uno dei maggiori centri di agricoltura ebraica poichè abbraccia circa 6.000 abitanti, prevalentemente dediti alla coltivazione degli aranci. La proprietà privata ebraica si ritrova anche a Rehovot, a sud di Tel-Aviv, colonia fondata nel 1890, che noverava 1000 abitanti. In queste colonie i lavoratori ebrei sono semplici salariati. La qualità dei proprietari non basta evidentemente a garantire l'indirizzo generale di questa colonizzazione nei rispetti del movimento ebraico. Talora i proprietari sono soltanto degli «uomini economici» che cercano semplicemente di far buoni affari, di realizzare il massimo lucro possibile: ciò è risultato ad esempio, nei giorni appunto in cui io ero in Palestina, a Petach Tikvah, coi fatti che destarono grande sensazione nel paese e furono noti anche fuori. Alcuni dei «piantatori» preferirono arruolare salariati arabi per le operazioni della raccolta degli aranci, malgrado che a Petach Tikvah stesso, a Tel-Aviv e in altri punti della Palestina esistano rilevanti schiere di lavoratori ebrei disoccupati, per quella crisi di cui darò cenno in un successivo articolo. I lavoratori arabi — in relazione al loro basso tenore di vita — esigono, in generale, salari inferiori a quelli che vigono per i lavoratori ebrei: ma tuttavia si afferma che l'impiego degli arabi non sia sicuramente conveniente, anche nei rispetti economici, perchè la capacità lavorativa è molto inferiore. Comunque, i proprietari di Petach Tikvah preferirono questa volta la mano d'opera araba, e i lavoratori ebrei si opposero mettendo dei «picchetti» a guardia degli aranceti per impedirne l'accesso agli arabi; i proprietari chiesero l'intervento della polizia per allontanare le guardie ebraiche, e così avvennero conflitti vivaci, con spargimento di sangue. Questi fatti clamorosi hanno destato una vivissima sensazione nelle masse ebraiche e una larga agitazione da parte delle leghe operaie: della questione si è interessato il Vaad Leumi (Consiglio Nazionale Ebraico), ma non mi è noto se si sia raggiunta l'affermazione del principio della preferenza od esclusività dell'occupazione di mano d'opera della nazionalità del proprietario. Nel confitto di Petach Tikvah il contrasto sociale fra classe padronale e classe operaia ha sopraffatto, in fatto, l'interesse nazionale.

Indubbiamente la condizione di fondi con proprietà ebraica e mano d'opera araba (qualunque sia la situazione generale del mercato del lavoro) non significa risoluzione del problema ebraico, non significa costituzione di una Palestina ebraica: così come tale problema non sarebbe risolto dalla proprietà ebraica dell'impresa industriale con salariato non ebraico. Gli ebrei non si radicano alla terra se si ha semplicemente la proprietà ebraica della terra ed è araba la mano d'opera: l'ebraicità della proprietà terriera come di quella industriale può avanire con grande facilità e con la massima rapidità. La colonizzazione ebraica del tipo che qui consideriamo con proprietà non coltivatrice, facilita in sommo grado l'afflusso di capitale ebraico in Palestina, in quanto tale capitale vada alla ricerca di un buon reddito, così come va avvenendo negli ultimi tempi con la rapida estensione degli aranceti: tale colonizzazione è in parte prezioso strumento per attenuare situazioni critiche transitorie determinate da squilibri momentanei nella disponibilità dei fattori produttivi, ma non ha in sè il significato, il compito della rinnovazione di Israele e della creazione di una Palestina veramente ebraica. Non si può pensare che il risorto Israele derivi semplicemente e totalmente da gente che si trasferì sulla riva del Giordano per fare buoni affari.

Accanto alla colonizzazione così svolta su terre acquistate speculativamente da capitali ebraici, si può presumere debbano svilupparsi in avvenire ed dagli attuali coloni proletari che coltivano le colonie sioniste, un altro tipo di colonizzazione, quello della piccola proprietà coltivatrice creata mediante risparmio lentamente costituito attraverso il tempo, attraverso il faticoso lavoro della prima generazione degli immigrati. Il desiderio, la fame di terra è fenomeno consueto fra le gente agraria di ogni paese: si può presumere che una tale fame sorga anche fra gli Ebrei giunti negli ultimi anni in Palestina e che ora fecondano la terra procurata dal Keren Kayemed per mezzo dei denari raccolti fra gli ebrei della Diaspora. Forse nella formazione di questa piccola proprietà coltivatrice, forse nella formazione di molte famiglie, le quali — secondo la bella espressione del Libro dei Maccabei — vivano ciascuna sotto il suo fico e sotto la sua vite, sta l'avvenire della Palestina ebraica.

Le affittanze collettive

Di fronte a queste forme di colonizzazione ebraica, basate sulla proprietà privata del suolo, stanno le forme basate sulla proprietà collettiva.

Il Keren Kayemed, coi fondi laboriosamente raccolti fra gli ebrei del mondo intero, ha acquistato gradualmente una cospicua proprietà fondiaria, distribuita in ogni parte della Palestina, ma principalmente in alcuni punti della Giudea, nei pressi di Giaffa, fra Tel-Aviv e Gerusalemme, e poi a settentrione nella pianura di Izreel e più a nord ancora nei pressi del Lago di Tiberiade. Il Congresso sionista tenutosi a Londra nel luglio 1920 — riaffermando un principio che già era stato posto anteriormente — ha solennemente determinato che le terre acquistate dal Keren Kayemed, del Fondo Nazionale ebraico, debbano rimanere inalienabile proprietà del popolo di Israele. Le terre devono essere cedute (sia per uso agricolo che per costruzione urbana) unicamente in affittanza, in concessione temporanea. Questo principio scrupolosamente mantenuto si riannoda con una delle basi del diritto fondiario talmudico: si può rammentare quanto è scritto nel Levitico: «Le terre non si venderanno per sempre, perchè la terra è mia e voi state da me come forestieri ed avventizi». Questa norma antica veramente non importava la proprietà collettiva della terra, ma soltanto la precarietà del possesso, in vista del mantenimento del fondo famigliare: essa però adduceva alla retrocessione della terra all'originario detentore nell'anno giubilare: i Sionisti, comunque, hanno esplicitamente accolto il vecchio pele-

1 due precedenti Articoli sono stati pubblicati nella «Stampa» del 9 e del 14 corrente.

sigio in quanto stabiliva la precarietà della disponibilità terriera. I terreni del Keren Kayemed sono così concessi soltanto in transitorio uso ai gruppi di coloni.

La ricordata deliberazione del Congresso di Londra dispone questa politica fondiaria — non solo in vista di assicurare l'insediamento di agricoltori ebrei, anche se privi di mezzi, e di salvaguardare gli interessi della mano d'opera ebraica — ma anche per assicurare la coltivazione del suolo. Questo accertamento della tempestiva utilizzazione della terra è indispensabile sotto vari riguardi, e anche in vista del principio posto dal diritto musulmano (e accolto dalla legislazione positiva palestinese) per cui la terra non coltivata entro un triennio dall'acquisto, diventa proprietà dello Stato: un versetto del Corano determina che la terra appartiene a colui che l'ha dissodata, irrigata, vivificata.

La politica fondiaria sionista, affermata a Londra, mira anche a «combattere la speculazione». Concentrando gli acquisti in massima parte in un solo organo, evita o attenua pericolose concorrenze e il presentarsi in Palestina di quei fenomeni di febbre speculativa e sopravalutazione del suolo che si sono presentati tanto spesso nei paesi di nuova colonizzazione, nell'Argentina come negli Stati Uniti e nell'Australia. Il fermo principio della proprietà collettiva assicura al Keren Kayemed il pingue incremento di valore — l'«*Unearned increase*» — che è frutto della complessiva opera dei pertinaci coloni, incremento di valore che è stato oggetto altrove di tanti dibattiti e contrasti e di sottili istituzioni tributarie.

Le colonie create dal Keren Kayemed sono adunque affittanze collettive. Il patto colonico è variamente regolato secondo i casi, secondo il tipo e la posizione delle terre, secondo la possibilità della coltura e le condizioni degli stessi coloni. Importa spesso anticipazione di mezzi colturali e una variabilità graduale del canone d'affitto, man mano che sono vinte le prime difficoltà. Il Fondo cura direttamente le iniziali operazioni di risanamento, prosciugamento e adattamento dei terreni, il collegamento colle grandi strade o linee ferroviarie, la provvista dell'acqua potabile e talora anche dell'acqua irrigatoria.

Le colonie create dal Keren Kayemed sono *affittanze collettive* e richiamano perciò alla mente il grande movimento che — designato appunto con la dizione «affittanze collettive» — si svolse fra il 1905 e il 1910 in parecchie plaghe d'Italia, specialmente sotto l'egida del partito cattolico e del partito socialista; movimento rispetto al quale fu ripetuta la parola pronunciata da Maffeo Pantaleoni, dieci anni prima, nel suo saggio sui principii della cooperazione: «L'idea cooperativa è un'idea virile»; «è l'idea di una gente che non vuole sottostare alle condizioni di salario richieste da un impresario»; «è un'idea di emancipazione e di ribellione». Ricordo fra gli studi che furono dedicati a questo nuovo movimento operaio italiano, l'inchiesta notevolissima condotta nel 1906 dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza, sotto l'egida dell'on. Raineri, inchiesta che portò ad una fine analisi delle caratteristiche tecniche ed economiche dei diversi tipi di affittanze.

Percorrendo le campagne della Giudea e della Galilea per visitare alcune delle nuove affittanze collettive ebraiche, mi sono ritornate alla mente le parole di Maffeo Pantaleoni e anche le indagini della nostra Federazione dei consorzi agrari, poichè l'attuale fenomeno ebraico, in diversa guisa, si ricollega con il fenomeno italiano e parecchi fra i problemi che ora si dibattono in Palestina intorno alla gestione delle colonie, sono quei medesimi che erano posti in evidenza dai nostri studiosi venti anni fa.

Affittanze a condizione divisa e affittanze a condizione unita

Anche nella Palestina ebraica si hanno i due tipi di organizzazione agraria. Si ha il *moshav 'ovedim* (letteralmente «sede di lavoratori»), dove il terreno è diviso in lotti, generalmente di pari estensione, attribuiti ciascuno a una famiglia che cura per proprio conto, in maniera autonoma, la coltivazione e l'erogazione dei prodotti. E si ha la *chevruzah* (riunione, gruppo), colonia dove il lavoro della terra avviene in comune e in comune anche si svolge la vita degli agricoltori e della vita si sopporta il costo.

Le colonie ebraiche sono ormai molto numerose in Palestina: raggiungono forse il centinaio. Sono svariatissime di ampiezza (la maggiore Petach Tikvah, conta 6000 abitanti e alcune scendono fino a una cinquantina di persone), svariatissime di ambiente agricolo, di coltura, di tipo tecnico e anche di organizzazione economica. Abbiamo accennato alle due forme fondamentali, ma se si volesse scendere ad una analisi, la distinzione sarebbe più complessa, poichè si hanno molte differenze particolari di organizzazione; l'assetto è tuttora mutevole, talora ha carattere sperimentale. Queste varietà e variabilità di ordinamento corrispondono in parte alle condizioni di ambiente e allo svolgimento della evoluzione agricola, dalla tecnica primitiva alla progredita; in parte anche corrispondono alla ricchezza intellettuale e spirituale di queste masse ebraiche, alla vigoria dei sentimenti che le animano, al desiderio di tentare vie nuove. In una bella monografia sulle colonie a conduzione unita (*The Communistic Settlements in the Jewish Colonisation in Palestine*) dovuta all'economista E. Elazari-Volcani, trovo il seguente profilo psicologico dei nuovi agricoltori palestinesi:

«Noi non abbiamo una vita ebraica di villaggio, dominata da tendenze conservative e attaccamento alle tradizioni; non abbiamo vecchi villaggi in cui nessuna voce esterna possa giungere e in cui durante intere generazioni si viva separati dal resto dell'umanità. Noi siamo una tribù errante e da duemila anni siamo staccati dal suolo. Nella nostra lunga cattività, l'effervescenza mentale è divenuta per noi una seconda natura. I nostri nervi sono divenuti corde musicali che vibrano ad ogni soffio di vento, come l'arpa di Davide che, si dice, suonava da se stessa. I nostri coloni sono i più eccitabili e i più indisciplinati dei mortali. Essi fanno, coi loro corpi stessi, un ponte, un passaggio, da un presente instabile ad un avvenire sicuro e calmo».

Questa psicologia spiega l'effervescenza spirituale e intellettuale che prevale nelle affittanze a conduzione unita, nelle cosidette «colonie comuniste». In esse gli associati hanno tutto in comune: capitale, lavoro, proventi; al lavoro prestato dai singoli non corrisponde il conteggio di un salario nemmeno a titolo di anticipazione. Così la vita si svolge in comune anche nei rispetti dei consumi ed in comune vengono presi i pasti. Nella colonia di Daganiah (Bassa Galilea) che io ho visitato, rimane almeno la proprietà individuale degli indumenti e di altri oggetti di uso: i figli sono custoditi lungo le ore del giorno in asili e scuole della colonia, ma alla sera tornano presso i genitori; in altre colonie, fra cui è tipica quella di Ein Harod, il carattere comunista è ancora più pronunciato e i figliuoli rimangono anche alla notte presso le istituzioni comuni. Appare singolare la dimensione assunta da un simile organismo, poichè tale colonia numera 400 abitanti.

Il libro del Volcani traccia le complesse vicende — che qui non si possono riepilogare — di talune fra queste colonie comuniste: di qualche vicissitudine mi è giunta l'eco anche nella mia visita. Alcuni contrasti, alcune difficoltà tecniche e amministrative ricordano i fenomeni che hanno segnato la vita delle affittanze collettive emiliane e romagnole. Ma tuttavia questi organismi palestinesi vivono. La contabilità in qualche anno e in qualche colonia — come appare sia dal volume del Volcani che dal poderoso rapporto dell'Esecutivo Sionista che ho sott'occhio — segna talora dei disavanzi: a Daganiah mi è stato assicurato però che le divergenze fra entrate e spese negli anni sfavorevoli, sono colmate essenzialmente mediante variazioni nel tenore di vita e non con mezzi esterni. I colonisti di Daganiah con cui ho parlato, sembravano ascoltare con qualche meraviglia le mie obbiezioni «piccolo borghesi» al loro regime e mi hanno dichiarato che il lavoro è prestato volonterosamente da tutti, anche se non vi ha speciale distinzione di rimunerazione e che non vi sono eccedenze individuali di consumo anche non essendovi separazione di costi, di dispensi. Sembra che il fattore spirituale sia valido tanto da mantenere potente la coesione: efficace così da stimolare pertinace il lavoro e da rendere evidente dinanzi ad ognuno il bene comune e muovere tutti verso il fine della costruzione della nuova società ebraica.

Fra le colonie comuniste si hanno condizioni diverse nei riguardi del sentimento religioso degli adepti, sentimento che forse non ha primaria importanza per mantenere saldi questi aggregati.

Le affittanze a condizione unita sono evidentemente organismi delicati che possono sorgere e anche svilupparsi in date condizioni di spirito e di ambiente, ma la cui sorte come istituzioni sociali a larga portata sembra debba essere precaria. E' probabile che esse non siano la base duratura della colonizzazione ebraica, della formazione della nuova società e che questa sorga piuttosto dalle affittanze divise e che queste, ancora, siano il vivaio di piccoli proprietari. Ma, comunque, oggi le colonie collettiviste sono un caratteristico prodotto della eccezionale e fervida vita che si vive in Palestina. Quando in un avvenire remoto la Palestina ebraica avrà raggiunto un assetto definitivo e saldo e di grandi proporzioni, con un milione od anche con qualche milione di abitanti, le colonie collettive saranno ricordate forse con rimpianto come associazioni in cui il lavoro e la vita si svolgevano con la gioia e la fervidezza che derivano dalla passione e dalla tensione verso un fine elevato.

Nello stadio transitorio che ora attraversa la Palestina israelitica, le affittanze a condizione unita hanno anche una funzione pratica assai ragguardevole, quella di essere quasi dei poderi-scuola per taluni degli inesperti coloni nuovamente giunti in Palestina; le colonie comuniste in prevalenza svolgono una cultura estensiva, più semplice, e in esse gli agricoltori di nuova formazione acquistano le cognizioni pratiche loro necessarie per l'ulteriore opera rurale, anche se di carattere intensivo.

Poche parole soltanto bastano a designare il carattere economico delle colonie a condizione divisa. Il terreno colonico è distinto in lotti normalmente di superficie eguale, coltivati dalle singole famiglie, ciascuna con propri mezzi e con propri risultati. Questi, naturalmente, differiscono da lotto a lotto, anche secondo la capacità e la solerzia dei coltivatori: attraverso il tempo i lotti vanno differenziandosi anche per il diverso sviluppo che assumono le dotazioni di scorte vive e morte. Nella colonia di Nahalal, che ho potuto visitare mentre percorrevo la strada fra il Lago di Tiberiade e Caifa, i lotti sono tutti di cento dunam (un dunam è pari circa a 900 metri quadrati): la colonia è in via di rapido sviluppo poichè intorno al nucleo primitivo vanno sorgendo nuove dimore di contadini e nuove zone si acquistano e si pongono a coltura. Non lungi dall'aggregato coloniale, a Nahalal è stato piantato un vasto bosco di eucalipti, esso pure diviso in lotti, ciascuno dei quali assegnato ad una famiglia colonica. La conduzione del terreno è nettamente divisa, assicurandosi l'autonomia di vita e di opera agli agricoltori, ma molti sono i servizi comuni, molte le funzioni attribuite all'amministrazione sociale, e questa dirige in fatto la tecnica culturale in tutta la colonia.

Nelle colonie, dell'uno e dell'altro tipo, come in tutta la Palestina ebraica, emerge la grande e devota cura che è dedicata alla formazione fisica, spirituale ed intellettuale della nuova generazione. L'occhio del visitatore è sempre attratto con simpatia dai graziosi edifici dove hanno sede le case dei bambini e le scuole. La nuova generazione sorge florida e ridente: la vita attiva dei campi, che dura generalmente ormai da parecchi anni, va trasformando anche il fisico degli adulti: i nuovi agricoltori sono già di un tipo assai diverso da quello degli Ebrei che vivono nelle città europee.

RICCARDO BACHI.

SPORT

Un milione e 700 mila lire di premi nella primavera ippica di Mirafiori

La riunione primaverile di corse al galoppo che, come abbiamo già pubblicato, si svolgerà dal 17 maggio al 16 luglio, comprende sedici giornate con complessive 108 corse. Alcune prove riservate ai militari sono solo dotate di premi in oggetti. I premi in denaro ammontano a L. 1.538.500; quelli per gli allevatori a L. 128.595. Complessivamente la Società Torinese distribuirà L. 1.667.095. A questa dotazione devono aggiungersi 3 coppe d'oro, di notevolissimo valore intrinseco ed artistico.

I premi in denaro per le corse sono così distribuiti: uno da L. 250.000; uno da L. 100.000; due da 75.000; due da 50.000; tre da 30.000; cinque da 25.000; otto da 15.000; diciannove da 10.000; uno da 9000; sette da 8000; quarantotto da 6500 e nove inferiori alle L. 6500.

Le corse piane più importanti sono: il *Premio Emanuele Filiberto* (lire 250.000, m. 2400, internazionale per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 400.000 nell'annata) che si disputerà il 1.o luglio. Nella stessa giornata verranno corsi i premi *Coppa delle Nazioni*, militare internazionale L. 30.000 ed una coppa d'oro dono delle Signore Patronesse, m. 2400, per cavalli *hunters* di 4 anni ed oltre montati da ufficiali della Nazione a cui appartengono ed il *Premio Duca d'Aosta*, steeple-chase, G. R. internazionale, L. 30.000 ed una Coppa d'oro dono di S. A. R. il Duca d'Aosta, m. 4000, per cavalli di 4 anni ed oltre montati da gentlemen riders della Nazione a cui appartengono.

La giornata del nostro Gran Premio sarà completata da altre 4 corse dotate di 10.000 lire ciascuna.

Il 10 giugno si correrà il *Premio Principe Amedeo*, la cui dotazione è stata portata a L. 100.000 e la distanza a 3000 m. E' riservato ai cavalli interi e femmine di 3 anni di ogni paese. Seguono per importanza di moneta il *Gran Premio della Moda* (27 maggio) handicap discendente, L. 75.000, m. 2400 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese e il *Criterium*, 24 giugno, L. 75.000, m. 1200 per cavalli di 2 anni nati in Italia. Il *Gran Premio della Moda* rappresenta il più ricco handicap che si corra in Italia.

I due premi da 50.000 lire a cui abbiamo accennato sono il *Premio Principe di Piemonte* (3 giugno) con una coppa d'oro, dono di S. A. R. il Principe di Piemonte, da corrersi sul miglio inglese per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia ed il *Premio del Littorio* (17 giugno) *steeple-chase* internazionale handicap discendente, m. 4000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni Paese.

Fra i premi di 30.000 lire non ancora nominato figura l'*Omnium Subalpino* che è anche dotato di una *challenge* per l'allevatore del cavallo italiano giunto primo, dono del conte Giuseppe Figarolo Tarino di Groppello, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni Paese. Si disputerà il 20 maggio su 2000 metri.

I 5 premi da 25.000 lire caduno sono: il *Premio Apertura* (17 maggio), handicap discendente per cavalli di 4 anni ed oltre, m. 2000; il *Premio Gianduja* (27 maggio) per femmine di 2 anni nate in Italia, m. 1000; il *Premio Royal Mares* (24 giugno) per femmine di 3 anni ed oltre di ogni paese, m. 2000; il *Premio Monviso* (8 luglio) per cavalli di 2 anni nati in Italia che non abbiano vinto un premio di L. 30.000 o due di L. 15.000, m. 1000; il *Premio Torino* (15 luglio) offerto dal Municipio di Torino per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto un premio di lire 30.000 nell'annata, m. 2000.

Noteremo ancora il *Premio del Jockey Club* (20 maggio) m. 3000; il *Premio Lago Nero* (3 giugno) siepi, m. 3000; il *Premio conte Ernesto di Sambuy* (7 giugno) G. R., m. 2200; il *Premio Mucrone* (10 giugno) siepi, m. 3000; il *Premio Cassa di Risparmio* (17 giugno) siepi, m. 3000; il *Premio dei Laghi* (21 giugno) siepi, m. 3200; il *Premio Asti* (29 giugno) m. 1600; il *Premio Fréjus* (15 luglio) per 2 anni, m. 1100, tutti questi sono dotati di L. 15.000.

Queste, a grandi tratti, le particolarità della riunione torinese, che quest'anno per volontà della nostra Società e dei suoi entusiasti dirigenti ha una grande importanza. La semplice elencazione dei premi ed alcune particolarità di corse mettono in primo piano la riunione di Mirafiori.

Parte dei dati che abbiamo pubblicato hanno carattere ufficiale: altri invece provengono da notizie da noi raccolte nell'ambiente ippico torinese.

L'orribile morte d'un ciclista in un canale

Ferrara, 22, notte.

Il ventiduenne Braggion Mosè, fattorino di un colono abitante in quel di Loreo, si era ieri allontanato da casa per sbrigare alcune faccende. A causa della nebbia fittissima che copriva ieri tutta la Val Padana, perdeva l'orientamento, ed inoltrava, trovandosi in bicicletta, nel Canale Bianco, dentro il quale precipitava, annegando.

L'on. Torrusio espone il programma per la rinascita del ciclismo

L'on. Torrusio, nuovo presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, ha in un'intervista accordata alla rivista «Olimpionica» esposto il vasto e coraggioso programma che il Presidente fascista del massimo ente ciclistico italiano intende svolgere ed applicare per la rinascita del popolare sport. Riportiamo i punti più interessanti dell'intervista. Richiesto del suo programma, l'on. Torrusio ha detto:

«Non è facile ridonare com'io vorrei, e rapidamente, allo sport ciclistico italiano, l'antico splendore. Ci sono consuetudini da vincere; fortilizi da smantellare; deviazioni da superare; ostacoli da rimuovere. Io capisco il professionismo, le grandi corse cosidette classiche, tutto l'armamentario, insomma, di quest'ultimo ventennio, come un mezzo efficace di propaganda, specialmente in determinate regioni nelle quali i nomi di Girardengo, Binda, Belloni, Linari, Piemontesi, ecc. esercitano un fascino e un'attrazione singolari, ma penso anche essere necessario un lavoro in profondità, che non è stato, in questi ultimi anni, sufficientemente curato. Si è guardato troppo al lato spettacolo e abbiamo avuto due fenomeni, che ci hanno procurato, è vero, grandi soddisfazioni, e qualche ottimo elemento nel campo dei *routiers*. Ma codesti atleti formidabili hanno, con la loro superiorità, arrestato il movimento ascensionale dello sport ciclistico. Parlo di sport nel senso di diporto. Che ne è stato del turismo ciclistico? Che ne è avvenuto dei convegni regionali e nazionali? Corse, corse, corse e soltanto corse. E premi eccessivi, specialmente per i giovanissimi, mentre poco si concede alle società, alle quali spetta il merito grandissimo di allevarli.

«Intendiamoci bene: non sono per l'improvvisazione. Quest'anno, ho dovuto accettare per oro di zecca ciò che mi veniva servito in tavola, ma per l'anno prossimo mi riprometto di iniziare un lavoro assai più proficuo di quello che è stato svolto finora, nell'interesse dello sport, che vuol essere divulgato e, conseguentemente, anche dell'industria, la quale attraversa un periodo di crisi e ha le sue esigenze.

«Per il problema delle Olimpiadi, il console Testa mi sarà collaboratore prezioso per la preparazione dei giovani già designati e di altri che sceglierò, tenuto conto dei risultati che daranno nelle prime corse della stagione. L'on. Belloni mi è stato, anche in questa occasione, prodigo di aiuto, mi ha consentito di fruire della Villa dei Cervi, all'autodromo di Monza, per la preparazione degli atleti migliori.

«Curerò molto i giovani, i dilettanti veri. La categoria degli «indipendenti» non mi soddisfa, perchè detesto coloro che non sono nè carne nè pesce. Per quest'anno debbo acconciarmi alla situazione, ma dopo... Per avere dei buoni dilettanti, farò disputare, quest'anno, un campionato allievi. Il gr. uff. Pizzagalli — una vecchia gloria — mi ha donato una coppa di rara bellezza artistica e di reale valore. Sarà aggiudicata alla Società che avrà dato il miglior elemento. Spero molto dai «ragazzi» del Mezzogiorno d'Italia, dove ci sono energie fresche, meravigliose, che non chiedono che di farsi luce. Per questo ho voluto che la Sicilia avesse una prova di campionato. Per questo ho voluto che la Sardegna — assolutamente dimenticata — avesse il suo Commissariato regionale che coordinasse e disciplinasse l'attività delle associazioni sparse nell'isola che tanto ha dato nella grande guerra e che è una miniera inesauribile di energia. Voglio formare un vivaio come fa il mio grande amico on. Arpinati nel campo dell'atletica leggera».

Le dichiarazioni del Presidente dell'U.V.I. dimostrano con quanto entusiasmo l'on. Torrusio si accinge a riportare agli antichi splendori il ciclismo italiano.

Il campionato di calcio

Il «Milan» a Torino

Domenica prossima l'agguerrito squadrone del «Milan», verrà a Torino ospite dei «granata». Quantunque l'incontro non rivesta speciale interesse ai fini della classifica, che ormai tanto il Torino quanto il Milan possono ritenersi sicure finaliste, rappresenta però un urto di grandissimo interesse che potrà darci un'idea sul ruolo che le due squadre si apprestano a sostenere nelle non lontane partite di finale.

Specialmente il «Torino» è atteso alla prova, dopo la sconfitta subita domenica scorsa sul campo bresciano. La sconfitta di domenica deve ascriversi ad un leggero declino dello squadrone granata oppure essa non è stata che una parentesi alla ininterrotta serie di vittorie del «Torino» dovuta un po' al... Carnevale ed un po' alla sorpresa dei giuocatori granata nel trovarsi di fronte un Brescia completamente trasformato?

Ecco quello che la partita di domenica potrà dire al numeroso pubblico che affollerà indubbiamente il bel campo granata.

TEATRI

Al «Regio» Il bilancio della «stagione»

Con la «popolare» di *Sly* del Wolf-Ferrari si è conchiusa l'altra sera la stagione lirica di Carnevale al «Regio» e, cosa assai confortante, si è visto una volta ancora la vasta sala rigurgitante. Quest'anno l'affluenza del pubblico è stata davvero eccezionale a tutti gli spettacoli, tanto che per una buona metà di essi la segreteria del teatro ha potuto segnare l'«esaurito». E' un chiaro segno, questo, che la cittadinanza ha seguito la «stagione» con la più viva simpatia e che la gran massa del pubblico si è sentita favorita dal notevole numero delle «popolari» per le quali furono adottati prezzi mitissimi, accessibili a tutte le borse. Altrettanto è stato per le *matinées*, più particolarmente destinate alle famiglie, senza tener conto della rappresentazione che con l'*Hänsel e Gretel* la Società del «Regio», d'accordo con la Federazione provinciale fascista, ha voluto dedicare agli alunni delle nostre Scuole, ottenendo il magnifico successo che tutti ricordano. Il proponimento di voler giovare con rappresentazioni veramente popolari alla diffusione della cultura musicale in tutte le classi di cittadini è dunque stato attuato con ottimi risultati e la realizzazione ha altresì dimostrato che il popolo accorre volentieri a quegli spettacoli, i quali siano allestiti con buon gusto e con vero senso d'arte e resi accessibili per la modicità dei prezzi anche alle classi meno abbienti. C'è dunque motivo di vivo compiacimento.

Ed un rilievo si può fare anche. La grande folla non è soltanto accorsa per riudire le opere popolarissime perchè più semplici: si è entusiasmata dinanzi alla poderosa e smagliante opera di Wagner: *Il Crepuscolo degli Dei*. Questa ebbe nove rappresentazioni; altrettante furono quelle di *Cavalleria* e *Pagliacci* e della *Traviata*, otto se ne contarono di *Hänsel e Gretel* e *Gianni Schicchi* e cinque di *Sly*. Complessivamente le rappresentazioni furono 41, delle quali ventiquattro in abbonamento, quattordici in «popolare» (11 di sera e 3 in matinée) oltre a tre altre rappresentazioni diurne. La distribuzione degli spettacoli è stata dunque fatta con un eccellente criterio.

Tutte quante le opere, che volta a volta furono dirette dai maestri Gino Marinuzzi e Giuseppe Antonicelli, ebbero esecuzioni improntate ad un sicuro senso d'arte; gli scenari, bellissimi ed alcuni addirittura di indiscutibile magnificenza, furono dipinti espressamente dai pittori del «Regio» e la messa in scena apparve sempre accuratissima, affidata come fu ad Ernesto Lert per il *Crepuscolo* ed a Giovacchino Forzano per le altre opere. Chi è pratico di grandi teatri e sa quali enormi spese richieda il completo allestimento in essi di ciascuna opera (si conta a centinaia di migliaia di lire) comprende esattamente tutta la somma di sforzi materiali ed artistici che la passata «stagione» del «Regio» ha richiesto.

Si è voluto mantenere al nostro massimo teatro di musica la sua nobilissima tradizione artistica ed il risultato conseguito ha dimostrato che la fatica non è stata vana. Dobbiamo sinceramente compiacercene ed augurare che anche in avvenire la cittadinanza sorregga, come ha già fatto, queste belle e nobili iniziative.

La stagione di Quaresima nei teatri torinesi

Questa sera al Teatro Carignano inizia la stagione di Quaresima la Compagnia comica che fa capo a Luigi Almirante, Giuditta Rissone e Sergio Tofano. Compagnia giovane e formata in maggioranza di giovani cari conoscenze del nostro pubblico; compagnia che ha uno stile suo e che si distingue da ogni altra per la finezza e la signorilità della interpretazione. L'Almirante-Rissone-Tofano debutta con una vecchia commedia *I giorni più lieti* di Giannino Antona-Traversi. E' una commedia che da tempo non si rappresenta e l'occasione è buona per sentirla; il pubblico potrà salutare anche l'autore perchè il simpaticissimo Giannino sarà presente in teatro.

Un altro debutto importante lo si avrà sabato sera al Teatro Balbo. Nella figura del «Tessitore» fa la sua ricomparsa fra noi sabato il più grande fra gli attori italiani viventi: Ermete Zacconi. Manca da anni dalla nostra città e il desiderio di risentirlo è vivissimo. Bologna ne ha in questi giorni celebrato le glorie artistiche; Torino gli farà un non meno entusiastico saluto.

Al Vittorio Emanuele avremo nella Quaresima una stagione d'opera con carattere schiettamente popolare, sotto la direzione del maestro Morosini. Sono state prescelte le seguenti opere: *Trovatore*, *Forza del Destino*, *Tosca* e *Norma*. La prima rappresentazione avrà luogo sabato con il *Trovatore*.

Al Balbo: Due novità.

Come già abbiamo annunciato, stasera al Teatro Balbo le dame e i soci del «D. T. C. Gentlemen Juventus» rappresenteranno, alla presenza di S. A. R. la Principessa Adelaide, tre commedia in un atto: *Lui lei lui* di R. Bracco, e due novità dell'avv. F. Filippello: *Ultimi modelli per fidanzate* e *Professionisti*. La recita è a favore del Comitato di Difesa dei Fanciulli.

I puritani viennesi

Diffida e minaccie a un'attrice

Vienna, 22, notte.

Vi è a Vienna apparentemente una organizzazione di puritani che se la prendono particolarmente coi teatri. Dopo l'opposizione fatta all'opera di Krenek «Jonny suona» e alle rappresentazioni di Giuseppina Baker — le quali però sono assicurate e avranno luogo a cominciare dal 1.o marzo nel teatro Giovanni Strauss — costoro fanno la guerra ora al lavoro di Wedekind «Al castello di Wetterstein», che si dà al Kammerspiele. Stamane due giovanotti si sono recati in casa della attrice Maria Orska che sostiene la parte della protagonista e l'hanno invitata ad assumere un atteggiamento meno veristico in una certa scena dell'ultimo atto. In caso contrario, hanno detto i giovanotti, la rappresentazione sarà interrotta dal pubblico, che non ne vuole sapere di questi scandali e si potrà dare persino il caso che siano gettate delle bombe sul palcoscenico. La polizia, avvertita di queste minaccie, ha preso le misure di sicurezza suggerite dal caso avvertendo in pari tempo di avere ricevuto numerose lettere di protesta per il modo con cui il lavoro di Wedekind viene impersonato dalla Orska.

La crociera della «Dante»

L'arrivo a Costantinopoli

Costantinopoli, 22, notte.

A bordo del piroscafo *Tevere*, sono giunti i partecipanti alla crociera della «Dante Alighieri». Erano a riceverli allo sbarco di Galata il console d'Italia, il segretario del Fascio, il presidente della locale sezione della «Dante», e tutto il personale della Ambasciata italiana. Nel pomeriggio, la colonia italiana ha offerto alla Casa d'Italia un ricevimento in onore degli ospiti, a cui hanno partecipato S. E. l'Ambasciatore e la contessa Orsini-Barone, tutti i membri dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia e le notabilità italiane.

Tre ore di terremoto

New York, 22, notte.

Violente scosse sismiche sono state registrate il 21 dal sismografo dell'Università di Georgetown, per la durata di oltre tre ore. L'epicentro sarebbe alla distanza di circa 3700 miglia.

Il doloroso racconto del padre che uccise il presunto seduttore della figlia

Roma, 22 notte.

E' continuato oggi in Assise il processo contro l'ispettore postale cav. Moroni, accusato di aver ucciso il presunto seduttore di sua figlia, e contro la figlia di lui, accusata di appropriazione indebita.

Appena aperta l'udienza si procede subito all'interrogatorio dell'imputato. Il cav. Moroni dice che la sua sventura incominciò dal giorno in cui, per vicinanza di abitazione, ebbe i primi contatti con la famiglia del Cimino.

— La vicinanza stabilì naturalmente una infinità di rapporti, che doveva riserbarmi poi — continua l'imputato — così atroci sorprese. Dato che il giovane Cimino era titolare di una Ricevitoria postale al Viminale, mi rivolsi a lui, perchè cercasse di sistemare le mie due figliuole. Egli le prese infatti con sè, nel suo ufficio, e ne fu molto soddisfatto. Le cose andarono bene fino al gennaio del 1926. Un giorno di quel mese nella Ricevitoria fu fatta una ispezione, dalla quale risultò un ammanco di cassa per lire 7000, nella partita dei francobolli, che era gestita da mia figlia Gaetana. Il Cimino stesso riconobbe in un primo tempo che doveva trattarsi di irregolarità contabili. Mi tranquillizzai, anche, perchè mia figlia mi assicurò che nulla era stato commesso da lei di men che corretto.

Il dramma della figlia sedotta

«Senonchè, successivamente, l'inchiesta accertò alcuni particolari, che mi schiantarono il cuore. Nel cassetto del tavolo, occupato da mia figlia Gaetana, furono trovate delle boccette di profumi e un portafoglio da uomo, e si accertò inoltre che l'altra mia figlia Jole, portava a casa un mensile maggiore di quello che in realtà percepiva. Messa alle strette, mia figlia Gaetana confessò che qualche piccola somma era stata distratta da lei, senza sapere come e quando.

«Mi offrii allora di rilasciare delle cambiali al Cimino per l'ammontare della somma mancante. Il Cimino si mostrò invece molto premuroso con me e non volle le cambiali, ma solo una dichiarazione con cui mi impegnavo di restituirgli gradualmente la somma mancante. Il contegno del Cimino mi meravigliò. Tuttavia pagai puntualmente alle singole scadenze. In seguito però il Cimino, mutando il contegno tenuto fino allora, trovò mille scuse per non ricevere più le quote fissate. Mi indussi allora a fare un'offerta reale, visto che non riuscivo più ad incontrarmi con il Cimino. Naturalmente di tutto questo feci cenno in famiglia. Fu allora che la mia figlia Gaetana ebbe uno scatto e mi disse che se ella avesse parlato, il Cimino avrebbe dovuto nascondersi per la vergogna.

«In preda all'agitazione, feci allora interrogare da una signora amica la mia figliuola, e questa confessò che il Cimino aveva avuto rapporti intimi con sua sorella Jole, che allora contava solo 15 anni. La rivelazione fu per me un colpo mortale. Non vissi più. Avevo dato al Cimino in consegna due oneste ragazze, orgoglio della mia vita, e ne avevo avuto in restituzione una ladra ed una sedotta. Uscii di casa; una forza più forte di me mi guidava. Acquistai una rivoltella. Il resto è terribile, ma non so rendermene conto. Dopo avere girovagato per tutta la mattina, a mezzogiorno, tornando a casa, mi incontrai con il Cimino. Volli avvicinarlo, ma egli mi accolse con una scrollata di spalle. Allora perdetti il lume della ragione e uccisi».

Il Presidente muove all'imputato molte contestazioni. Si dà poi lettura dei varii interrogatori resi dal Moroni, dai quali risulta che il Cimino, constatato l'ammanco, insinuò nel Moroni il sospetto che 2000 delle 7000 lire sottratte dalla figlia dalla cassa dell'ufficio fossero state date da lei ad un suo innamorato.

— E' vero, dice l'imputato, ma dopo interrogata mia figlia mi convinsi che si trattava di una scusa di cui essa si era servita per tentare di giustificarsi dinanzi all'ispettore postale inquirente.

Gli ammanchi di cassa

Viene poi interrogata la Gaetana Moroni, una signorina che conta ora 20 anni. Essa, piangendo racconta delle incidente fatte nell'ufficio postale nel gennaio 1926.

— Io sapevo, ella dice, che qualche cosa aveva sottratto, ma si trattava di una cifra minima e perciò fui sorpresa di apprendere che l'ammanco ammontava a 7000 lire. Precisai che io potevo avere preso tutto al più 300 lire, ma il Cimino mi consigliò di addossarmi l'intero ammanco perchè essendo io minorenne e supplente nell'ufficio non avrei incontrato eccessive responsabilità. Fu in seguito a questo che feci la dichiarazione in cui ammisi di avere sottratto la somma. In parola, Ma io, ripeto, non ho preso più di 300 lire. Nel dicembre del 1925 il Cimino mi disse che mi aveva aumentato il fido di 5000 lire, ma io non ebbi mai il corrispondente in francobolli che era la partita a me affidata.

L'imputata, a domanda del Presidente, ammette la sua relazione amorosa con un ufficiale della Milizia, relazione che però finì presto per la differenza di età fra i due.

— Sapevo bene, afferma l'imputata ad altra domanda del Presidente, i rapporti intimi esistenti tra il Cimino e mia sorella Jole, perchè io stessa avevo sorpreso i due in una camera dell'ufficio.

Presidente: — E perchè non riferiste ogni cosa ai vostri genitori, come era vostro preciso dovere?

Imputata: — Perchè il Cimino aveva promesso di sposare mia sorella e di riparare così al fallo commesso. Per questo tenni il segreto fino al momento in cui, due giorni prima del fatto, quando mio padre si sfogò in casa contro il Cimino, lo confessai a lui ogni cosa.

Ad altra domanda del Procuratore Generale l'imputata risponde che era a sua conoscenza che i rapporti tra la sorella ed il Cimino continuarono anche dopo che il Cimino aveva contratto regolare matrimonio con una signorina di Taranto.

Alle 12,30 l'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

I capricci soddisfatti coi denari sottratti alla cassa

Alla ripresa pomeridiana vengono contestate all'imputata le ammissioni da lei fatte innanzi all'ispettore che fece la verifica di cassa nella ricevitoria. La signorina ammise di avere sottratto a più riprese somme varie, spendendole per i suoi bisogni personali ed anche per i suoi capricci, ma successivamente disse, come dice oggi alle udienze, che fu il Cimino stesso a dettarle tale dichiarazione dietro minaccia di danni maggiori.

Esaurito l'interrogatorio dei due imputati si dà lettura di numerosi documenti processuali, tra i quali alcune lettere dirette dalla Jole Moroni al Cimino, dopo il suo licenziamento dall'ufficio in seguito all'inchiesta, lettere sequestrate nella cassaforte del Cimino. Il tono è molto confidenziale. La signorina firma «quella che un giorno fu la tua Jole» e si raccomanda alla generosità ed alla clemenza del Cimino; lo invita a tornare a lei, chiedendogli perdono di quello che per colpa della sorella egli ha dovuto subire. Risulta dalle lettere che il Cimino si incontrò anche dopo il licenziamento colla Moroni, ma verso la Pasqua del 1926, cioè due mesi prima del delitto, le relazioni tra i due si rallentarono per volontà del Cimino. L'udienza è tolta alle 19,45 e rinviata a domani.

Il crak della Banca dell'Italia Centrale

I fallimenti che condussero al dissesto

Firenze, 22, notte.

Si è ripreso stamane, dopo quattro giorni di interruzione, il processo contro gli ex amministratori della fallita Banca dell'Italia Centrale. Prima di riprendere l'interrogatorio del rag. Ferroni, il P. M. e l'avv. Meschiari della difesa rivolgono parole di condoglianza al presidente comm. Capra per la morte del fratello. Il comm. Capra ringrazia commosso.

Il rag. Ferroni ritorna quindi sulla pedana e si ricomincia a parlare naturalmente del fallimento della ditta Galvani. Su tale questione il Ferroni si intrattiene a lungo con una serrata esposizione di cifre e di fatti su quanto riguarda presunte violazioni commesse dal curatore del fallimento avvocato Castelnuovo, che avrebbe promesso ai fratelli Bona di Torino un extra riparto in danno della massa dei creditori per ottenere la loro adesione al concordato. Il Ferroni dice di avere avuto un colloquio coi Bona per indurli a desistere dalle loro proteste, colloquio che per altro non raggiunse alcun risultato. Ritornato a Firenze seppe che i Bona avevano aderito ad un concordato amichevole, al quale però egli non prese parte. Il Ferroni termina la sua deposizione con una vibrata protesta di innocenza.

Si inizia quindi l'interrogatorio dell'avv. Castelnuovo, curatore del fallimento della ditta Galvani. Egli si scolpa a lungo delle accuse che gli vengono mosse, negando con grande energia ogni sua colpevolezza, sia per la imputazione di malversazione che per quella di correità in bancarotta fraudolenta. L'interrogatorio del Castelnuovo si è protratto anche per buona parte della seduta pomeridiana. Si richiama il rag. Ferroni al quale vengono rivolte alcune domande, dopo di che si passa all'interrogatorio dell'imputato Bussetti, che spiega di avere concluso un affare di acquisto di merci provenienti dalla ditta Galvani solo dopo essersi assicurato che il concordato era stato raggiunto e dopo avere avuto un colloquio col Galvani, col Ferroni e col Castelnuovo. La deposizione del Bussetti provoca vivaci schermaglie tra difensori e P. M. L'udienza è quindi tolta alle 19.30.

Un furto di 238 mila lire simulato dal direttore di una succursale bancaria

Livorno, 22, notte.

Vi informammo l'altro ieri del presunto furto commesso in danno della Banca di Firenze, agenzia di Castagneto Carducci, e del fermo di tale Gino Bitazzi, di 30 anni, da Prato, titolare dell'agenzia stessa. Il fermo del Bitazzi si è ora trasformato in arresto e l'arrestato è stato denunziato per appropriazione indebita e simulazione del reato di furto. Sottoposto a stringente interrogatorio, dopo avere tentato con ogni mezzo di respingere tutte le accuse che a lui si muovevano, egli si è infatti deciso a confessare, dichiarando che le 238 mila lire rubate dalla cassaforte dell'agenzia erano finite nelle sue tasche e che il furto era stato abilmente simulato da lui. Egli stesso aveva spezzato un cristallo di una finestra ed aveva fatto sulla cassaforte dei segni di effrazione nella speranza che si ritenesse trattarsi effettivamente di furto. La polizia ha pure potuto ricuperare presso alcune persone di Castagneto Carducci circa 190 mila lire di titoli e di contanti. Tutte queste persone sono state tratte in arresto per stabilire se esse sapevano o meno della dolosa provenienza del denaro ricevuto dal Bitazzi.

150 mila lire in titoli rubate a una signora nella Tesoreria di Milano

Milano, 22, notte.

Alcuni giorni or sono la signora Anna Brusio si recava alla Banca d'Italia per procedere al ritiro di cartelle del Prestito del Littorio per un valore di 150 mila lire, spettantegli dalla conversione a termini di legge di titoli della Rendita e Buoni del Tesoro già depositati in precedenza. Consegnato lo scontrino avuto in ricevuta alla consegna dei titoli da convertire, la signora ritirava 2 cartelle del Littorio, una del valore nominale di 100 mila lire e l'altra di 50 mila lire. Con le due cartelle e con altri titoli, la signora saliva alla Tesoreria per distaccare le prime cedole e incassare gli interessi. Appoggiati i titoli sopra un tavolo della Tesoreria, la Brusio distaccava le cedole dalle due cartelle, riponendole poi alla sua destra e continuando quindi a distaccare altre cedole da altri titoli. D'un tratto la signora constatava, senza riuscire a reprimere un gesto di spavento, che le due cartelle del Littorio non erano più sulla tavola. La derubata si dava allora a gridare invocando aiuto, senza peraltro riuscire ad impedire che i suoi due titoli prendessero il volo. Senza perdere il tempo la signora provvedeva a far porre il fermo sui due titoli, denunziando i numeri agli uffici della Banca d'Italia e quindi si recava al Commissariato di Pubblica Sicurezza Castello ove sporgeva una dettagliata denunzia del furto patito.

Commerciante fallito arrestato per truffa

Milano, 22, notte.

Stamane in esecuzione di un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è stato arrestato nella sua abitazione di via S. Orsola, 12, il commerciante Enrico Loverso di Francesco di anni 36. Il Loverso già esercente il commercio di calzature con negozio in via Cesare Correnti, 17, e dichiarato fallito nel novembre scorso dal Tribunale per un dissesto di oltre 300.000 lire, è chiamato ora a rispondere, secondo l'accusa, di una truffa commessa ai danni di un suo fornitore di cuoio pure dimorante a Milano, che avrebbe subìto una perdita di 30.000 lire. Il Loverso è stato immediatamente tradotto al Cellulare e della sua cattura è stato subito informato il giudice istruttore cui è affidato il grave procedimento che lo riguarda.

Un furto durante la sfilata delle maschere ad Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Durante il corso mascherato di ieri, lo chauffeur Luigi Zarri sottrasse ad una signora confusa nella folla la borsetta. Lo Zarri venne più tardi arrestato mentre un suo complice, rimasto ignoto, colpiva con un violento pugno all'occhio destro il signor Valentino Ferraris che coraggiosamente aveva tentato fermare il mariuolo.

2 morti e 5 feriti per un accidente a bordo d'un piroscafo

Glasgow, 22, notte.

In questo cantiere navale, una turbina è sprofondata nella camera delle macchine di un piroscafo. Vi sono due morti e cinque feriti.

Ucciso con una rasoiata alla gola

L'arresto del fratello e della moglie

Bologna, 22, notte.

Un misterioso fatto su cui le autorità stanno inquirendo febbrilmente, si è svolto nel territorio di Alledo, al confine fra la nostra provincia e quella di Ferrara. In base al rapporto dei carabinieri si apprende che il 17 u. s. certo Angelo Grimandi si presentava alla caserma della benemerita denunziando che suo fratello Riccardo, di anni 25, nel radersi la barba, probabilmente in seguito ad un attacco di epilessia, si era reciso la carotide, decedendo poco dopo. Il Grimandi in così dire esibiva ai carabinieri il referto rilasciatogli dal dott. Trovato, che per primo era stato chiamato al capezzale della vittima. Il medico di Alledo, prontamente chiamato dai carabinieri per un ulteriore esame, notò che la ferita era alquanto profonda e che tutto faceva supporre essere stata essa inferta da destra verso sinistra. In altri termini, soltanto un mancino avrebbe potuto colpirsi in tal guisa. Invece il Grimandi non lo era.

Tale circostanza fece sorgere nell'animo del brigadiere i primi sospetti. Egli pensò infatti di interrogare la moglie del morto a nome Clara Burghi, di anni 30, la quale, senza apparente turbamento, dichiarò che la mattina della disgrazia si trovava nella sua abitazione, quando verso le 9.30 udì nel corridoio del piano soprastante un insolito rumore. Salita nella stanza del primo piano trovò il marito disteso a terra e immerso in una vasta pozza di sangue. La Burghi assicurò che in preda a vivo orgasmo corse in istrada per chiedere aiuto ai vicini. Pochi minuti dopo, in compagnia di certo Tassoli e del cognato Angelo Grimandi tornava presso il marito. Angelo Grimandi confermò quanto la cognata aveva raccontato, mentre l'altro affermò, contrariamente alla versione della donna, di non avere visto arma alcuna in mano al ferito.

Questo e altri motivi sui quali per ora i carabinieri mantengono il più assoluto riserbo, hanno indotto i militi a trarre in arresto sia la Burghi che il cognato, quali sospetti autori dell'uccisione di Riccardo Grimandi. I due arrestati sono stati già tradotti a Bologna e rinchiusi nelle nostre carceri.

Sfregiata dall'amante durante una scena di gelosia

Genova, 22, notte.

Una violenta scenata di gelosia è avvenuta questa sera alle 21 in via San Donato, 2, nell'abitazione dell'impiegato Ugo Grillo di 30 anni nativo di Cerreto. Il Grillo conviveva insieme alla propria amante, Maria Baccani di anni 28, la quale da varie tempo gli faceva frequenti scenate di gelosia. Questa sera, durante una scenata, il Grillo, esasperato, dava di mano ad un rasoio e colpiva la Baccani con due colpi di rasoio al viso sfregiandola. La disgraziata è stata accompagnata all'ospedale dove venne ricoverata. Essa rimarrà sfregiata per tutta la vita. Il Grillo è stato arrestato.

I Segretari politici della zona di Voghera

Voghera, 22, notte.

Il Segretario provinciale ha nominato segretari politici della nostra zona i seguenti:

Bastida dei Dossi, Francaroli Giuseppe - Casei Gerola, Villani Mario - Codevilla, Gazzaniga Mario - Corana, Milani Alfredo - Cornale, Balduzzi Andrea - Godiasco, Fag. Dentoni Luigi - Montebello, Gavina Franco - Pizzale, Giuseppe Palli - Rivanazzano, Bevilai Riccardo - Silvano Pietra, comm. Emilio Gualdi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti ladri, penetrati nell'osteria della Posta in via Cavour durante una breve assenza dei proprietari si sono appropriati di circa 10 mila lire in denaro e di vari oggetti di valore.

DA BIELLA

Un milione e mezzo è stato legato al Comune di Sordevolo dal compianto cav. avv. Camillo Vercellone deceduto a Torino qualche tempo fa. Il lascito dovrà essere erogato ad opere di beneficenza e opere pubbliche.

Il settantacinquenne Perona Giacomo fu Pietro ha ottenuto l'ennesima condanna a tesi [illegible] di reclusione per contravvenzione alla vigilanza speciale. Il Perona che era colpito da mandato di cattura da oltre quattro anni ed invano ricercato, si era costituito perchè privo di alloggio.

Precipitando in una tromba d'un montacarichi, da un'altezza di circa dieci metri il muratore Anselmetti Alberto, di 40 anni, si è ferito al capo e alle gambe. Versa in pericolo di vita all'ospedale ove è stato ricoverato.

Giocando al foot-ball i giocatori Giovanni Fassina di 22 anni e Leone Bortoli di 18 anni in uno scontro con giocatori avversari, sono rimasti feriti alle gambe ed hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Colpito da mandato di cattura dai carabinieri di Candelo è stato arrestato il cittadino Giuseppe Fassia fu Carlo di 47 anni da Gaglianico.

DA CASALE MONFERRATO

Un furto di 3000 lire in denaro è stato commesso da ignoti ladri nella casa dell'agricoltore Edvige Dellingeri a S. Germano.

DA TORTONA

In una pentola d'acqua bollente è caduto il bambino Pierino Bianchi. All'ospedale gli sono state riscontrate gravi ustioni di primo e secondo grado in diverse parti del corpo.

DA VOGHERA

Sotto da caduta in Buome di [illegible] la messa, l'agricoltore Carlo Barloni di anni 71, residente a Campoferro, cadde a terra riportando la frattura del cranio, per cui venne ricoverato all'ospedale in stato gravissimo.

DA FERRARA

Morto in un fossato in località Campagnola di Bellombra è stato trovato il settantenne Pietro Ferrarezi. Rincasando alquanto alticcio, egli deve aver perduto l'equilibrio cadendo nel fossato nel quale scorreva un po' d'acqua, è morto per annegamento.

DA MILANO

Su denuncia della signora Maria Zarini il sostituto procuratore del Re ha rinviato al giudizio del Tribunale tale Teodolinda Mazzoli sotto l'accusa di appropriazione indebita di 13 mila lire di biancheria a lei affidata per la vendita.

Un altro falso agente è stato tolto dalla circolazione. Egli è lo chauffeur disoccupato Luigi Baroni di Giuseppe di anni 25 da Garbagnate. L'arresto avvenne in un esercizio di via Manusio dove il Baroni aveva richiesto i documenti a due avventori spacciandosi per un agente di questura.

DA TRENTO

Una valanga precipitando dai monti di Panaia ha travolto e ucciso due giovani contadini di San Leonardo certi Giovanni Ilmer e Francesco Stalfer.

Investito da un automobile nell'abitato di Mezzaselva ha riportato gravi ferite al capo il bimbo Ettore Costantini.

CRONACA CITTADINA

La Provincia

Un anno di amministrazione nella relazione del Commissario

Il 2 gennaio scorso si è compiuto un anno di amministrazione della Provincia di Torino nella sua nuova costituzione territoriale. Il commissario gr. uff. Giorgio Anselmi pubblica ora una relazione che illustra e documenta le riforme, gli atti e le opere del 1927. In essa sono esposte sinteticamente la multiforme attività e le provvide iniziative per migliorare tutti i servizi della Provincia e per dare incremento alle istituzioni culturali e di previdenza.

Come è noto, fin dal 2 gennaio 1927 — ricorda innanzitutto il Grand'Uff. Anselmi — venne costituita la Provincia di Aosta con i Comuni del Circondario omonimo e con quelli dell'ex-Circondario di Ivrea. Rimasero all'antica Provincia di Torino gli ex-Circondari del capoluogo di Pinerolo e di Susa; in complesso 326 Comuni, con 1.041.393 abitanti.

Il Commissario straordinario che assunse i poteri del Consiglio e della Deputazione provinciale, si accinse tosto all'adempimento del ponderoso carico affidatogli, validamente agevolato dall'appoggio e dai consigli del Prefetto, S. E. il gen. De Vita, e del segretario della Federazione Provinciale fascista.

Le grandiose manifestazioni centenarie di Emanuele Filiberto hanno trovato nell'Amministrazione provinciale fervente appoggio morale e finanziario.

Nell'anno fu costruita la seconda casa per gli impiegati della Provincia. Ora fu fatta l'assegnazione degli alloggi; e l'edificio fu inaugurato ufficialmente nella ricorrenza dell'anniversario del Regime.

La manutenzione delle strade di prima classe, affidata alla Provincia, non ha potuto esplicarsi secondo i suoi intendimenti. Il Ministero dei Lavori pubblici non ritenne di poter consentire l'attuazione del programma da oltre tre anni formulato tecnicamente e finanziariamente dalla Provincia per l'adozione di moderni sistemi di pavimentazioni. Anzi determinò di ridurre dell'undici per cento la sua quota di contributo, già fissato in misura non corrispondente alla spesa proposta per la semplice manutenzione ordinaria. L'Amministrazione provinciale ha fatto quanto le era possibile per evitare gravi depauperamenti delle massicciate, effettuando frequenti cilindrature, e, con ripieghi temporanei, fece eseguire spalmature con prodotti bituminosi e catramosi nei tronchi di strade di più forte traffico.

Per le strade provinciali l'Amministrazione di Torino continua nella graduale attuazione, sui tronchi di più intenso traffico, dei vari sistemi di pavimentazione permanente e semipermanente.

In ossequio alle direttive del Capo del Governo, fu deliberata l'istituzione di Vigili provinciali per la polizia stradale. L'Amministrazione sta anche attuando il proposito di promuovere la costruzione di valichi alpini e prealpini, colleganti varie valli della Provincia. Il collegamento gioverà non soltanto a scopi turistici, ma anche allo scambio ed allo sviluppo dei commerci fra le diverse zone.

Fu dato impulso all'effettuazione dell'autostrada Torino-Milano, con diramazione da Santhià a Biella, che si è orientata verso la costituzione di una Società per azioni.

Per far fronte alle esigenze derivanti dall'eccessivo numero di mentecatti accolti nelle case manicomiali, si addivenne a provvisori trasferimenti ad altri Istituti. Intanto fu condotto a termine l'allestimento del progetto esecutivo del nuovo Ricovero da intitolarsi a S. M. il Re. Tale progetto è ora sottoposto all'esame del Consiglio sanitario. E se la Provincia di Aosta, che non dispone di stabilimento manicomiale, interverrà nel finanziamento dell'edificio e del relativo arredamento, quanto prima potrà indirsi l'appalto. L'Ospizio per gli Esposti, con l'annesso Asilo materno, continua a funzionare, col consueto zelo, per entrambe le Provincie. Al Consorzio antitubercolare l'Amministrazione provinciale imprime una fervida attività. E, per accelerare la costruzione di un nuovo edificio nell'Ospedale di San Luigi, fu anticipato il pagamento del contributo volonterosamente conferito dalla Provincia. Col valido concorso del Municipio di Torino, si viene attuando il Laboratorio provinciale d'igiene e di profilassi.

Notevole partecipazione ebbe la Provincia all'iniziativa, sostenuta dal Presidente della R. Accademia delle Belle Arti, per l'istituzione della Scuola superiore di Architettura.

In accoglimento di proposte espresse nello scorso anno dall'Amministrazione della Provincia, il Ministero ha consentito, poi, l'istituzione di altre due Sezioni della Cattedra di Agricoltura. Delle associazioni fasciste, dalla rappresentanza del nuovo Consiglio della Economia nazionale, e di altri enti, fu ripreso in considerazione il [illegible]

La realizzazione di questa iniziativa [illegible]

La relazione del Commissario Anselmi, che è documento di un ottimo bilancio amministrativo, termina con un elogio ai funzionari della Provincia e specialmente al Segretario generale gr. uff. Gabbioli.

Nel bilancio preventivo è assegnata una somma di circa L. 4.500.000, in più di quella disposta nel 1927, per la manutenzione straordinaria della viabilità, ed è apportata una lieve diminuzione della sovrimposta fondiaria.

I funerali della sciatrice morta a Sauze d'Oulx

I funerali della signorina Virginia Ruffino, l'infelice sciatrice che trovò così pietosa morte nella pineta di Sauze d'Oulx, hanno avuto luogo ieri alle 16.30 alla chiesa di Santa Maria. [illegible]

Dopo la benedizione, la salma è stata deposta sul carro funebre e ricoperta di fiori [illegible] Quindi il mesto corteo si è avviato al Cimitero.

Al Rotary Club

Lo sviluppo della Somalia

Alla riunione dei rotariani avvenuta ieri come di consueto nel salone da pranzo dell'«Albergo d'Europa» ha parlato dopo la colazione il gr. uff. Ferdinando Bocca illustrando il suo viaggio compiuto in Somalia. Prima dell'oratore ha preso la parola il presidente comm. Voli, che ha salutato alcuni invitati ed ospiti rotariani fra i quali un socio americano del Massachussets.

Il gr. uff. Bocca ha quindi letto la sua breve ma efficace relazione sul suo viaggio e sulla sua permanenza nella nostra lontana Colonia. L'oratore ha sintetizzato le impressioni della traversata da Napoli al Canale di Suez ove si stanno ultimando alcune grandiose opere portuarie, a Massaua, la città rinnovata dopo il terremoto «provvidenziale» che ha demolito, senza fare delle vittime, le luride catapecchie dalle quali era costituita; ad Aden, la città che si trova a mezzo cammino fra l'Italia e la Somalia e che è come la porta d'Europa aperta sull'oceano Indiano e sull'oceano Pacifico; al capo Guardafui dove il nostro Governo ha eretto il faro simbolo di civiltà e di potenza, presidiato da un distaccamento di soldati e dove la nostra estrema colonia del [illegible] ha propriamente il suo inizio, con la Migiurtina e quindi il Benadir dalla costa inabbordabile, inospitale, selvaggia. Anche qui il nostro Governo ha inviato degli abilissimi esperti per studiare e risolvere la difficilissima questione portuaria.

Ed ecco Mogadiscio, bianca sulla linea intensamente azzurra del mare e contro lo sfondo fulvo delle dune, col palazzo del Governatore e la chiesa. Anche questa città, abitata da circa mille bianchi, da arabi e da mercanti indiani, attende dall'interno, attraverso l'agricoltura, il suo naturale e sicuro sviluppo avvenire anche se due ordini di dune, uno di sabbia e l'altro di rocce madreporiche sembrano distaccarla dal suo Interland che si stende fertilissimo per duecento chilometri, bagnato e reso fecondo dal corso dell'Uebi Scebeli. Tale zona è ricca di bestiame ovino e bovino e il somalo è un ottimo e pacifico pastore, innamorato della sua atavica fatica.

Mancano tuttora le industrie armentizie ma col tempo si svilupperanno, data la naturale ricchezza che i futuri coloni potranno sfruttare coltivando le canne da zucchero, i vari semi oleiferi e utilizzando a tale scopo il corso delle acque.

Il clima vi è regolare, con poche e insignificanti perturbazioni atmosferiche e con differenze termometriche fra l'una e l'altra stagione di pochissimo rilievo.

Le piogge, come le piene del Giuba e dello Scebeli delle quali, dall'interno, a mezzo di telegrammi, si annuncia previdentemente l'approssimarsi, si succedono a scadenza fissa, non dando quindi luogo a spiacevoli sorprese. La mano d'opera occorre invece assolutamente importarla; il somalo lavora poco e male e attualmente vengono soltanto impiegate con buoni risultati le poche tribù degli antichi schiavi e dei liberti.

L'oratore prospetta a questo punto le confortanti condizioni attuali paragonandole a quelle di venti anni fa, epoca in cui, per imperizia e negligenza, i tentativi furono infelicissimi. Ci voleva — esclama il gr. uff. Bocca — un uomo geniale, pratico, organizzatore e soprattutto animato dalla fede nella riuscita e da un altissimo spirito di sacrificio. Quest'uomo è stato trovato ed egli è il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

I rotariani si alzano in piedi e applaudono calorosamente.

Nel 1919, continua l'oratore, egli ha fondata la Società Agricola Italo-Somala. Aiutata dal nostro attuale Governo, la società, dopo otto anni è adesso in pieno e efficace regime lavorativo.

«La mia qualità di amministratore — dice il gr. uff. Bocca — potrebbe anche stendermi un roseo velo davanti agli occhi. Per evitare questo pericolo, riferendomi alla grandiosa, superba bonifica, sostituirò alle parole le cifre che saranno, in questo caso, assai più eloquenti. La tenuta — enuncia l'oratore — è un solo appezzamento che corrisponde per estensione a 12 mila «giornate» piemontesi; essa è irrigata da 700 chilometri di canali e solcata da 55 chilometri di larghe e comode strade camionabili e da 40 chilometri di decauville. Nella tenuta sorgono sei aziende dirette ciascuna da un capo e da un aiutante. Esse sono munite naturalmente di grandiose stalle e di magazzini e sono unite fra di loro e alla direzione mediante un'ottima rete telefonica.

«Quaranta ettari di terreno sono adibiti a campo sperimentale. Esistono inoltre, parecchi edifici industriali, fra i quali oleifici, zuccherifici che forniscono attualmente 22 mila sacchi di zucchero all'anno, un'officina meccanica e una centrale elettrica [illegible]

[illegible]

L'assemblea straordinaria dei corrispondenti d'azienda metallurgici

Il Sindacato provinciale fascista operai metallurgici [illegible]

La distribuzione degli elenchi telefonici

La S.T.I.P.E.L. avverte gli abbonati al telefono che la distribuzione degli elenchi degli abbonati per l'anno 1928 continua [illegible] dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18. [illegible] presentare l'ultima ricevuta di pagamento e l'elenco del 1927.

ENRICO REYCEND

A giudicare dall'elencazione che Emilio Cecchi fa nella sua *Pittura italiana dell'Ottocento*, ad Enrico Reycend, dopo Antonio Fontanesi, Vittorio Avondo, Lorenzo Delleani, dovremmo affidarci per determinare i caratteri dominanti della pittura piemontese del secolo scorso. A parte la frase alquanto sibillina del Cecchi, secondo la quale l'allievo di Enrico Ghisolfi «si accosta, inconsciamente, a una scansione cromatica che sta fra il tappeto puntinista impressionista e l'incastro toscano», la valutazione poco si accosta alla verità, e dipende forse da una non completa conoscenza dei valori fondamentali della [illegible] storia pittorica regionale. Non qualità, infatti, tali da rivelare di primo acchito il maestro o il caposcuola aveva il sereno e limpido paesista che i congiunti e gli amici hanno ora accompagnato al riposo duraturo. Come proprio quattro mesi fa notavamo in occasione dell'ultima sua mostra personale tenuta alla Società degli Amici dell'Arte, non era in lui l'ansia di una sintesi o la ricerca dell'espressione che superi il motivo, il quadro e quella [illegible] realtà di natura dalla quale il grandissimo artista muove ma che tosto trasforma per farne sostanza di visione interiore. Egli s'appagava invece della descrizione, di quanto a volta a volta l'occhio suo gli offriva; e le sue personali doti di interpretazione, più che in un interiore dramma fortemente vissuto, eran da ricercarsi piuttosto in quel suo gusto per la macchia che l'apparentava con qualche toscano, in quel suo uso costante di tre o quattro colori prediletti — gialli, verdi, cilestrini, terre e violetti in tutte le gamme — pei quali la sua pittura risultava sempre fresca, delicata e pura, e in quella sua scelta fedele, infine, del motivo semplice — angoli di autunno dorato e di acerba primavera, campagne cui case o strade recano sempre un accento di vita, spiagge e marine — che rivelava un temperamento mite, quasi idilliaco, un cuore sereno e una mente sgombra di nebbie concettuali.

Questo noi scrivevamo quando al vecchio pittore troppo dimenticato in Piemonte, in lotta ancora, a settantatrè anni, con le esposizioni, con l'indifferenza del pubblico, ahimè, con le dure necessità della vita, auguravamo un lungo periodo ancora di tranquilla operosità. Ma quanta gentilezza, d'altra parte, in quella sua linda pittura senza sfoggio di bravure e di eleganze cromatiche; quanto — direi quasi — affetto in quel suo raccontar pacato e sommesso le bellezze naturali; quanta diligenza (e diligenza che non era mai meschinità o calligrafia) in quella sua breve pennellata nella che poteva leggera la materia coloristica, a scatti, senza continuità di tocco, e che aveva il dono raro di creare un'atmosfera, di avvolgere il quadro di diffusa luminosità entro la quali lo dolcemente — guardando — profondavi, con infinita gioia dell'occhio, con poetico raccoglimento dello spirito! Enrico Reycend era uno di quei pittori che ti conciliano con la pittura e con la vita: — con quella, perchè in lui trovavamo sempre l'armonia senza la quale l'incanto fra l'opera d'arte e il contemplatore svanisce per difetto di suggestione poetica; con questa, perchè dalla sua tela la natura, nei suoi aspetti più immediati e soavi, veniva innanzi a guarirti d'ogni fatica, a serenarti con le sensazioni eterne che sola la realtà procura.

Egli era nato a Torino il 3 novembre 1855; e qui, dai nostri maestri del paesaggio, dal Fontanesi e dal Delleani, aveva appreso a porsi dinanzi al motivo con tutte le cautele e tutti gli scrupoli del paesista di razza. Anche l'Avondo e Filippo Carcano l'avevano influenzato; e ricco di questi vari insegnamenti, pur avendo alquanto sommariamente frequentato i corsi dell'Accademia Albertina, aveva offerto al pubblico e alla critica il suo primo saggio nel 1873, al Circolo degli Artisti, a diciott'anni. Da allora, per oltre mezzo secolo, la sua attività era continuata ininterrotta; persin troppo: tanto da dar luogo, specie in questi ultimi tempi, a saggi meno felici, nei quali la stanchezza — non sappiamo se della mano o dell'occhio — si manifestava in un fare un po' triste, in un colorire un poco spento e gessoso. Ma la sua mostra personale del novembre scorso era stata una rivelazione per molti giovani; e da questi giovani sentimmo allora parole di stupore per la modernità della pittura di questo vecchio.

Di Reycend, scomparso con agonia rapida e placida in un giorno distratto, fra tumulti carnevaleschi, in ore di lecito gaudio, ricordiamo — oltre le due tele *Campagne canavesane* e *Calma vespertina*, della nostra Galleria d'Arte Moderna — il *Fine d'autunno* (1888), il *Mattino in montagna* (1889), *Sotto i castagni* (1890), e specialmente quella superba *Veduta di Torino* che, esposta nella Mostra dell'anno scorso, piena di freschezza, d'ariosità, di poesia, ci augureremmo di vedere un giorno — per generosa donazione — figurare al nostro Museo Civico, a rappresentar degnamente uno dei più schietti, soavi, limpidi temperamenti d'artisti che la storia pittorica del Piemonte possa, dal 1870 in qua, annoverare.

mar. ber.

I loschi raggiri d'un marito contro la moglie fedele

La vita coniugale di Anna Chiò — una piacente popolana di 27 anni — può costituire il capitolo di un romanzo. Ma di un romanzo, beninteso, a tinte fosche, dove le passioni e gli istinti meno nobili sono in lotta con la virtù ed il sentimento e dove la *férule* conduce, senza accorgimenti e senza paura, a situazioni caratterizzate non più dal brio della pochade ma dall'orrore della bruttura morale.

La Chiò otto anni or sono sposò l'impiegato Pietro Comba, che conta ora 40 anni. Dal matrimonio nacquero due bimbi: Maria e Giannetto. Ma la nascita di queste creature non portò la pace nel ménage coniugale. Troppi fatti, troppe circostanze segnavano quell'unione, fino a farla considerare come una di quelle unioni fatalmente, insormontabilmente infelici. La Chiò tirò avanti per lungo tempo, compatendo, soffrendo per amore dei figli. Ma recentemente il marito, superando tutte le barriere della morale passò completamente il suo piano e si battè sino all'ultimo per attuarlo.

La donna finse di accondiscendere, al fine di evitare guai maggiori di quelli che le erano già capitati ed all'ultimo, quando si vide perduta, reagì nell'unica maniera che le era possibile, ricorrendo alla polizia e richiedendone l'intervento. Il Comba venne tratto in arresto e questo fu l'epilogo che segnò concretamente il fallimento del piano che egli aveva ideato ai danni della consorte. Ma a questo epilogo si arrivò attraverso un doloroso cammino e ad una serie di tappe non meno dolorose per la giovane sposa.

La vergognosa proposta

Fu nell'estate scorsa che il Comba pose l'assedio alla moglie. Non già per cattivarsene l'affetto ma per indurla ad essere prodiga di sè verso gli altri. Una sera, dopo essersi dato l'aria di avere a lungo meditato sui propri casi famigliari, il Comba prese da parte la moglie.

— Ti devo parlare di cose importantissime. Si tratta dell'avvenire della nostra famiglia.

La donna interruppe le faccende domestiche cui attendeva con il concorso di una vecchia, vicina solita a coadiuvarla nel riordinare la casa, e si appartò col marito.

— Io ho pensato a lungo, ma non ho trovato altro rimedio. Bisogna che ti decida.

— A che cosa? — interloquì la donna.

— E' meglio che ci spieghiamo subito. Le spese, come sai, sono ingenti e non si riesce a tirare avanti. Ci occorre un aiuto, e questo aiuto deve venire da te. Tu sola puoi procurarcelo.

— Ma non capisco. In qual modo? Vuoi che mi metta a lavorare? Lo farò, come l'ho già fatto altre volte per amore dei miei bambini.

— Non occorre — ripete il marito — che ti metta proprio a lavorare. Sei giovane, piacente e per questa ragione la vita ti può essere facile. Le fonti di guadagno non ti potranno mancare. Devi sceglierti un amico, meglio, un amante. Avrai così degli aiuti ed il nostro bilancio sarà assestato.

La donna si mostrò, più che meravigliata, scandalizzata, dall'esortazione del marito. Ma conoscendo il temperamento di questi non reagì in quelle forme che la sua onestà e la sua coscienza di sposa e di madre potevano suggerire. Si limitò a prospettare le difficoltà pratiche che potevano presentarsi per la ricerca e la scelta di un amico. E credette con ciò di avere messo sufficientemente il marito negli imbarazzi, sino a fargli considerare l'errore della sua proposta ed a convincerlo di... ritirarla.

Come una schiava

Ma il Comba non fu preso da scrupoli e da pentimenti. Insistette.

— Al giorno d'oggi è più facile trovare un amante che un marito — obbiettò con malcelata ironia. E senz'altro pensò al modo di superare le difficoltà pratiche prospettate dalla consorte.

— Conosco una donna — soggiunse — che potrebbe fare al caso nostro. Ma occorre che tu le scriva.

Quella sera stessa, Anna Chiò, sotto dettatura del marito, scriveva alla ignota mediatrice la lettera con cui la commetteva di ricercarle un amante con questi e quei requisiti. Era il marito che lo voleva... Ma il passo tentato non ebbe fortuna; il Comba portò sì la lettera alla donna, ma questa non accettò la commissione.

Il giorno successivo, presa la moglie a braccetto, la indusse con molta dolcezza e molte lusinghe, a seguirlo in un rione vecchio della città. All'angolo di via Stampatori e via Barbaroux, quella passeggiata per il dedalo di viuzze della vecchia Torino, parve aver termine.

— E' qui! — esclamò il Comba. E così dicendo spinse la moglie sotto l'androne, obbligandola a salire le scale. Bussò ad una porta sulla quale appariva una targhetta con un nome poco intonato alla figura di chi lo portava: «Giglio». Ma la persona che dal di dentro aveva risposto al richiamo, quando capì a cosa tendeva la visita, preferì non aprire. Aveva timore di compromettersi ed il Comba, dopo altri inutili tentativi e vane assicurazioni, dovette ridiscendere, insoddisfatto, le scale. Il nuovo insuccesso non lo turbò. Rinforzò semplicemente in lui il proposito di riuscire.

Ma il destino, si può dire, proteggeva Anna Chiò. I diversi tentativi del marito non sortirono, praticamente, esito alcuno. Il Comba si era così deciso a rivolgersi ad una agenzia sita nei pressi di Palazzo di Città (c'è da ritenere che anche in questo campo esistano e fioriscano le agenzie di collocamento), quando si incontrò con una donna, Bernardina Silvestri, di 55 anni, che parve dargli migliori affidamenti. Costei gli fissò un appuntamento per le 3 del pomeriggio in un caffè di via Barbaroux, pregandolo di portare anche la moglie.

La ribellione

Quando Anna Chiò intese dal marito questo nuovo sviluppo della sua dolorosa vicenda, intuì che il pericolo era imminente. E giudicò che era giunto il momento di reagire. Avvertì il commissario dott. Della Corte ed alle 15, col marito, si recò al convegno. Nei pressi dell'esercizio il funzionario aveva disposto degli agenti in agguato. Quando, dopo lunghi conciliaboli, il terzetto uscì in istrada, gli agenti entrarono in scena. La Silvestri, presa per mano la neofita, si incamminava per via S. Francesco d'Assisi, il Comba, rimasto volutamente indietro di qualche passo, sorrigiava compiaciuto e contento. Vennero dapprima fermate le due donne, poi il Comba. E questi, assieme colla Silvestri veniva passato alle carceri.

All'arresto seguì la querela della Chiò contro il marito, che venne incolpato di lenocinio, lesioni lievi e tratta delle bianche. La prima accusa venne elevata anche contro la Silvestri. Ma costei, dopo pochi giorni di carcere è stata ampiamente prosciolta: si è accertato che essa ignorava tutte le arti e le violenze usate dal Comba per indurre la moglie a quella particolare attività, e che ignorava anzi che la donna fosse la consorte legittima del suo colmputato.

Quanto al Comba le cose hanno potuto mettersi in miglior modo in seguito alla pietà della moglie. Accettando la separazione coniugale, la Chiò ha receduto dalla querela. E siccome anche il reato di lenocinio, quando sia consumato in danno di un parente maggiore di età, è perseguibile solo a querela di parte, il Giudice istruttore ha ordinato il non luogo a procedere per questo reato anche nei confronti del Comba che ha ottenuto di essere scarcerato. Resta tuttavia ancora un'accusa: quella di violazione della legge 1907 che colpisce la tratta delle bianche. Di quest'accusa — singolarissima, data la sua condizione e quella della persona che ne era la vittima — il Comba risponderà dinanzi al Pretore.

Ferito con una rasoiata

E' stato medicato all'ospedale San Giovanni il muratore disoccupato Antonio Del Sordo, fu Vincenzo, di 35 anni, nato a Orianova, provincia di Foggia, e residente a Torino in via Moncrivello 3. Presentava una profonda ferita da taglio alla regione frontale destra. Visitato dal sanitario di guardia ed interrogato da uno degli agenti di P. S. addetti alla guardia medica del nosocomio, il Del Sordo ha dichiarato d'essere stato ferito con una rasoiata, in strada Abbadia di Stura, presso il n. 258, da un certo Antonio Sauro, per vecchi rancori, provocati da questioni di interesse. Il ferito era accompagnato da un congiunto, nonchè da due militi della Benemerita. Il Del Sordo se la caverà con dodici giorni di cura ambulatoria. Del fatto è stata informata l'autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Le Esposizioni del 1928

I giardini del Governatorato di Roma

Sono giunti nella nostra città ed hanno iniziato i loro lavori gli inviati della direzione dei Giardini del Governatorato di Roma. La Capitale, com'è noto, esporrà nella Mostra di Floricoltura della nostra Esposizione, i progetti, preparati con grande cura e grandiosità di mezzi trasformeranno la cosiddetta «Valletta delle rose» al Valentino — che è stata riservata per la Mostra di Floricoltura del Governatorato di Roma — in un meraviglioso *parterre* di fiori e di piante con annesso bellissimo roseto, così da costituire non solo una delle parti più interessanti della Mostra di Floricoltura, ma anche un apprezzatissimo abbellimento di tutta la Esposizione stessa. In un grazioso padiglione, che si eleverà al centro, formato con calchi tratti da antiche costruzioni romane, con annessa serra e Scuola di orticultori, si raccoglieranno i progetti grandiosi alla cui realizzazione attende la direzione dei giardini del Governatorato per l'abbellimento dell'Urbe.

I torinesi e i visitatori della Esposizione saranno certo riconoscenti a S. E. il Principe Potenziani, Governatore di Roma, di avere voluto che la Capitale concorresse in modo così degno e nobile alle celebrazioni del 1928 portandovi una nota di singolare bellezza che trarrà risalto nella meravigliosa cornice del nostro ridente Valentino. Non è poi da dubitare che anche la Città di Torino, i cui giardini per lunga tradizione che risale all'indimenticabile Sindaco conte Ernesto Di Sambuy, padre del nostro Podestà, hanno sempre primeggiato, interverrà pure all'esposizione in modo degno della sua antica fama.

***

Il Segretariato Autonomo Rappresentante Espositori, a proposito di una comunicazione del Comitato delle Esposizioni del 1928, ci prega di rilevare — a scanso di equivoci — che esso non ha niente a che vedere con gli autori delle manovre artificiose denunciate dal Comitato; Ente legalmente costituito, opera per i suoi rappresentati uniformandosi strettamente alle direttive dell'Ufficio tecnico dell'Esposizione e della Giunta esecutiva del Comitato stesso.

Lo «Sconosciuto»

Come l'avv. Zanetti spiega il suo atteggiamento

Si riunirà oggi alle ore 15 in un'aula del nostro Tribunale la Commissione che deve esaminare e decidere sul ricorso presentato dalla famiglia Bruneri per ottenere l'ammissione al gratuito patrocinio nella causa di identità personale.

Abbiamo cercato di interpellare sull'interessante argomento i legali di casa Canella, prof. Florian e avv. Bianchi-Mina per conoscere la loro linea di condotta, ma essi hanno risposto di non voler fare dichiarazioni in merito.

— Non sappiamo ancora niente di niente. Vedremo in seguito... Siamo ancora lontani dal 15 marzo e quindi è prematuro dire quale sarà la nostra linea di condotta.

La stessa domanda abbiamo rivolto all'avv. Gino Zanetti, custode dello «Sconosciuto» per conoscere le sue impressioni anche sulla campagna di [illegible] viene fatto oggetto da qualche [illegible].

— Desidero non rompere il riserbo che mi sono imposto — ci ha risposto. — Mentre pende un giudizio, bene o male allestito in sede civile, il più elementare dovere di ogni cittadino che sappia rispettare, non a parole ma a fatti, la magistratura, dovrebbe essere quello di tenere il più assoluto silenzio su tutta la materia oggetto del contendere. Per questo io non voglio lasciarmi andare a dichiarazione qualsiasi perchè non ho da polemizzare con nessuno.

— Eppure Ella non può ignorare le allusioni fatte da alcuni giornali italiani alla sua condotta di «custode».

— Non mi preoccupano le «fantasie» di certa stampa sulla quale non mi soffermo nemmeno per un... momento. Una tale campagna mi pare artificiosa, inesatta: senza dubbio essa lascia il tempo che trova. Mi risulta infatti come la grande maggioranza dell'opinione pubblica riceva impressioni del tutto sfavorevoli alle tesi di coloro che vanno da qualche tempo affannandosi per alimentare questa campagna giornalistica. Perchè mai tanto accanimento e solo per questa vicenda giudiziaria? Quali gli scopi noti e reconditi? Ecco gli interrogativi che giornalmente mi pongono coloro per i quali è sufficiente garanzia sapere che già la Magistratura si è occupata, con alta giustizia, dell'appassionante problema e che se ne tornerà ad occupare con eguale animo. Ritengo poi per lo meno poetico il giudizio sul mio operato. Su quanto ho fatto e faccio nell'esplicazione dell'onorifico incarico, spetta unicamente all'illustrissimo Presidente del Tribunale esprimere un giudizio. Penso perciò che sia abbastanza irriverente la tendenziosa anticipazione di notizie prive di ogni verità e che rivelano la grossolana e fatua illusione di sperare che possa essere influenzata la maestà della Giustizia.

— La critica maggiore che le si fa è di aver consegnato alla famiglia Canella lo «Sconosciuto» il giorno stesso della sua dimissione dal Manicomio e ciò in contrasto collo spirito del provvedimento presidenziale...

— Vediamo un po' a lume di logica se io potevo agire diversamente. Mi si fa appunto perchè ho creduto di affidare l'ex ricoverato alla famiglia Canella. Ma come avrei potuto meglio agire? I Bruneri erano preventivamente esclusi dal dispositivo dell'ordinanza 23 dicembre 1927. D'altronde bisogna riflettere che un ricoverato dimesso dal Manicomio è libero fino a quando, per atti commessi dannosi a sè ed agli altri, dimostri di meritare di tornarvi. Così che, entro i limiti di un ragionevole ambiente d'assistenza, la volontà dell'ex ricoverato doveva essere tenuta in conto. Egli aveva addirittura rifiutato di ricevere i Bruneri. Viceversa mi espresse il desiderio di essere affidato alla famiglia Canella, la quale d'altronde era indicata, a tacer d'altro, dall'amorevole e continuata assistenza che essa, sola ed unica, gli aveva sempre prestato durante il martoriante esilio di Collegno. Famiglia la quale, poi, ripeto, benchè veronese, conobbi a Torino solo in occasione della recente vicenda, famiglia che mi offriva tutte le garanzie possibili, morali e materiali, per la migliore esplicazione del mio onorifico ed ampio mandato che, nell'intendimento del Tribunale e giusta la legge, aveva ed ha limiti soltanto nella mia coscienza di uomo e nella mia probità di professionista. E non ho da aggiungere altro.

Seguendo la Cronaca

Si evita l'influenza

irrobustendo l'organismo. Si eleva al massimo il tono di resistenza dell'organismo facendo la cura dell'efficacissimo ricostituente *Biospatina Merluzzina*, uno dei più grandi successi di questi ultimi anni. La *Biospatina Merluzzina* presenta tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo senza averne i ben noti difetti. Risultati meravigliosi specialmente nei bambini e nei vecchi.

I prezzi che il pubblico deve pretendere per gli articoli di bianco

Il consumatore senza parlar di «prezzo fisso» o sa che sia, prezzo che gli viene domandato (anzi che è pubblicamente esposto) non è più possibile discutere o diminuire: la legge lo vieta, benissimo: la moralità e la rapidità del commercio ne guadagnano.

Ma il consumatore non può girare un'infinità di negozi per fare i confronti dei prezzi, delle altezze e delle qualità delle merci.

Gli gioverebbe invece conoscere prontamente, in modo sicuro, qual'è il prezzo minore che egli ha diritto di vedersi domandato per degli articoli di buona qualità. E' un desiderio legittimo che le grandi Case dovranno d'ora innanzi preoccuparsi di soddisfare, ma che la Società Anonima Succ. Bertone fa già da tempo, dando larghissima diffusione, a mezzo dei grandi giornali, alla sua iniziativa.

Ecco dunque a quali prezzi il consumatore deve e può avere i seguenti articoli di telerie:

Articolo	Prezzo
Madapolam pesantissimo	L. 3 — il m.
Tela lavoro 80 cm. pesantissima	L. 2,70 il m.
Madapolam famiglia, naturale cm. 80	L. 2,70 il m.
Pelle uovo, vera inglese cm. 80	L. 3,80 il m.
Tela candida mista, imbattibile cm. 75	L. 4,80 il m.
Tela seta greggia	L. 6 — il m.
Puro lino tela candidissima	L. 7 — il m.
Tela mista candida centimetri 240 ridotta da L. 29,50 a	L. 18 — il m.
Tela lenzuola forte centimetri 120	L. 4 — il m.
Tela lenzuola forte centimetri 150	L. 5 — il m.
Popeline inglese per camicie uomo	L. 5 — il m.
Macramè spugna pesanti (3 per L. 5)	L. 4 — cad.
Salviette cotone pesanti	L. 10 la dozz.
Servizi tavola per 6 persone, Mantile e sei salviette	L. 18 — cad.

Ritagli il lettore questo tabellino, lo conservi, lo consulti e se ne giovi per i confronti.

E se poi vuole (oltre i soldi) risparmiare anche il suo tempo prezioso, si rechi per gli acquisti direttamente al negozio della Soc. Anon. Succ. Bertone (via Milano ang. via IV Marzo, Torino), dove questi prezzi sono strettamente applicati.

Inoltre in tutte le principali città del Piemonte la Soc. Anon. Succ. Bertone ha affidato ai migliori negozi la vendita dei detti suoi articoli ai prezzi più sopra segnati. Informatevi, preferite questi negozi: ne ritrarrete la maggiore soddisfazione.

L'iniziativa sta estendendosi anche alla Lombardia e alla Liguria.

La principessa Jolanda

Col direttissimo delle 9,5, proveniente da Napoli, è giunta la Principessa Jolanda, accompagnata dal consorte conte Calvi di Bergolo.

Disgrazie

La sessantenne Enrica Biolati davanti alla porta di casa sua in via Aosta, 121, scivolò e cadde fratturandosi l'avambraccio destro. Accompagnata dalla figlia all'Astanteria Martini fu medicata e giudicata guaribile in un mese.

— L'operaia Giuseppina Comollo, di 31 anno, abitante in via Monti, 13, nella fabbrica Brocchiero in corso Spezia, n. 1, si lasciò cogliere la mano destra negli ingranaggi di una macchina pressatrice. Dal capo operaio essa venne con automobile accompagnata all'ospedale Mauriziano dove il dottor Frucci la medicò e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Il contadino Ernesto Natta di Stefano, venticinquenne, da Castiglione Torinese, abitante a Villarbasse, mentre lavorava al taglio di alcune piante nella tenuta del signor Giovanni Musso, è stato travolto dalla caduta improvvisa d'un alto fusto, riportando la frattura della gamba destra, terzo inferiore. Accompagnato dal padrone con automobile, all'ospedale San Giovanni, il Natta è stato visitato dal dottor Bedarida, il quale lo ha giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Congregazione di Carità. — Nel mese di gennaio furono ricevute oblazioni e realizzate entrate patrimoniali per lire 118.94[illegible] e furono spese in opere di beneficenza lire [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
CARIGNANO — (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). Ore 21: «I giorni più lieti» di G. Antona Traversi.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari» di Vittorio Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Aria Majin che 'l birocc a va bin».
CHIARELLA — Spettacoli d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Chang» (La Jungla misteriosa). Fantastiche lotte tra uomini e belve.
AMBROSIO — «Dagfin lo skiatore». Dramma. M. Albani, P. Wegener e P. Richter.
VITTORIA — «Il re del lasso», con Ken Maynard e Tarzan, il cavallo umano.
ROYAL — «Marito provvisorio». Ind. Chaplin.
ITALA — «Diavoli della strada ferrata».
BORSA — «Bizzolini alle grandi manovre».
SPLENDOR — «Giorno di paga». Charlot.
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I divertimenti

SALONE GHERSI
CHANG
(La Jungla misteriosa)

Tutta la fauna della Jungla siamese è stata ritratta in questo film dalle audacie più impressionanti. Ultime repliche. Imminente la nuovissima edizione cinematografica (1928) del dramma di Vittoriano Sardou:

ODETTE

per la seconda classica interpretazione dell'artista *Francesca Bertini.*

CINEMA AMBROSIO
DAGFIN LO SKIATORE

continua a interessare vivamente il pubblico. Trama d'amore avvincentissima interpretata da *Marcella Albani, Paul Wegener e Paul Richter.*

CINEMA VITTORIA
IL RE DEL LASSO

Il vertiginoso cow-boy *Ken Maynard*, interprete principale, entusiasma e sorprende gli spettatori. Egli si è rivelato un cavallerizzo dalle doti eccezionali, grazie anche alla meravigliosa destrezza e all'intelligenza del suo cavallo «Tarzan». Da oggi le repliche.

LE GRANDI FILMS al POLITEAMA CHIARELLA

Un trionfo: «Arlecchino Re». Da oggi repliche, insieme all'arte varia.

CINEPALAZZO
BARDELYS IL MAGNIFICO

Straordinaria premiére.
L'avvenimento della stagione.
Apertura delle Casse: ore 14,30.

Movimento sindacale

I lavoranti nelle penne stilografiche, iscritti al Sindacato provinciale, si sono riuniti alla sede, in via Bogino 4, per discutere degli interessi della categoria. Hanno parlato all'assemblea il segretario provinciale Elio Debenedetti e il sig. Giovanni Petrucci, il quale, a nome della Segreteria generale dell'Ufficio provinciale, ha detto che i Sindacati si propongono «di togliere gli operai addetti alle penne stilografiche dalla situazione imbarazzante odierna e di dare alla categoria una sistemazione morale ed economica, come è nella volontà e nello spirito del sindacalismo fascista». Il commissario Malusardi ha riassunto infine la discussione ed ha precisato alcuni punti dubbi, annunciando che tutte le questioni controverse avranno al più presto la loro soluzione. La assemblea ha applaudito calorosamente il commissario dei Sindacati.

I renaioli iscritti al Sindacato si sono riuniti alla sede in via Bogino, 4, per esaminare le condizioni salariali create in quest'ultimo tempo. Agli intervenuti, che gremivano il vasto salone, ha parlato il segretario a disposizione Arrighi, il quale ha brevemente illustrato la situazione sindacale maturatasi per i nuovi ordinamenti e sulle direttive del Commissario straordinario. L'assemblea ha votato la piena fiducia ai dirigenti sindacali, i quali hanno dato assicurazione che entro breve tempo verrà risolta la vertenza in corso, assicurando che anche a questa categoria verrà dato un contratto di lavoro adeguato alle loro necessità. Per intanto il segretario provinciale ha dichiarato inoltre che verrà provveduto, per mezzo della Lega Industriale, a far ripristinare e rispettare le tariffe in corso. L'adunata si è quindi sciolta applaudendo i dirigenti sindacali.

I vetrai nella quasi totalità degli iscritti al Sindacato si sono riuniti nei giorni scorsi in assemblea ed hanno votato la fiducia all'opera svolta dai dirigenti sindacali. All'adunanza ha parlato il sig. Scolari della Segreteria Generale, il quale ha esaminato la situazione dei dipendenti dalle ditte Lodi e Riva, ed ha assicurato l'appoggio dell'Ufficio Provinciale per la questione delle paghe e per la inesatta situazione del patto di lavoro. Il sig. Scolari ha espresso il proposito che tali questioni vengano presto risolte.

Gli interessi dei lavoranti in legno di Cambiano sono stati esaminati nei giorni scorsi dai dirigenti dell'Ufficio provinciale dei Sindacati. Dopo un'accordo intervenuto fra i Sindacati fascisti e l'Unione Industriale di Torino, che ha dimostrato la sua volontà di essere rigida nella applicazione dei contratti e dei patti, venendo incontro ai desideri dei Sindacati, i dirigenti sindacali sindacali accompagnati dal segretario provinciale della categoria, dal delegato della zona di Chieri e dal vice-podestà del Comune, si sono recati a Cambiano per esaminare la situazione delle maestranze dei vari laboratori e per decidere sulla applicazione dell'accordo stesso. Dovunque la commissione è stata accolta con la massima deferenza ed in ogni opificio, mercè la buona volontà degli industriali e la comprensione collaboratrice dei rappresentanti del Sindacati, si è potuto raggiungere l'accordo che sempre è limitato imprenditalo alle reali condizioni dell'azienda ed al lavoro compiuto dagli operai. Con questo, tutti i lavoranti in legno di Cambiano vengono a fruire del patto di lavoro della categoria, nelle clausole generali ed in quelle economiche.

L'assemblea dei tranvieri municipali è stata rimandata a domani alle ore 21, causa impegni imprevisti del Commissario straordinario Edoardo Malusardi. Tutti i tranvieri liberi dal servizio sono invitati a intervenire.

Furti e arresti

Ad ora imprecisata, mediante chiave falsa, ignoti ladri penetrarono nell'alloggio di Grosso Lina fu Giovanni, in via Maria Vittoria, 30, rubando biancheria per circa lire 1700.

— Altri ignoti, pure mediante chiave falsa, hanno aperto una vetrina del negozio di Locatello Cesare di Alessandro, sito in via Bogino, angolo via Po, ed hanno asportato penne stilografiche per 11,200 lire.

— Chiariglione Giorgio di Pietro, di anni 19, venne in piazza Vittorio, ad opera di ignoto, borseggiato del portafogli contenente 100 lire e documenti personali.

— Dal Commissariato Dora è stato tratto in arresto il pregiudicato Sandrino Lorenzo fu Giovanbattista, di anni 32, da Torino, responsabile di furto con borseggio in danno di Valsania Davide fu Giuseppe.

Note spicciole

Scuola per motoristi d'aviazione. — Domenica 26 febbraio alle ore 10, nel salone Margherita di Savoia in corso Galileo Ferraris, 32, l'ing. Piero Campanaro terrà una lezione sul tema: «L'evoluzione dell'aeroplano e del motore dal 1914 al 1918. — Gli apparecchi ed i voli di guerra. — L'armamento dell'aeroplano».

Oblazione alla «Casa del Sole». — In occasione del loro matrimonio la signorina Teresa Galiracco e il sig. Domenico Morra hanno elargito alla «Casa del Sole» 100 lire. L'Istituto li ha vivamente ringraziati.

Accademia filarmotrale. — Domani venerdì alle ore 21 precise si riprenderanno le prove a piena orchestra nei nuovi locali in via Donati, 16.

Circolo Filologico. — Domenica ore 16 conferenza del prof. I. D'Armenal sulla chirologia. Sono invitati soci, professori ed allievi con le loro famiglie.

Circolo San Secondo piazza d'Armi[illegible]. — Questa sera alle ore 21 assemblea generale dei soci ed elezioni delle cariche sociali.

ULTIME NOTIZIE

Il Comitato per la sicurezza chiude la discussione generale

L'esposizione della tesi jugoslava

Ginevra, 22, notte.

(B. C.) - Come avevamo preveduto, il Comitato per la sicurezza e l'arbitrato ha terminato nelle due sedute odierne la discussione generale. Sarebbe eccessivo il dire che i numerosi oratori abbiano portato un nuovo contributo alla soluzione dei due problemi già tanto discussi; tuttavia qua e là qualche nota interessante si è avuta.

Il primo oratore della giornata è stato il delegato belga, Rollin Jacquemins. Dopo avere dichiarato la continuità della politica internazionale del Belgio che mira a collaborare con tutto il suo entusiasmo all'opera di pace che si tenta di attuare, egli si è associato alla tesi del delegato francese Paul Boncour che la sicurezza deve essere la base per il disarmo. Per quanto concerne l'arbitrato, il delegato belga ritiene che l'intervento della Società delle Nazioni nei trattati tra Stato e Stato non sia di una grande utilità e che un contratto tipo non sia necessario, dato che non potrebbe rispondere a tutte le esigenze.

Il delegato canadese Riddel prospetta anch'egli la sicurezza come requisito fondamentale per il disarmo. Cita l'esempio del Canadà e degli Stati Uniti, che in 17 anni non hanno avuto alcun conflitto di frontiera perchè lungo un confine di ben 3000 chilometri non vi è alcun soldato.

Dopo un discorso dell'on. Unden (Svezia), il quale vorrebbe che il Comitato esaminasse non soltanto un progetto di trattato bilaterale ma anche un progetto generale (che potrebbe essere presentato all'assemblea nel prossimo settembre), la parola è data al capo della delegazione jugoslava, Markovic, ascoltato con grande attenzione, e che ha detto:

«La sicurezza è indissolubilmente legata al problema del disarmo. La sicurezza quale è attualmente prevista dal Patto non è sufficientemente assicurata nè garantita per potere servire di nuova base all'orientamento pratico della politica estera dei vari Stati. Bisogna dunque cercare dei mezzi pratici per aumentare la sicurezza e dare ad essa una forma più effettiva ed efficace. Questi mezzi sono di ordine diverso: arbitrato, procedura di conciliazione, regolamento giuridico di tutta una serie di misure che occorre esaminare. Per quanto riguarda gli accordi regionali, siamo lieti delle dichiarazioni del rappresentante dell'Italia, che ha detto che questi accordi dovranno essere aperti a tutti gli Stati di una determinata regione. Tuttavia, se uno Stato non vuole parteciparvi non può evidentemente esservi costretto. Disgraziatamente, in certe regioni dell'Europa non esiste il desiderio di imitare l'esempio di Locarno. La deliberazione votata dall'Assemblea nel 1926 parlava dei buoni uffici del Consiglio per la conclusione di trattati di questo genere. Orbene, finora non si è mai fatto appello a questi buoni uffici, ed è certamente perchè nessun incoraggiamento è venuto da parte delle grandi Potenze. Il Consiglio non potrebbe eventualmente prendere l'iniziativa per la conclusione di simili trattati?».

Il punto culminante, l'idea direttrice del discorso del delegato serbo-croato-sloveno è che, per il problema della sicurezza, occorrono non già delle formule o dei sistemi elaborati sulla carta, ma bensì il fatto che tutti gli Stati garantiscano gli impegni che essi possono assumere.

Nel pomeriggio, il delegato argentino, Canillo, mette in rilievo come molti aspetti del problema del disarmo debbono essere svolti in modo ben diverso in Europa ed in America, dove le tradizioni militari si riferiscono tutte e soltanto alla conquista dell'indipendenza. Per i popoli dell'America Latina, la soluzione che appare logicamente dominante è quella dell'arbitrato.

Il delegato olandese Rutgers ha poche simpatie per i trattati bilaterali, e la redazione di un contratto tipo di questa natura gli pare significare che la Società delle Nazioni si limita a dare dei buoni consigli ai varii Stati, quando essa può fare molto di più. Egli ritiene che se, almeno per il momento, si deve rinunciare ad un trattato generale che abbracci tutta la materia del disarmo, della sicurezza e dell'arbitrato, è tuttavia possibile concludere trattati collettivi su problemi speciali, contratti che entrerebbero in vigore quando fossero ratificati da un sufficiente numero di Stati, e che rimarrebbero sempre aperti alla firma di tutti gli altri Stati. L'oratore cita a titolo di precedente la clausola facoltativa per l'arbitrato obbligatorio inserita nello statuto della Corte permanente di Giustizia internazionale, e indica quali materie possono servire di base a nuove convenzioni di questo genere.

Il delegato cileno Baldes Mendesnil è favorevole ai trattati generali di conciliazione, che sono largamente praticati dal suo Paese come lo provano quelli conclusi recentemente con la Spagna e con l'Italia. A differenza del suo collega argentino, gli sembrano molto utili i trattati regionali.

Il delegato tedesco Von Simons presenta tutta una serie di proposte che già hanno l'aria di iniziare la seconda fase dei lavori del Comitato, quella in cui i varii memoriali saranno discussi partitamente. Ne riparleremo dunque a suo tempo. E' utile notare però come, nel loro complesso, le proposte tedesche coincidano con quelle del delegato olandese. Quindi, polemizzando con Paul Boncour, il delegato del Reich sostiene che i lavori del Comitato non hanno un carattere esclusivamente tecnico ma, per certi aspetti, anche prevalentemente politico, per cui ritiene che il Comitato prima di concludere definitivamente i suoi lavori dovrebbe chiedere il parere dei Governi interessati sulle conclusioni provvisorie.

Con una breve battuta del delegato bulgaro, il quale si associa a tutto quello che si vuole purchè non si ritardi l'opera del disarmo effettivo, si giunge alla chiusura. Il presidente Benes prospetta la procedura da seguire per la discussione particolareggiata e propone la nomina di un Comitato di redazione composto di 12 membri ed incaricato di registrare i risultati concreti a cui perverrà man mano il Comitato. In questo Comitato di redazione, del quale fanno parte il presidente Benes, il vice-presidente Unden, i tre relatori: Politis, Rudgers e Holsti; i rappresentanti della Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Giappone, Polonia e Argentina, il generale De Marinis sosterrà la tesi italiana. A cominciare da domani, il Comitato terrà seduta soltanto nel pomeriggio per lasciare tempo ai delegati di formulare per iscritto le loro osservazioni e le loro proposte relative ai varii argomenti che mano mano verranno in discussione.

Una manovra tedesca denunciata dal «Daily Telegraph»

Londra, 22 notte.

La richiesta avanzata dal delegato tedesco al Comitato per la sicurezza e mirante ad impedire che certe Potenze non direttamente interessate possano esercitare pressioni in vista della conclusione di patti del genere di quello di Locarno, è esaminata oggi dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, il quale le attribuisce una importanza che non sembra esserle stata attribuita finora dagli altri commentatori. Dice lo scrittore del *Daily Telegraph* che la richiesta tedesca non era così innocua e così platonica come a prima vista poteva sembrare. La Germania — secondo quanto risulta al collaboratore del *Daily Telegraph* — mirava essenzialmente colla sua domanda ad esercitare a sua volta una pressione sulle Potenze della Piccola Intesa, ed in special modo sulla Polonia. E' infatti possibile che le Potenze della Piccola Intesa decidano di concludere fra di loro patti miranti al mantenimento dello *statu quo* territoriale definito dai trattati di pace. In un secondo tempo, esse potranno essere indotte a proporre che i patti in questione vengano estesi all'Austria e all'Ungheria. Se queste due Potenze accettassero, esse rinuncerebbero ad ogni possibilità di rettificazione delle frontiere esistenti. Se rifiutassero, esse verrebbero a trovarsi in una situazione particolarmente difficile di fronte alle grandi Potenze vittoriose. Una tattica identica potrebbe essere adottata dalla Serbia, dalla Romania e dalla Grecia nei riguardi della Bulgaria.

Non è poi escluso che il delegato tedesco, Von Simons, pensasse alla posizione in cui verrebbe a trovarsi il proprio Paese qualora la Polonia offrisse alla Germania un patto identico a quello di Locarno. Dato che la Polonia tentasse una mossa di questo genere, è chiaro che la Germania non godrebbe una piena libertà di azione analoga a quella di cui si avvantaggerebbe la Polonia. La seconda riserva tedesca in base alla quale gli eventuali accordi di Locarno dovranno rimanere limitati ai soli Stati direttamente interessati mirava — sempre secondo il collaboratore diplomatico del *Telegraph* — a impedire a qualche grande Potenza di assicurarsi una posizione egemonica in una parte qualunque dell'Europa centrale solo per il fatto di agire da Potenza garantitrice dell'esecuzione del patto o dei patti in questione da parte di una delle Potenze contraenti. «La Germania — conclude lo scrittore — teme che o la Francia o l'Italia possano assumere tale posizione nell'Europa centrale e in quella sud-danubiana».

L'affare di San Gottardo

Sorpresa ginevrina per la distruzione delle mitragliatrici

Ginevra, 22, notte.

Il *Journal de Genève* di stamane pubblica una nota relativa all'affare delle mitragliatrici del San Gottardo. Dice l'importante organo ginevrino: «E' con vero stupore che si è appreso nei circoli della Società delle Nazioni che il Governo ungherese aveva deciso di rendere inutilizzabile il materiale di guerra sequestrato a San Gottardo. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha iscritto questo argomento all'ordine del giorno per la prossima sessione, ed il Governo ungherese ne era stato debitamente avvertito. Ci domandiamo quindi come abbia potuto il Governo di Budapest consentire ad una operazione che tende a sottrarre ad ogni qualsiasi investigazione del Consiglio l'oggetto stesso che doveva costituire la base della sua deliberazione».

Questioni doganali alla Camera francese

Parigi, 22, notte.

La discussione svoltasi oggi alla Camera ha avuto, sotto apparenze tecniche, carattere nettamente elettorale. Sapete a un dipresso l'oggetto della battaglia. Il ministro Bokanowski aveva ritirato, mesi or sono, di fronte all'ostilità della Camera, un progetto di riforma doganale che quest'ultima aveva giudicato estremamente protezionista, e perciò atto a determinare — alla vigilia delle elezioni — un pericoloso rincaro del costo della vita. Il ritiro del progetto ed il persistere dell'incertezza riguardo alla politica di tariffe che la Francia intende adottare, hanno reso difficilissimo — per non dire impossibile — il rinnovamento coi Governi esteri dei trattati commerciali scaduti, e la stipulazione di quelli mancanti. Per uscire da una situazione estremamente imbarazzante, il ministro del Commercio pensò di presentare alla Camera una specie di compendio del progetto ritirato sotto forma di appendice al decreto doganale del 30 agosto scorso, nella speranza che il rospo — ridotto alla proporzione di un tafano — sarebbe stato inghiottito più facilmente.

Contrariamente alle sue speranze, il tafano si è urtato ad una resistenza non minore del rospo, e per farlo passare Poincaré ha dovuto mettersi a spingere anche lui, tenendosi di riserva l'arma della questione di fiducia. La questione non potrà essere liquidata in una sola giornata, e dovremo attendere forse fino a venerdì o sabato per avere un voto decisivo.

13 vittime dell'acciaio liquido

Berlino, 22 notte.

Nel bacino di Dombrowa, presso Rakow in Polonia, nell'acciaieria Czenstochau è avvenuta una grave esplosione. Durante una fusione esplose una forma contenente 12 chilogrammi di acciaio liquido. La massa rovente schizzò all'intorno investendo 14 operai e tre ingegneri, i quali rimasero gravissimamente feriti. Tre di essi sono in condizioni assolutamente disperate. Gli altri versano in stato più o meno grave.

Le grandi accoglienze di Berlino ai Sovrani dell'Afganistan

Berlino, 22 notte.

Oggi, con estremo spiegamento di solennità ufficiale, con un concorso di pubblico straordinario e con una festività temperata soltanto dalla naturale serietà di questo popolo e dalla coscienza del grave momento storico che il Paese attraversa, la Repubblica tedesca ha accolto nella sua capitale il primo re estero che venisse a visitarla dopo la guerra. L'avvenimento è posto in questa luce da tutti i giornali, e viene dalla pubblica opinione calcolato come uno dei fatti o dei passi memorabili che la Germania, uscita dal trattato di Versailles, segna come ritorno sulla via del suo riavvicinamento verso le altre nazioni, da cui la barriera della grande guerra l'aveva per lungo tempo separata. Anche il re Amanullah fu uno dei firmatari del trattato di Versailles, ma questo ricordo — sebbene non esplicitamente rievocato in questi giorni da alcun giornale — sta pure dentro a tutte le coscienze tedesche come uno dei segni della rinascita incessante della Germania e come un incoraggiamento ed un incitamento a continuare sulla via che il destino dei nuovi tempi chiaramente segna.

I Sovrani afgani sono arrivati questa mattina alle 11, alla stazione di Lehrter. Il presidente del Reich, accompagnato dal maggiore von Hindenburg, suo figlio, e dal sottosegretario di Stato dott. Meissner aspettava il treno sulla banchina. Hindenburg vestiva in borghese, col cilindro e la redingote, e portava un bastone dal pomo d'argento. Appena a terra, il Re, in grande uniforme, ha steso la mano a Hindenburg, il quale ha consegnato alla Regina un grande mazzo di orchidee, dei fiori che dai colori afgani. Tutti i ministri tedeschi erano presenti tranne il Cancelliere Marx, ancora ammalato, e Stresemann, assente. Nell'atrio principale il corteo è atteso dalla colonia afgana di Berlino. Quando esce dalla stazione cominciano le salve di 21 colpi di cannone. Il Re col Presidente passa in rivista la compagnia d'onore della Reichswehr. La musica intona le note dell'inno afgano. Il Re è visibilmente commosso. Quindi il Re e la Regina ed il Presidente salgono in automobile scortati da squadroni di cavalleria, e fatti segno a calorose dimostrazioni da parte di un pubblico numerosissimo ed animato. All'ingresso del palazzo del principe Albrecht, destinato agli ospiti, il capo del protocollo del Ministero degli Esteri, guida i reali, sempre accompagnati dal presidente Hindenburg, il quale però pochi minuti dopo si congeda e ritorna al suo vicino palazzo.

Alle 15 Re Amanullah si è recato dal Presidente a fargli visita. Nel cortile del palazzo presidenziale una compagnia d'onore rendeva gli onori militari all'augusto ospite mentre la banda intonava l'inno nazionale afgano. Hindenburg ha ricevuto l'augusto visitatore nell'atrio e lo ha accompagnato nella casa costruita nel Giardino dove attendevano anche molti funzionari del Ministero degli Esteri. Il Presidente ed il Re si sono ritirati nella camera di lavoro del Presidente per una conversazione privata che è durata circa mezz'ora. Poco dopo le 16,30 il Re si è congedato e il vice-Cancelliere Hergt gli ha poi restituito la visita a nome di Hindenburg. Re Amanullah ha quindi ricevuto il corpo diplomatico.

Stasera alle 20 ha avuto luogo al Palazzo presidenziale il pranzo di gala che il Presidente ha offerto agli augusti ospiti.

L'impressione riportata dai Sovrani afgani è stata vivissima. Un ufficiale del seguito della Regina ha detto: «S. M. è rimasta intimamente commossa dell'accoglienza del popolo berlinese; specialmente le signore della capitale hanno salutato la regina con tali ovazioni che ella è piena di una vera e profonda gioia per questo sincero segno di amicizia. Noi tutti, in questo breve spazio di tempo, abbiamo già d'ora un'indimenticabile impressione della capitale tedesca».

Un piccolo episodio finale della giornata, per la bonne bouche. Tra la porta di Brandeburgo e la Wilhelmstrasse, nella Unter den Linden, subito dopo il passaggio del corteo regale, prima ancora che i cordoni si fossero del tutto sciolti e la folla dispersa, una lussuosa automobile si avanzava. Il pubblico vi riconobbe subito l'ex-Kronprinz, che proprio in quell'ora ed in quella circostanza pare avesse assoluta necessità di fare quel tratto di strada. Non mancarono, com'è naturale, alcuni del pubblico che tentarono di inscenare un applauso che però fu subito soffocato dalle proteste e dagli zittii dei più.

G. P.

Nave tedesca affondata in una collisione con un piroscafo svedese

Londra, 22, notte.

La nave tedesca «Petunia», di Grimsby, con un equipaggio di 9 uomini, ha urtato, causa la nebbia e la tempesta, contro il piroscafo svedese «Ilva». Il «Petunia» è affondato in pochi minuti. L'equipaggio era riuscito a mettere in mare la barca di salvataggio, ma disgraziatamente questa si capovolse e tutti i marinai precipitarono in acqua. Uno dei naufraghi è stato raccolto dall'«Ilva». Il piroscafo «Heron», che trasporta altri sei superstiti del «Petunia», ha dato nello stesso tempo la notizia di questo sconforto, avvenuto a Grimsby.

Vapore italiano in collisione

Londra, 22 notte.

Il vapore italiano *Maria Rosa*, ha avuto, a causa della nebbia, una collisione con il vapore britannico *Cordillera*, presso Goodwins. Sembra che il *Maria Rosa* abbia riportato una falla all'altezza della linea d'immersione.

L'agenzia Reuter pubblica che, secondo le ultime informazioni, è rimasto danneggiato il *Cordillera*, mentre il *Maria Rosa* ha continuato il suo viaggio. Il *Cordillera* si dirigerà a Dover non appena la nebbia si sarà dissipata.

Un'ascensione al Monte Bianco

L'ultima segnalazione al Grand Plateau

Chamonix, 22, notte.

Due delle più abili guide della regione Armando Charlet e Camillo Tournier, accompagnando lo sciatore norvegese Emilio Petersen, allenatore della squadra francese olimpionica di sci, hanno tentato stamane di compiere in una giornata l'ascensione invernale del Monte Bianco. Partiti stamane alle 4 per mezzo della teleferica della punta del Midi, raggiunsero con la stazione dei ghiacciai (2700 metri). Gli audaci alpinisti sono giunti alle ore 7 ai «Grands Mulets» di dove sono ripartiti alle 7,30. Alle 11 erano segnalati col telescopio al Grand Plateau (3940 metri). Il cielo è bello ma la neve durissima. Sino a questo momento non si hanno ulteriori notizie.

Il nuovo Gabinetto jugoslavo è stato formato

Belgrado, 22, notte.

Stasera la crisi jugoslava ha avuto finalmente una soluzione. Il Re, cioè, ha chiamato per la terza volta Vukicevic, ed ha approvato e firmato la lista combinata sabato scorso fra radicali e democratici, coll'unica aggiunta di un nuovo Ministro senza portafoglio, che viene dato al democratico Ilja Schumenkovic, il quale entra nel Gabinetto colle funzioni di sostituto del ministro degli Esteri, Marinkovic, durante la malattia di quest'ultimo. Come si ricorderà, la lista della settimana scorsa era debole appunto in seguito al dissenso sorto per la sostituzione di Marinkovic, che Davidovic voleva affidare al democratico Groll contro il desiderio di Marinkovic stesso, il quale insisteva invece per l'inclusione di Kumanudi, già appartenente al Gabinetto dimissionario, al posto di Groll. Agli Interni va, come era previsto, lo sloveno Korosec; alle Finanze il ministro Markovic.

I ministri presteranno giuramento nelle mani del Re domattina alle 11. E' sfumata in tal modo la soluzione extra-parlamentare voluta specialmente dai croati. Ecco la composizione del Gabinetto:

Presidenza, Vukicevic (radicale); *Esteri*, Marinkovic (democratico); *Interni*, Korosec (sloveno); *Finanze*, Bogdan Markovic (radicale); *Istruzione*, Groll (democratico); *Lavori Pubblici*, Pera Markovic (democratico); *Giustizia*, Milsik (radicale); *Previdenza Sociale*, Radovic (radicale); *Igiene*, Popovic (radicale); *Culti*, Vuicic (radicale); *Riforma Agraria*, Andric (radicale); *Commercio*, Spaho (musulmano); *Comunicazioni*, generale Milo Savlievic (radicale); *Agricoltura*, Stankovic (radicale); *Poste*, Kocic (radicale).

I primi risultati delle elezioni giapponesi

Londra, 23, notte.

Non si conoscono fino a questo momento i risultati completi delle elezioni legislative in Giappone. Le operazioni di scrutinio si prolungheranno ancora qualche giorno dato l'enorme aumento del numero degli elettori chiamati alle urne dalla nuova legge elettorale istituente per la prima volta nel Giappone il suffragio universale. Dieci milioni di elettori sono venuti quest'anno a rafforzare la massa degli altri ed a creare difficoltà sconosciute fin qui alle autorità incaricate di sorvegliare il mantenimento dell'ordine e il rispetto della legge nelle varie circoscrizioni elettorali. Per ora si conoscono soltanto i risultati degli scrutinii nei massimi centri industriali del Giappone. Essi indicano un orientamento verso sinistra che, con molta probabilità verrà ampiamente controbilanciato dai risultati degli scrutinii delle campagne. A Tokio il partito liberale ottiene 17 seggi, quello conservatore 13, e i laburisti ne conquistano 2. Ad Osaka sono eletti 13 liberali, 5 conservatori e 2 laburisti. Un dispaccio di Agenzia riferisce inoltre che è stato eletto deputato a Tokio il prof. Abe, capo del partito socialista nipponico, e ad Osaka è uscito vittorioso il signor Susuky, *leader* della Federazione laburista del Giappone.

Il caroviveri del personale delle tramvie e navigazione interna

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto legge 26 gennaio 1928 N. 191:

Art. 1.o Le Aziende, le Provincie ed i Comuni esercenti ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna, continueranno a corrispondere fino al 31 dicembre 1928 o a quel minor termine che fosse eventualmente stabilito in conseguenza di direttive economiche di carattere generale, al personale addetto a tali servizi, il supplemento dell'indennità mensile caroviveri, concesso ai sensi del R. D. L. 9 aprile 1925 N. 414 e 9 maggio 1926 N. 848, nella misura del 25 % di quello corrisposto nel mese di marzo 1927.

Art. 2.o A modifica dell'art. 3, commi 2.o e 3.o del R. D. L. 23 gennaio 1927, N. 1278, le modificazioni alle condizioni di trasporto, nonchè gli aumenti, supplementi e ritocchi delle tariffe consentiti su richiesta delle Aziende in applicazione del R. D. L. 9 aprile 1925 N. 414, dovranno essere variati e ridotti a partire dal 16 febbraio 1928, in misura tale, che il corrispondente gettito medio mensile equivalga all'onere residuo mensile per supplemento di indennità di caro viveri, di cui al precedente articolo primo.

Art. 3.o Ferme restando le disposizioni di cui agli art. 4 e 5 del R. D. L. 23 giugno 1927, N. 1278, è data facoltà al Ministro per le comunicazioni di consentire che le modificazioni e riduzioni di cui all'art. 2.o del presente decreto, possano essere apportate su categorie di trasporti e su voci di tariffe diverse da quelle modificate o aumentate in applicazione del R. D. 9 aprile 1925, N. 414, semprechè la presuntiva, conseguente diminuzione del gettito, corrisponda a quella che si otterrebbe con l'applicazione dell'articolo 2.o

Ex-ricevitore del Registro rinviato a giudizio per peculato

Cremona, 22, notte.

L'Autorità giudiziaria ha concluso oggi una lunga istruttoria a carico dell'ex-ricevitore del Registro di Cremona, Caroli Mauro, di anni 46, che il 12 gennaio dello scorso anno veniva tratto in arresto sotto la grave imputazione di peculato. L'istruttoria, che si è prolungata per circa un anno, si è conclusa con una sentenza per rinvio a giudizio per peculato continuato ai danni dello Stato, per un importo di 81.208 lire e altro peculato per una somma complessiva di 3315 lire, somme che però venne restituita e falso continuato in atto pubblico. Il peculato ed i falsi vennero dal Caroli perpetrati in un periodo di sette anni, sia a Casalmaggiore ove ricopriva la carica di Procuratore del Registro, sia a Cremona ove rivestiva lo stesso grado. Oggi il grosso incartamento processuale è stato passato alla Cancelleria del nostro Tribunale, che prossimamente fisserà la data del dibattimento che con ogni probabilità si svolgerà in aprile.

Marinetti a Barcellona

Barcellona, 22, notte.

Al teatro Novedades, gremitissimo, Marinetti ha declamato ieri sera delle liriche dei poeti futuristi Buzzi, Azari, Fillia, Escodame, Catrizzi, Sanzin, suscitando consensi e applausi calorosissimi.

La Duchessa delle Puglie alla Fiera di Tripoli

12 mila visitatori in due giorni - L'omaggio della Patria ai bersaglieri caduti - Un dono di Roma alla Colonia.

Tripoli, 22, notte.

La Duchessa delle Puglie ha stamane visitato la seconda Fiera campionaria. E' stata ricevuta dalle principali autorità della Colonia, che la hanno accompagnata nella visita dei diversi padiglioni, tutti oggetto di ammirazione da parte di Sua Altezza che si è particolarmente interessata alla perfetta organizzazione del padiglione di Roma ed ha poi attentamente osservato quello dell'Economia Nazionale, illustrato minutamente dal sottosegretario di Stato on. Bisi. La Duchessa ha pure con grande interesse visitato le mostre dei Consigli provinciali dell'economia, il padiglione dell'Istituto nazionale per l'esportazione e quello delle Compagnie di navigazione, la Mostra della Milizia, i padiglioni della Tripolitania e della Cirenaica e tutte le mostre dell'industria nazionale, manifestando ripetutamente il suo compiacimento.

Alle 11,30 si è svolta una semplice commovente cerimonia. L'on. Bisi, il comm. Melchiori, il comm. Casalini, si sono recati al monumento ai caduti e vi hanno deposto corone votive in nome del Governo nazionale, del Direttorio del Partito e del Governatorato dell'Urbe. Nel pomeriggio il gen. De Bono, le rappresentanze del Governo e del Partito, il gen. Fara e il comm. Melchiori per l'Associazione dei bersaglieri, si sono recati al Pozzo di Giama el Turk, presso Suk el Giumà, dove il 23 ottobre 1911 i nostri eroici bersaglieri venivano sopraffatti e martirizzati dalle orde ribelli. In severo raccoglimento, gli astanti ascoltarono le parole del gen. De Bono e del gen. Fara, mentre la località veniva consacrata con rito solenne. Pure nel pomeriggio, dopo avere inaugurato la sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il vice-segretario generale del partito, comm. Melchiori, si è recato al Politeama per l'insediamento del nuovo segretario federale, capitano Filippini. Alla cerimonia assistevano il governatore De Bono e tutte le autorità. Il comm. Tuninetti, commissario straordinario dei Fasci ed il capitano Filippini, hanno pronunciato applauditi discorsi. In ultimo, acclamatissimo, il comm. Melchiori ha detto un vibrante discorso, suscitando una entusiastica dimostrazione.

Alle ore 19 il governatore De Bono ha ricevuto il comm. Melchiori nella sua veste di rappresentante del Governatorato di Roma. Il comm. Melchiori, che era accompagnato dal comm. Oxilia, ha consegnato al gen. De Bono, a nome del Governatore di Roma, principe Potenziani, una statua in bronzo con base di marmo, rappresentante Minerva, che Roma ha inviato in dono al quadrumviro, in occasione della seconda Fiera. Alle brevi parole pronunciate dal comm. Melchiori, ha risposto il gen. De Bono, ringraziando

Il contratto di lavoro degli artisti d'operetta

Roma, 22, notte.

Sono stati firmati i contratti di lavoro per gli artisti di operette, per i corali e le ballerine di operette e per gli artisti delle riviste. Rappresentavano gli industriali del teatro l'avv. Pirandoni, i signori Mauro, Maresca e Marone, gli avv. Di Pirro e De Tiberio; rappresentavano la Confederazione degli artisti il comm. Bissi e il signor Ottorino Fossi.

In attesa che vengano emanate le norme di legge sugli uffici di collocamento, viene stabilito che, per gli artisti di operette, il compenso minimo giornaliero dovuto ad ogni singolo artista è fissato a lire 27. Per le compagnie costituite per un periodo di tempo inferiore ad un anno il compenso minimo sopra stabilito potrà essere modificato, volta per volta dalle competenti organizzazioni, tenendo presente la minor durata della scrittura: su quelle piazze ove la compagnia vi si trattenesse meno che di cinque giorni, il compenso minimo verrà aumentato di lire 5. I compensi saranno corrisposti in quindicine la decade in settimane od in cinquine posticipate. Decorsi 15 giorni dalla data fissata per il pagamento dei compensi dovuti agli artisti, in caso di persistente morosità della ditta capocomicale, il contratto di scrittura si intenderà risoluto salvo il pagamento delle penalità previste qualora concorrano gli estremi voluti. Per il caso di doppio spettacolo si è convenuto che gli scritturati, che partecipano ai due spettacoli, avranno diritto ad un aumento pari al 50 per cento della paga fissata giornalmente.

La ditta capocomicale potrà, nel corso di ciascun anno, dare a tutta la compagnia un periodo di riposo di 30 giorni frazionabile anche in due periodi, durante il quale è fatto divieto agli artisti di prestare comunque la loro opera altrove. Per tale tempo gli artisti percepiranno un compenso giornaliero di lire 20. Qualora la ditta capocomicale non usufruisca del detto riposo dovrà concedere agli attori cantanti (tenori soprani) ed alla coppia comica dieci giorni di riposo a paga intera. Ove il teatro dovesse rimanere chiuso per un massimo di 5 giorni, corrisponderà all'artista il compenso ridotto. Perdurando il caso di forza maggiore la ditta capocomicale nulla dovrà all'artista per i successivi cinque giorni dopo di che si potrà risolvere il contratto di scrittura. Non è dichiarata forza maggiore la sospensione delle recite a causa di cattivo tempo per spettacoli all'aperto. Il contratto reca all'art. 22 una clausola importante in quanto dispone che qualunque controversia dovesse sorgere tra la ditta capocomicale e il singolo artista dovrà essere deferita al giudizio di speciali Commissioni arbitrali, alla cui costituzione e funzionamento provvederanno le competenti organizzazioni.

Per il coro e le ballerine il compenso minimo giornaliero dovuto ad ogni singolo componente il quadro, resta fissato come appresso: generici del coro lire 23,50; generiche del coro lire 20,50; coriste ballerine, lire 21,50; ballerine di scuola, lire 25. Nelle piazze ove la compagnia si trattenesse meno di cinque giorni il compenso minimo sopra stabilito verrà aumentato di lire 3. Agli elementi del quadro a cui vengono affidate mansioni speciali verrà corrisposto un compenso minimo di lire 3 giornaliere.

In caso di malattia gli scritturati percepiranno 10 giorni di paga intera e 40 di mezza paga. Durante il mese di riposo verranno corrisposti i seguenti compensi giornalieri: generici e generiche, lire 14, coriste ballerine, lire 14, ballerine di scuola, lire 15. Per tutto il resto il contratto è simile a quello per gli artisti.

Per gli artisti delle riviste il contratto è simile a quello degli artisti delle operette, senonchè i minimi di paga saranno fissati di volta in volta dalle organizzazioni competenti, quando si dovrà procedere alla formazione delle compagnie di riviste.

In questi giorni si stanno conducendo trattative per la stipulazione del contratto di lavoro degli artisti di varietà.

Il decreto che modifica lo statuto dell'Ateneo Torinese

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 13 ottobre 1927, che modifica lo statuto dell'Università di Torino. Il decreto dispone tra l'altro:

La facoltà di giurisprudenza conferisce due lauree, una in giurisprudenza e una in scienze politiche amministrative. Le materie di insegnamento per la laurea in giurisprudenza, sono le seguenti: introduzione allo studio delle scienze giuridiche; istituzioni di diritto pubblico; istituzioni di diritto privato; istituzioni di diritto romano; storia del diritto romano; economia politica; statistica economica e demografica; scienza delle finanze e diritto finanziario; filosofia del diritto; storia del diritto italiano; diritto romano; diritto civile; diritto commerciale; diritto costituzionale; diritto ecclesiastico; diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione; diritto processuale civile; diritto internazionale; diritto e procedura penale; elementi di medicina legale e di polizia scientifica; diritto industriale; diritto comparato; diritto coloniale; storia delle dottrine politiche; esegesi delle fonti del diritto romano; esegesi delle fonti del diritto italiano.

L'esame di economia politica deve precedere quello di scienza delle finanze e diritto finanziario. Le materie di insegnamento per la laurea in scienze politiche ed amministrative, sono le seguenti: introduzione allo studio delle scienze giuridiche e istituzioni di diritto pubblico; istituzioni di diritto privato e diritto romano; economia politica monetaria e bancaria; statistica metodologica economica e demografica; scienza delle finanze e diritto finanziario; filosofia del diritto; storia del diritto italiano; diritto civile, commerciale, costituzionale, ecclesiastico, amministrativo e scienza dell'amministrazione; diritto internazionale, penale, industriale, coloniale; storia delle dottrine politiche e delle dottrine economiche; storia politica moderna; storia del commercio e geografia economica; politica economica; semeiologia economica; contabilità delle aziende pubbliche e private.

Tali insegnamenti sono annuali, ad eccezione dei corsi di economia politica e diritto amministrativo e scienze dell'amministrazione, che sono biennali. I corsi di studi per la laurea nelle scienze politico-amministrative, dura quattro anni. Per il conseguimento della laurea delle scienze politico-amministrative, gli studenti dovranno dar prova di conoscere due tra le lingue francese, inglese, tedesca, spagnuola.

Seguono quindi modificazioni alle norme relative agli esami di profitto e all'ammissione agli esami di laurea, e quindi alle norme generali per le scuole di perfezionamento annesse alle facoltà di medicina e chirurgia.

SPORT

Girardengo sempre al comando della «sei giorni» di Breslavia

Linari e Tonani hanno abbandonato

Breslavia, 22, notte.

La corsa dei «sei giorni» non procede sotto buona stella. Linari, che ieri mattina cadendo si era fatto male ad una spalla e che malgrado la sua ferita aveva voluto proseguire, ha dovuto oggi a mezzogiorno abbandonare. Il suo compagno Seifert ha continuato un po' e poi si è anche esso ritirato.

La corsa procede lentamente e fiaccamente. Solo una caccia è stata sferrata all'una di stanotte da Tonani e Frach, ma essa non ha raggiunto alcun risultato. Alle 5 di questa mattina essendo stata inflitta a Tonani la penalizzazione di un giro, questi è rimasto talmente indispettito che ha abbandonato protestando. Degli italiani rimangono solo più in gara Girardengo e Binda. Ecco l'ultima classifica:

1.o Girardengo-Ikeger, 549 punti; 2.o Van Kempen-Knappe, 478; 3.o Sulterhichll, 225; 4.o Ehmer-Kroschel, 221; 5.o Binda-Tietz, 155; 6.o Wambst-Lacquehaye, 85; ad un giro: 7.o Grimm-Junge, 106; 8.o Dewolf-Stockelink, 90; 9.o Hurtgen-Rausch, 52 punti; a due giri: 10.o Krollmann-Skupinski, 40. Frach prosegue isolato in attesa di trovare un compagno.

Due boxeurs inglesi morti dopo il combattimento

Londra, 22 notte.

Si annunzia stasera che sono morti la notte scorsa due pugilisti a nome Blake e Curney: il primo dei quali è stato messo fuori combattimento in un *match* di boxe avvenuto a Southampton e l'altro a Edimburgo. In ognuno di questi due incontri gli avversari diedero prova di una tale animosità e di una tale violenza che il pubblico non assisteva a dei *matches* di boxe ma a dei veri combattimenti. Siccome tuttavia non si potrebbero imputare i pugilisti vittoriosi di alcuna intenzione omicida, è poco probabile che essi siano deferiti all'autorità giudiziaria.

Il campionato sciistico del «G. A. Pa.»

Si è svolto domenica, 19 corr., a Sauze d'Oulx. La manifestazione è riuscita ottimamente, malgrado che le cattive condizioni della neve abbiano reso molto faticosa la gara. Le partenze sono avvenute dalla Villa Gioiosa, ed i concorrenti dovevano compiere un percorso di 11 Km. Arrivarono: 1. Castagneri Luigi in ore 1,5'50"; 2. Assamonco Francesco, in 1, 18'; 3. Guanti Silvio, 1, 21' 10"; 4. Fornaca Mario 2, 1'; 5. Previtalle Enrico 2, 15'.

LA STRADA

Due feriti gravi a Torre del Lago

Viareggio, 22, notte.

Su una automobile, proveniente da Spezia, si trovavano l'industriale Carossi Mino, di anni 34, e lo chauffeur Gustinelli Aldo, di anni 31. Sul viale dei Tigli, a Torre del Lago, l'automobile urtava contro un grosso sasso che si trovava in mezzo della strada e rimbalzava, andando a battere contro un albero. I due passeggeri furono lanciati fuori della macchina e riportarono ferite, per cui vennero ricoverati all'ospedale in grave stato.

Ucciso nell'urto di un'auto contro un albero

Treviso, 22, notte.

Il funzionario municipale del comune di Sernaglia, Vittorio Pilonetto, di anni 33, tornava nel pomeriggio da Carbonera con la propria automobile, sulla quale era anche la di lui cognata Vittoria. Giunta presso Spresiano la macchina andava a cozzare contro un platano. Il disgraziato riportava la frattura del capo rimanendo morto sul colpo; la cognata veniva lanciata sulla scarpata della ferrovia. Essa è però rimasta miracolosamente incolume.

Carrettiere ucciso da un'automobile

Novara, 22, notte.

Mentre un certo Francesco Bocca, di anni 28, carrettiere, percorreva la strada provinciale Pratosesia-Grignasco, veniva travolto e proiettato a distanza da un'auto lanciata a tutta velocità. Il disgraziato carrettiere riportava lesioni gravissime per cui veniva trasportato in gravi condizioni al nostro ospedale Maggiore dove poco dopo moriva.

Innamorati delusi presi a fucilate dal padre della ragazza

Volterra, 22, notte.

Nei pressi della frazione Villamagna, abita insieme con la famiglia il colono Angelo Carpitelli. Il Carpitelli è padre, fra l'altro, anche di una bella ragazza quindicenne, di nome Elvira, che era stata fatta segno a molte dichiarazioni d'amore da parte di giovani coloni del vicinato. Ma la contadinella si era fidanzata con un giovane bolognese, piovuto in paese non si sa come. La notizia si sparse fra i giovani innamorati della bella Elvira, che per vendicarsi si riunirono e in comitiva si recarono a più riprese a schiamazzare e deridere la fanciulla sotto la finestra della di lei abitazione. Il padre della giovane, esasperato al massimo grado, durante una di tali chiassate imbracciava un fucile e affacciatosi alla finestra ne sparava un colpo contro i dileggiatori cinque dei quali rimanevano feriti. Il Carpitelli è stato arrestato.

Stato Civile di Torino

22 febbraio 1928

NASCITE	22
MATRIMONI	—
MORTI	21

NASCITE: Maschi 11, femmine 11.

MORTI: Reynaud cav. Enrico fu Luigi, di anni 73, di Torino, pittore, via Lagrange, 29 — Bianotto Domenica ved. Pochettino, id. 74, di Oglio, agiata, via Garibaldi, 14 — Fiorano Maria fu Fiorano, id. 73, di Borgo d'Ale, casal., via Venezia, 2 — Bussolino Caterina ved. Giuliano, id. 84, di Tigliole d'Asti, casal., via Vittozzi, 4 — Festa Sebastiano fu Giovanni, id. 71, di Carmagnola, barbiere, via G. B. La Salle, 14 — Barberis Agostino fu Vittorio, id. 78, di Piovà d'Asti, falegname, via Principe Tommaso, 16 bis — Tosi Giuseppina marit. Oregnardo, id. 64, di Torino, casal., Strada Lanzo, 345 — Guglielmino Pietro fu Giovanni, id. 74, di Crescentino, giornaliero, via Chiabrera, 7 — Rua cav. Uff. Giuseppe fu Antonio, id. 63, di Giaveno T. Trompia, pensionato, corso Sommeiller, 25 — De Felice Diego fu Antonio, id. 21 di Napoli, capo tecnico, via Genova, 7 — Guastella Carmela di Vincenzo, id. 29, di Divona, casal., via Scarlatti, 10 — Dorlando Maria Maddalena ved. Busso, id. 72, di Cassino, casal., corso Vercelli, 10 — Giachino Carlo di Alberto, id. 23, di Cocconato, impiegato, via Maggio, 17 — Chio Giuseppina nata Giglietti, id. 29, di Dronero, casal. via Cosila, 17 — Varia Giovanni fu Abramo, id. 73, di Vercelli, calzolaio, via Nizza, 10 — Dellatorre Giovanni fu Francesco, id. 57, di Confienza, suonatore amb., via Nizza, 62 — Feccioli Paolo fu Francesco, id. 47, di Cassine, muratore — Billia Raimondo fu Bernardino id. 76, di Torino, manovale — Mossetto Giuseppe fu Giovanni, id. 78, di Settimo, imballatore — Corato Luisa fu Giovanni, id. 48, di Sovere, cantoniera — Vogliotti Domenica marit. Reber, id. 30, di Moncalieri, agiata — Fiorio Maria fu Michele, id. 41, di Torino, casal. — Gabusi Ernesto fu Andrea, id. 40, di Madrid, manovale — Calandri Eligio fu Leopoldo, id. 44, di S. Lazzaro Parmense, calzolaio — Dall'Omo Elvira di Pietro, id. 16, di Lolano, studentessa.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Alle ore 22,30 di ieri sera, chiudeva serenamente la sua vita di lavoro, il

Cav. Uff. Dott. Giuseppe Rua

Professore Lettere Italiane nei R. Licei a riposo

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la Vedova **Anna Berardi Ved. Ughetto**, coi figli: **Luigi, Estella e Maria Ughetto**; il fratello Comm. Avv. **Vittorio**; le cognate: **Adele Gianoli Ved. Rua**, colla figlia **Maria**; **Ida Berardi**, e i parenti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo Giovedì, 23 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, Corso Sommeiller, 25. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 22 Febbraio 1928.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Naz.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Dellatorre Giovanni

Suonatore di fisarmonica

Angosciati annunciano l'irreparabile perdita: la moglie **Maddalena**, il figlio **Francesco** colla consorte **Elisabetta Capucchio**.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 del 23 Febbraio, partendo da via Nizza, 62. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giachino Carlo

Funzionario di Banca

Affranti ne dànno il triste annunzio il babbo, la mamma, i fratelli, la fidanzata **Rosetta Nejretti-Ormea**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cocconato Venerdì, 24 corr., alle ore 11. Serva la presente di partecipazione personale.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Naz.

Cristianamente spirava all'età di anni 68

Teresa ved. Bogino

n. GENINATI

I figli, le figlie, le nuore, la sorella, il cognato, nipoti e parenti tutti addolorati ne dànno il triste annunzio.

Ringraziando fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Venerdì, 24 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Po, n. 27.

Ganta, Tel. 40-083 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia e parenti tutti del compianto

Ferrero Lorenzo

profondamente commossi per la grande dimostrazione di affetto tributata al loro indimenticabile estinto, a Torino ed Airasca, sentitamente ringraziano tutti i buoni che con scritti, fiori e presenze ai funerali vollero unirsi al loro grande dolore. In modo speciale ringraziano la Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti e particolarmente le Presidenze della 3.a Sezione Commercio Interno e Sotto Sezione Alimentazione, il Gruppo Negozianti in Bestiame, la Società Telefonica Stipel, l'Unione Cacciatori di Pinerolo, le Scuole Elementari, l'Asilo Infantile e il Municipio di Airasca che presenziò col gonfalone ed il Gruppo Macellai, la Mutua Macellai, il Sindacato Lavoranti Macellai, i Fasci di Airasca e Scalenghe, la Società S. Antonio intervenute col vessillo e gagliardetto, gli amici e colleghi del Figlio per l'omaggio di fiori.

Infine esprimono la loro riconoscenza al Sig. Podestà di Airasca e Cav. Colombino, che vollero esaltare le virtù del loro caro e portare alla salma l'estremo saluto, chiedendo venia delle eventuali omissioni.